

l'Unità

1€ | Mercoledì 3
Dicembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 334

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

Il più grande rimpianto di tutta la mia presidenza è il fallimento dell'intelligence sull'Iraq. Molti si sono giocati la reputazione dicendo che le armi di distruzione di massa erano un valido motivo per rimuovere Saddam. George W. Bush, Abc News, 2 dicembre

Licenza di assumere

250 nuovi 007
entrano nel servizio segreto
il giorno prima
dell'obbligo di concorso

E la Cisl lancia l'allarme
900mila posti di lavoro
a rischio entro il 2010
Già 180mila in mobilità

→ ALLE PAGINE 4-5 e 8-9

Sulle tariffe il bluff di Tremonti Niente tagli

Editto di Berlusconi

Il premier attacca i direttori dei giornali che lo criticano per l'affare Sky → ALLE PAGINE 6-9



Milano, 2 arresti per terrorismo: preparavano attentati

Bunker a cinque stelle

Dopo Mumbai gli alberghi
diventano fortezze

→ ALLE PAGINE 18 e 28-30

**AFFINATI ASOR ROSA
BARTEZZAGHI CELESTINI
DE SILVA DI STEFANO FOIS
LOY MURGIA PASCALE
SITI VASSALLI**

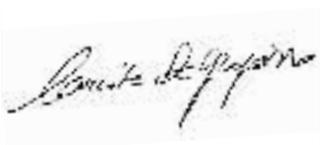
**QUESTO TERRIBILE
INTRICATO MONDO**
RACCONTI POLITICI

Supercoralli, pp. 256, € 19,00

EINAUDI



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Chi sono i reclutati?

Duecentocinquanta nuovi agenti segreti sono stati assunti all'Aisi, l'ex Sisde, tra il mese di giugno e il 9 settembre scorso, racconta Claudia Fusani. Attenzione alle date: il 9 settembre era l'ultimo giorno utile per fare assunzioni senza criteri. Dal 10 l'accesso degli OO7 è stato regolato da una nuova legge e prevede ora un regolare concorso. In assenza del quale, trattandosi oltretutto di agenti segreti, non è assolutamente dato sapere a quale profilo corrispondano i nuovi assunti. Si è proceduto a chiamata diretta.

Qualcuno li conosceva, garantiva per loro. La legge dà agli agenti segreti le «garanzie funzionali» (una sorta di licenza di reato, purché non ledano salute e libertà delle persone) oltre che stipendi che vanno da 3 a 14 mila euro al mese. A noi farebbe piacere sapere a che identikit corrispondono i nuovi 250 custodi della nostra sicurezza, per così dire. Questo è dunque un appello: se qualcuno di loro è vostro amico o parente, se vi hanno rivelato di esser stati reclutati scriveteci, anche in forma anonima. Anni fa i servizi segreti inglesi - gli OO7 veri - hanno messo un annuncio sul giornale cercando specifiche competenze tipo: la conoscenza di cinque dialetti arabi. Questo restringe il cerchio. Non pensate a cugini e bisnipoti, sarebbe banale. Piuttosto: se fra i vostri amici qualcuno conosce cinque dialetti

arabi ecco, siete sulla buona strada.

Ieri a Milano sono stati arrestati in un'operazione antiterrorismo due marocchini. Il ministro Maroni parla di «attenzione altissima». Non li hanno trovati i 250 nuovi agenti. È stata la Digos, un settore di quelle forze di polizia alle quali il governo taglierà tre miliardi e mezzo di euro nei prossimi tre anni. Per ritemperarsi si può leggere l'inchiesta di Umberto De Giovannangeli: dopo l'attacco a Mumbai gli alberghi di lusso in tutto il mondo si attrezzano a trasformarsi in bunker. Simpatici fortini blindati in cui si può trascorrere il week end facendo bagni turchi con vigilanza armata.

Diamo il benvenuto alla Cisl, storico sindacato cattolico il cui leader è ben volentieri accolto a casa Berlusconi anche separatamente dai colleghi, tra i profeti di sventura, i disfattisti che annunciano «profezie che si autoavverano» e che insistono a non capire come la povertà sia solo percepita. Anche la Cisl infatti documenta come in Italia ci siano 900 mila persone che stanno per perdere il posto di lavoro. Che sindacato triste, no? Converrebbe eliminarlo. È infatti questa l'idea che è venuta a Berlusconi leggendo i giornali di ieri. Mandiamo a casa i direttori, non sono in linea. Già che c'è propone di giubilare anche il Pd. Gli sciupa il paesaggio. Tremonti intanto ha detto che scherzava: le bollette di luce gas e autostrade non diminuiranno affatto. Non è colpa sua: non dipendono dal governo perciò lui non può farci niente.

Sellerio rimanda in stampa «Per la scuola», il j'accuse di Piero Calamandrei sul favore alla scuola privata a danno della scuola pubblica. Tullio De Mauro ne ha scritto la limpida prefazione che pubblichiamo oggi in anteprima. Così, per leggere parole di senso. Per respirare, parlar d'altro.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

Napolitano: nel Sud reagire alla questione morale



PAG. 24-25 ■ MONDO

Onu: dopo i gay, il Vaticano dice no ai diritti dei disabili



PAG. 14-15 ■ ITALIA

Partito del Nord e Pse è scontro tra i Democratici



PAG. 26 ■ MONDO

Thailandia, vince l'opposizione «gialla»

PAG. 22-23 ■ IL LIBRO

De Mauro, l'attualità di Calamandrei

PAG. 42 ■ L'INTERVISTA

Salvatores: vi racconto il mio Nord-Est

PAG. 38-39 ■ CULTURE

L'amore folle di Tobino

PAG. 46-47 ■ SPORT

Pallone d'oro a Cristiano Ronaldo

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Pierluigi Ballista

Come gli accade quando scrive di cose che non sa, cioè quasi sempre, Pierluigi Battista ha rimediato un'altra figuraccia. Dopo l'esito disastroso della polemica sul rinvio a giudizio dei vertici Thyssen per omicidio volontario, il vicedirettore del Corriere bacchetta Di Pietro, che nel libro "Il guastafeste" ha rivendicato i meriti di Mani Pulite. Secondo Battista, Di Pietro non deve permettersi di ricordare che gli stilisti made in Italy pagavano mazzette alla Finanza. Eppure furono gli stessi stilisti a confessarlo, anche se poi furono ritenuti concussi, cioè costretti a pagare. «Accettammo il ricatto», ammise Santo Versace: «Dissi al commercialista: facciamo contenti 'sti morti di fame. Presi i soldi (300 milioni di lire, ndr) a piccole tranches dai miei conti personali e li diedi a lui, che li consegnò ai

verificatori». «Perché - domanda Battista - Di Pietro altera i fatti rivendicando una condanna a Versace, quando lo stilista fu assolto in appello dal Tribunale di Brescia?». Il pover'uomo non sa che i tribunali non assolvono in appello. Di Versace si occuparono il Tribunale di Milano (che condannò lo stilista per corruzione: dunque una condanna ci fu), poi la Corte d'appello di Milano e la Cassazione (che l'assolse in quanto concusso). Ma tutte le sentenze dicono che pagò i finanziari e non denunciò il presunto racket subito. Ora chi paga il pizzo alla mafia e tace viene espulso da Confindustria. Chi paga un maresciallo e tace entra in Parlamento (Versace è neodeputato Pdl) con pubblica laude di Battista. Che scrive fesserie, ma gode di un'attenuante speciale, per aver agito in stato di incoscienza. ♦

LUDOVICA JONA

ufficiocentrale@unita.it

5 risposte da Serge Latouche

Antropologo e filosofo



1. — La decrescita

Non significa crescita negativa ma è uno slogan che vuole rompere gli stereotipi del fondamentalismo dello sviluppo, per promuovere un'economia che non subordini al lavoro i rapporti sociali e la natura, ma li tuteli come valori essenziali.

2. — La crisi economica

Può essere l'opportunità di liberarci dalla tossicodipendenza del consumo e del lavoro. Potranno svilupparsi iniziative di decrescita e solidarietà. Bisogna rilocalizzare l'economia.

3. — L'ecologia

Ritengo inevitabile che oggi la finanza si riavvicini all'economia reale. Ciò non permetterà un ritorno alla società della crescita dei tempi passati: sarà difficile ricreare una domanda di massa di automobili. Ne beneficerà il pianeta.

4. — I giovani

Sono cosciente che i ragazzi di oggi si ritrovano di fronte a una situazione nuova, dal punto di vista lavorativo. Tuttavia il cambiamento è necessario.

5. — Paesi poveri

Gli africani dell'economia informale, già abituati ad arrangiarsi, non staranno peggio. Per loro potrebbe essere un'opportunità di liberarsi dalle catene della dipendenza economica, se riescono a spezzare quelle dell'immaginario.

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 6 dicembre
in occasione del 25° anniversario
della morte di Umberto Terracini
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

UMBERTO TERRACINI

LA PASSIONE CIVILE
DI UN PADRE
DELLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

→ **La grande infornata** Duecentocinquanta agenti reclutati in extremis nell'ex Sisde

→ **Dribblato il concorso** Le pratiche definite 24 ore prima dell'entrata in vigore delle nuove norme

007, il trucco assunzioni

Posti vacanti coperti con perfetto tempismo: evitato per un giorno il regolamento che impone la selezione per la nuova intelligence. Via libera alle vecchie maniere di 007: legami, parenti, amicizie...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Esiste in Italia un'azienda che gode di ottima salute. E' pubblica e pagata dai contribuenti al cento per cento. I fatturati non sono disponibili ma produce il bene primario per eccellenza: la sicurezza. Si chiama Aisi, Agenzia informazioni e sicurezza interna, fino all'agosto 2007 nota come Sisde. Da giugno al 9 settembre 2008 ha assunto ben 250 persone. Duecentocinquanta nuove barbe finite, di ogni ordine e grado, reclutate dalla Presidenza del Consiglio per garantire il paese da tensioni interne e pericoli esterni. Mestiere delicato, tra i più nobili, quello dell'agente segreto e, giustamente, anche ben retribuito: si va dai tremila euro del livello più basso ai 14 mila circa dei livelli apicali. Ipotizzando una media intorno ai 6-7 mila euro per ogni agente, lo Stato si è accollato, a partire da settembre, tra un milione e mezzo e un milione e 700 mila euro di stipendi in più al mese.

I PALETTI E LO SLALOM

Fin qui, comunque, è tutto più o meno lineare anche perchè l'organico dell'Aisi prevede 1600 dipendenti ed era sotto di quelle 250 unità. Il problema è un altro. Anzi, due. I nuovi accessi sono stati incardinati entro il 9 settembre con colloqui, esami, visite e valutazioni. Appena in tempo per evitare il concorso. Dal 10 di settembre, infatti, sarebbero entrati in vigore i nuovi regolamenti della legge 124 che nell'agosto 2007 ha dato vita alla nuova intelligence. Regolamenti che impongono le assunzioni solo tramite concorso. L'articolo 21 della nuova legge istitutiva di Aisi, Aise e Dis stabilisce che «il personale è scelto con apposito regolamen-



Il fumetto: agenti segreti in «azione di intelligence» in un bar.

I nuovi Servizi
Dall'Aisi al Dis: un pool di quasi 5mila agenti

1600 il personale dell'Agenzia informazioni sicurezza interna

2800 quelli dell'Agenzia informazioni sicurezza esterna

500 gli uomini del Dipartimento informazione sicurezza

14 mila euro è il massimo dello stipendio (min. 3mila euro)

to» che, tra le altre cose, definisce «modalità concorsuali e selettive, aperte anche a cittadini esterni alla pubblica amministrazione, per la scelta del personale». Le nuove 250 barbe finte quindi sono state reclutate senza concorso e secondo i criteri del passato. Che erano, appunto, non criteri. Basti pensare alle polemiche che, ciclicamente, si sono scatenate per l'ingaggio tra le file dell'intelligence di figli, nipoti, parenti e altre «cointeressenze», altri tipi cioè di legami e parentele. I regolamenti della nuova legge 124 vantano questo primato: per la prima volta, nella storia della pubblica amministrazione, è stato scritto nero su bianco «come» devono essere assunti i nuovi specialisti della sicurezza. Paletti precisi che sono stati puntualmente

raggirati nei primi mesi della nuova gestione.

BARBE FINTE A CHIAMATA

Si dirà che il generale dei carabinieri Giorgio Piccirillo ex vice comandante dell'Arma dei carabinieri, chiamato alla guida dell'Aisi a giugno scorso, in fondo ha solo «saturato» la quota disponibile di organico. Vero. Ma qui interviene il secondo problema: il punto non è tanto aver riempito caselle vuote ma «come». La legge sui servizi di sicurezza era vecchia del 1977 e almeno tre legislature hanno cercato di disegnare una nuova intelligence in grado di fronteggiare la minaccia globale del terrorismo. Ecco che nella cosiddetta «124» si cambia il nome delle tre agenzie, si rafforzano i poteri del

IL CASO

Spie italiane, per interrogarle andrà avvertito il premier

ROMA Prima di essere interrogati da un magistrato, gli O07 dovranno avvertire il presidente del Consiglio se la loro deposizione riguarderà fatti coperti dal segreto di Stato. Così prevede il nuovo regolamento per lo stato giuridico ed economico degli agenti dei Servizi, classificato come segreto. Ieri la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato solo il comma 2 dell'articolo 44 (su almeno 134), che stabilisce la nuova prassi: «Prima di rendere un interrogatorio, i pubblici impiegati e gli incaricati di pubblico servizio sono tenuti a dare immediata comunicazione al presidente del Consiglio se ritengono che il loro esame abbia oggetto fatti coperti dal segreto di Stato, o suscettibili di essere oggetto del segreto»

Dis, ex Cesis, e della presidenza del Consiglio, vengono delimitati i campi di azione di Aisi e Aise per evitare accavallamenti e aumentati i poteri dei singoli agenti grazie alle garanzie funzionali, la cosiddetta licenza di reato (tranne quelli che possono ledere la libertà e la sicurezza delle persone). Aisi e Aise come Mi5 e Mi6, Cia e altre agenzie consorelle. Soprattutto per quella parte con meno appeal ma sostanziale che è il ca-

RUTELLI

Il Copasir ha dato il via libera a una modifica ai regolamenti della nuova legge per l'intelligence. La modifica riguarda l'età degli ispettori, coloro che dovranno vigilare sugli O07.

pitolo delle modalità di accesso al servizio. Tra le novità della 124 c'è soprattutto questo: meno figli nipoti amici e parenti e più professionalità specifiche selezionate con appositi concorsi. Niente da fare. Le 250 nuove spie sono entrate esattamente come negli ultimi trent'anni: senza regole né meriti specifici. Alla vigilia della rivoluzione. Un capolavoro. «Sono stati reclutati 25 giovani laureati della Bocconi» è stata la replica dal quartier generale dell'Aisi. Anche loro senza concorso. ♦

Polizia e carabinieri: per la sicurezza i tagli non sono segreti

I nuovi agenti nel bilancio della Presidenza del Consiglio pesano per 22 milioni. Nel frattempo Difesa e Interno sono stati falciati: 40mila uomini delle forze dell'ordine in uscita

Il dossier

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Ottanta escono dalla porta. Ventidue circa rientrano dalla finestra. Parliamo dei milioni che il ministro Tremonti ha tagliato nel capitolo di spesa «fondi per la sicurezza di palazzo Chigi» su cui gravano le spese per la nostra intelligence. Il ministro economico ha chiesto un sacrificio anche a loro e ha tagliato ottanta milioni. Nessuno ha protestato. L'Agenzia per la sicurezza interna però ha già provveduto a recuperare un terzo di quel taglio assumendo 250 nuove *barbe finte* e facendo rientrare dalla finestra 22 milioni, un anno di stipendi di agenti e funzionari. Con buona pace delle 23 sigle sindacali, comprese le rappresentanze militari di Finanza e Forze Armate, che da luglio denunciano i tre miliardi e mezzo di tagli nel prossimo triennio al comparto difesa e sicurezza. Tecnicamente è un confronto *impossibile* e i due capitoli di spesa non sono comparabili. Il fondo sicurezza di Palazzo Chigi è quanto di più segreto nella contabilità dello stato. E un paese moderno e contemporaneo deve poter garantire risorse e competitività alla propria intelligence. Completamente diversi, anche se trattano della stessa materia, sono i bilanci dei reparti Difesa e forze di polizia. Balza però agli occhi che in un momento in cui ai tecnici della sicurezza è chiesta una drastica cura dimagrante, di stringere molto la cinghia, l'Aisi dà il via libera a 250 assunzioni senza quei criteri di competenza garantiti solo da un concorso. Illegale no. Inopportuno sì.

È un fatto che il governo chiude un occhio da una parte e li tiene sbarrati e vigili sull'altra. Polizia, carabinieri, militari, polizia penitenziaria e Forestale avranno a disposizione, nei prossimi tre anni, tre miliardi e mezzo di euro. È stato scritto nero su bian-

co a luglio quando Tremonti ha confezionato e blindato la Finanziaria 2009 e il piano triennale. Significa che il settore - circa 500 mila dipendenti - perderà «almeno 40 mila persone» per il blocco del turn over e il pensionamento coatto per anzianità contributiva. Significa il dimezzamento del fondo per le indennità e il taglio del 40% della retribuzione accessoria in caso di malattia. Significa che l'edilizia penitenziaria avrà un taglio del 55 per cento eppure proprio da qui dovrebbe arrivare la soluzione per tamponare l'emergenza carceri. E che il 61% di poliziotti e carabinieri vive con una media di 1.200 euro al

3,5 miliardi in meno È questa la sforbiciata di Tremonti nel triennio 2009-2011

me. Nel prezzo è compreso il rischio della vita, molto sangue freddo, l'uso delle armi. Per dirla in modo più chiaro, tre miliardi e mezzo di euro di tagli in tre anni significano non rinnovare strumenti di lavoro come il parco-macchine, i computer e il munizionamento; non poter garantire l'operatività di tutte le pattuglie necessarie; non poter assicurare corsi di formazione per il personale, divise logore e uffici fatiscenti. Ora con l'ultimo decreto, quello della social card tanto per intendersi, è arrivato un contentino. «Una beffa» correggono i sindacati. Alla voce detassazione sono stati destinati 60 milioni. Un «beneficio» per chi tra le forze dell'ordine e i militari ha un reddito fino a 35 mila euro l'anno, circa 385 mila dipendenti. Fatti due conti, dicono i sindacati, il beneficio si traduce in «50 centesimi al giorno». Stamani è previsto un nuovo incontro con Brunetta. «Per sbloccare - spiegano - quei 200 milioni stanziati dal governo Prodi per il comparto sicurezza e mai utilizzati». Sessanta contro 200, un terzo delle risorse. «E dire che il governo Prodi era stato criticato come tra i peggiori di sempre». ♦

Caso Aldrovandi Manganelli ai familiari: morte assurda

«Assurda morte» quella di Federico Aldrovandi. E la definizione arriva direttamente dal Capo della Polizia. È Antonio Manganelli a entrare nel merito della vicenda del 18enne morto tre anni fa a Ferrara, durante una colluttazione con quattro poliziotti, rispondendo a una lettera di un frequentatore del blog della madre di Federico. Lui si chiama Mauro Corradini. Sin dai primi giorni dell'esplosione mediatica del caso, Corradini è stato tra i più attivi nel denunciare le «stranezze» della vicenda con «post» spesso al di sopra delle righe. Tanto da incappare nella querela del questore di allora, Elio Graziano, e nelle ispezioni di digos e polizia postale.

L'amico degli Aldrovandi ricorda il gesto del nuovo questore di Ferrara, Salvatore Longo, che il 2 novembre ha inviato un mazzo di fiori ai genitori di Federico e si chiede «quale è allora la Polizia vera? Non siamo "contro" la Polizia di Stato perché sarebbe semplicemente stupido: di voi abbiamo bisogno». La risposta non si è fatta attendere e sulla sua posta elettronica Corradini ha letto qualche giorno fa: «Ho ricevuto la sua mail ove si sofferma sulla tragica morte di Federico Aldrovandi, che al pari di tutte le giovani vite spezzate non può non suscitare sentimenti di umana comprensione e solidarietà nei confronti dei familiari e degli amici». La firma è quella di Manganelli. Che conferma il «dolore della Polizia di Stato» per la tragica vi-

Il capo della Polizia Per la morte di Federico 4 agenti imputati per omicidio colposo

ceda e si dice pienamente fiducioso «sull'operato della magistratura che dovrà pronunciarsi sulle circostanze che hanno determinato l'assurda morte di Federico». «Come lei afferma, con estremo equilibrio e senso dello Stato - conclude Manganelli - "non siamo contro la Polizia, di voi abbiamo bisogno", con altrettanta forza le dico che non possiamo non essere dalla parte della giustizia e dei cittadini sul cui consenso si basa e si alimenta la nostra missione». **MARCO ZAVAGLI**

→ **Retromarcia** Un comunicato del Tesoro spiega che il congelamento non c'è→ **La beffa** Il ministro ha sbagliato, tocca alle Authorities determinare le variazioni

Il blocco delle tariffe è un bluff di Tremonti

Foto di Thierry Charlier/Ap



Il ministro dell'Economia ieri al vertice Ecofin di Bruxelles

Il Tesoro ammette: il decreto non blocca le tariffe di elettricità e gas, né i pedaggi autostradali. Dopo quattro giorni di annunci, il governo fa marcia indietro. E intanto si parla di aumento del canone Rai.

BIANCA DI GIOVANNIROMA
bdigiovanni@unita.it

Solo quattro giorni fa Giulio Tremonti aveva assicurato: il decreto anticrisi dice chiaramente che le tariffe non possono salire. Tradotto: tariffe bloccate. E tutti, proprio tutti, avevano capito che si trattava di pedaggi autostradali e bollette elettriche e del gas. E Roberto Calderoli, al suo fianco, aveva anche sventolato davanti ai giornalisti le slide con i prezzi dell'energia elettrica. Tanto per aumentare l'inganno.

Ieri, colpo di scena. In un comunicato ufficiale il Tesoro smentisce il suo ministro. Il blocco delle tariffe non riguarda quelle autostradali e quelle dell'elettricità e del gas. «Il disposto dell'articolo 3 comma 1, riguarda esclusivamente il blocco di diritti e tariffe vari dovuti a fronte di servizi erogati direttamente dalla Pubblica Amministrazione. Un esempio per tutti: i diritti e le tariffe dovuti in materia di motorizzazione». Sulle altre materie «non si applica il blocco essendo nel decreto stesso espressamente confermato il meccanismo di determinazione dei prezzi da parte delle Authorities». Per l'elettricità e il gas tutto resta come prima: il decreto non interviene. A parte la motorizzazione, non si capisce dove si applica il blocco. E intanto - ironia della sorte - si diffondono anche voci su un prossimo aumento del canone Rai, con un rincaro di 1,53 euro che, già dai prossimi giorni, potrebbe portare il canone 2009 a 107,5 euro l'anno.

Una vera beffa, dopo giorni e giorni di propaganda su giornali e tv. Pier Luigi Bersani parla di «un mistero legato al fatto che il ministro del Tesoro non dirà mai che ha fatto uno sbaglio ma deve dire che aveva inteso diversamente». Di fatto Tremonti fa marcia indietro, dopo aver tentato un'invasione di campo nei confronti dell'Authority, titolare della discre-

zionalità sull'aumento delle tariffe. Tant'è che proprio il presidente dell'Authority Alessandro Ortis si dichiara «soddisfatto» della precisazione del Tesoro, aggiungendo che nel prossimo aggiornamento le bollette caleranno. Non per decreto, ma grazie al vecchio meccanismo. L'unico che insiste ancora è Calderoli, il quale dichiara che la volontà del governo è quella di assicurare che le tariffe non possano in alcun modo salire, ma possano variare solo in diminuzione». Evidentemente non ha ancora capito che non è il governo, ma l'Authority a decidere se e quando le tariffe scenderanno.

Per le autostrade il discorso è solo leggermente diverso. Il decreto dispone infatti non un blocco, ma una sospensione delle variazioni tariffarie fino al 30 aprile 2009. Poi potrà accadere tutto. Inoltre il testo stabilisce che i concessionari non dovranno più applicare alle tariffe il pedaggio versato all'Anas. Insomma, a «pagare» è l'Anas, non i privati concessionari del

Energia Con le nuove norme alla Borsa elettrica si rischiano rincari

servizio. I quali infatti reagiscono con ottimismo alle nuove norme. Per le Autostrade a spiegare che la moratoria dura «soli 4 mesi» è il presidente di Atlantia, Gian Maria Gros-Pietro secondo il quale questo «non dovrebbe determinare un effetto particolarmente negativo, perché conferma l'intangibilità dei contratti in essere». Anche qui, tutto resta come prima. A essere modificato è solo il meccanismo della Borsa elettrica dove gli operatori acquistano l'energia. Secondo Calderoli si abbassano i prezzi. In realtà in tutta Europa si utilizza il vecchio sistema, (quello sul prezzo marginale offerto) che viene unanimemente riconosciuto come quello che abbassa di più il livello complessivo dei prezzi. ♦

 **IL LINK****PER CONSULTARE IL SITO DELL'AUTORITÀ**
www.autorita.energia.it**Giulio Tremonti**28 novembre
«L'articolo del decreto dice che le tariffe non possono salire»**Roberto Calderoli**28 novembre
«In attesa del nucleare era necessario intervenire sul costo dell'energia»**Pier Luigi Bersani**2 dicembre
«Il ministro non dirà mai che ha fatto uno sbaglio e che ora fa marcia indietro»

Sul decreto anti-crisi arriva l'ennesima fiducia

Per evitare discussioni il governo si prepara a chiedere la fiducia sul pacchetto anti-crisi. Tremonti: il decreto è sufficiente, punta a conservare i fondamentali sociali ed economici, non ad invertire la tendenza della domanda.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Si fa quel che si può, cioè molto poco. Di fronte alle critiche dell'opposizione sull'inconsistenza del piano anti-crisi varato dal Governo il superministro dell'Economia e aspirante Robin Hood, Giulio Tremonti, ha dismesso i panni del supereroe e ha risposto con un'alzata di spalle. "La crisi è globale" e "la soluzione non può essere nazionale", preparandosi a chiedere il voto di fiducia in Parlamento sul pacchetto anti-crisi per evitare discus-

AI LETTORI

Sull'Unità di domani un'inchiesta sulle fonti rinnovabili e sugli ostacoli per ottenere gli sgravi statali. Mandate le vostre segnalazioni a unitaonline@unita.it

sioni che evidentemente considerano preoccupanti.

Il decreto anticrisi quindi è "sufficiente" perché punta a "conservare i fondamentali sociali ed economici" e "non ad invertire la tendenza della domanda", ha spiegato Tremonti a margine dell'Ecofin a Bruxelles, trincerandosi

dietro alla linea rigorista di Berlino. "La nostra posizione è indipendente ma simmetrica per derivazione, perché abbiamo più debito e più deficit". Anche se per il 2008, ha aggiunto il ministro, il fabbisogno e il deficit saranno "il linea con le previsioni".

Gli 80 miliardi annunciati sono in realtà soldi già stanziati, ha ammesso Tremonti, le nuove risorse superano di poco i 6 miliardi ma l'ammontare complessivo, ha precisato, "lo stiamo calcolando" e "ci sono margini di flessibilità. Ne stiamo discutendo con la Commissione". In ogni caso, ha spiegato il ministro dell'Economia, i contestati tre miliardi di euro già spesi per togliere l'Ici alle case dei ricchi sono "una cifra modesta" perché in fondo si tratta di difendere un diritto costituzionale come l'abitazione e quello è stato "un provvedimento popolare ma anche giusto". Lo rifarebbe? Tremonti non ha dubbi: "Assolutamente sì", anche perché ora la maggioranza potrà usare l'argomento nella prossima campagna elettorale dicendo "loro vogliono rimettere l'Ici".

Comunque non si può giudicare il decreto solo in base ai soldi sborsati, ha spiegato il titolare del Tesoro, "la nostra opinione è che gli interventi a fronte della crisi non sono necessariamente fatti con il deficit di bilancio". E' caso ad esempio della norma che garantisce i mutui "che potrebbe essere a costo zero" o quella per il blocco delle tariffe, che comunque riguarda solo i servizi erogati dalla Pubblica amministrazione, ma lascia alle Authorities come è ovvio la decisione su autostrade, energia elettrica e

gas. Insomma, ha concluso Tremonti sul piano che il settimanale Famiglia Cristiana ha definito "un'aspirina ad un malato terminale", "noi non potevamo fare di più" e "speriamo che anche nel contesto europeo si arrivi a questa conclusione".

Quanto l'approvazione del decreto in Parlamento il ministro non ha escluso il ricorso alla fiducia. "Vedremo", ha detto, "noi abbiamo obiettivi di tempo e di importo ben precisi e non possiamo fare deviazioni". ♦

Il caso

Bari, prima causa Lehman contro un'agenzia di rating

Parte da Bari la prima causa contro un'agenzia di rating, per il fallimento di Lehman Brothers. Trenta risparmiatori difesi dalle associazioni di consumatori Codacons, Confconsumatori e Movimento consumatori fanno partire oggi un atto di citazione nei confronti di Standard&Poor's, chiedendo di essere risarciti del capitale investito in titoli Lehman Brothers. È la prima causa mai intentata nei confronti delle agenzie di rating. I risparmiatori hanno chiesto al Tribunale civile di accertare le responsabilità per fatto illecito della società di rating, per aver diffuso e pubblicizzato informazioni errate sulla solvibilità della banca americana, e per aver violato i principi e le norme di condotta cui era tenuta.

Il fallimento di Lehman (15 settembre), è il più grande nella storia delle bancarotte mondiali. Il suo debito è di circa 613 miliardi di dollari.

Mutui, Unicredit e Mps in aiuto delle famiglie in difficoltà

Unicredit e Montepaschi «soccorso» delle famiglie in difficoltà con il pagamento delle rate del mutuo. Unicredit ha annunciato il lancio di «Insieme 2009», iniziativa finalizzata a sospendere il pagamento della rata gratuitamente, per un massimo di dodici mesi. L'offerta è rivolta alle famiglie che non riescono a pagare la rata a causa di uno dei seguenti eventi nel periodo dal primo ottobre 2008 al 31 dicembre 2009: perdita del posto di lavoro, ingresso in cig, separazione o divorzio (per famiglie con figli a carico), decesso di uno degli intestatari. Insieme 2009 riguarda le famiglie con reddito fino a 25mila euro lordi. Anche il gruppo Montepaschi lancerà, dall'inizio del 2009, un programma che prevede la possibilità per i mutuatari di sospendere il pagamento delle rate in scadenza nel

Provvedimento

Sarà possibile rinviare il pagamento della rata senza costi

corso dell'anno, senza costi notarili o amministrativi addizionali, in aggiunta a quanto previsto dal dl anticrisi approvato venerdì dal governo. Questa facoltà sarà offerta alle famiglie che hanno un mutuo per acquisto e ristrutturazione della prima casa con Banca Mps, Banca Toscana e Banca Antonveneta e che evidenziano difficoltà a pagare le rate. In alternativa, si potrà optare per una soluzione che prevede il pagamento della sola parte degli interessi per le rate in scadenza nel 2009. ♦

Acli: per le famiglie con figli i benefici del bonus saranno pochi

Le famiglie con uno o due figli sono quelle che meno potranno usufruire del bonus previsto dal governo. Solo tre famiglie su 10, tra quelle che hanno presentato la dichiarazione Isee nel 2008, rientrano nei parametri previsti dal decreto: 17mila euro di reddito complessivo per i nuclei

familiari composti da 3 componenti; 20mila per i nuclei da 4. Va meglio ai nuclei con 1 o 2 componenti.

Sono i dati che emergono dalle elaborazioni realizzate dal Caf Acli sulla base delle dichiarazioni Isee presentate nel 2008 su tutto il territorio nazionale. Un campione di 169,135

nuclei familiari appartenenti a 77 province. Per il presidente delle Acli Andrea Olivero, «bene ha fatto il governo ad orientarsi verso un parametro familiare, ma i criteri di reddito andrebbero rivisti: quelli adottati, infatti, sembrano penalizzare proprio le famiglie con figli, le più esposte al-

la crisi».

Confrontando il reddito familiare dichiarato e la composizione del nucleo familiare con i parametri di reddito previsti dalle misure del governo si ottiene la stima percentuale di quante e quali famiglie potranno accedere al bonus. I più avvantaggiati sono i nuclei composti da un solo componente. Tra questi il 74% è sotto la soglia di reddito di 15mila euro e potrà ottenere l'assegno di 200 euro. Seguono i nuclei familiari composti da due persone. ♦

→ **Rapporto** L'industria del Paese è in un fase drammatica, secondo il sindacato di Bonanni→ **Appello** Con Cgil e Uil una battaglia comune per un fisco più giusto

Allarme Cisl: crisi più grave 900mila posti a rischio

180mila lavoratori dell'industria sono già casa, in cassa integrazione o in mobilità. Diventeranno 900mila entro il 2010 se non si corre ai ripari. È l'allarme della Cisl: le risorse stanziare sono insufficienti.

FELICIA MASOCCOROMA
fmasocco@unita.it

Un elenco lungo 25 pagine, una colonna interminabile di aziende. I loro nomi, la provincia in cui si trovano, il settore. E a fianco i numeri dei lavoratori in cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, quelli in mobilità, i licenziati. L'ultima colonna del rapporto Cisl sull'industria, cita le cause: calo commesse, contrazione, carenza ordini, ristrutturazione, messa in liquidazione, commissariamento, amministrazione controllata, trasferimento all'estero, vendita di ramo d'azienda, ritardi nei progetti di rilancio, fallimento, chiusura. È il puzzle della crisi e fa venire i brividi. Perché sono posti di lavoro persi o messi a rischio, è la stabilità di intere famiglie che svanisce. Come il tessuto produttivo del Paese.

Il sindacato di via Po ha contato 180 mila lavoratori già travolti da crisi aziendali, «molte delle quali - viene spiegato - maturate negli ultimi due mesi». A giugno si stimavano 20/25 mila a rischio di occupazione. Era solo sei mesi fa. Mancano, tra i 180 mila, i lavoratori interinali e con contratto a termine cui non è stato rinnovato il contratto. Sono i primi a saltare, la Cisl aspetta gennaio per metterli nel novero, ma un ordine di grandezza l'ha dato la Cgil in un rapporto analogo: non meno di 450 mila. Secondo la Cisl oltre il 5% dell'occupazione industriale è oggi coinvolta in situazioni di crisi.

Il peggio deve venire. Se continua così tra il 2009 e il 2010, nell'industria e nelle costruzioni saranno a rischio 900mila posti di lavoro. E in questa stima i precari ci sono. Sa-



Foto Ansa

Industria Il tessuto industriale italiano attraversa una fase di crisi profonda

L'allarme occupazione

P&G FONTE: CISL

179.552 i lavoratori coinvolti in crisi e ristrutturazioni aziendali nei primi dieci mesi dell'anno

900.000 i lavoratori nel manifatturiero e nel settore delle costruzioni che potrebbero, nei prossimi due anni (2009-2010), essere coinvolti dalla crisi

Le grandi industrie colpite

- | | |
|-------------------|-------------------|
| ■ Fiat | ■ Antonio Merloni |
| ■ Alitalia | ■ Pininfarina |
| ■ Guzzi | ■ Carr. Bertone |
| ■ Lucchini | ■ Granarolo |
| ■ Riello di Lecco | ■ Campari |
| ■ Ratti di Como | ■ Unilever |
| ■ Electrolux | ■ Natuzzi |

I distretti industriali in difficoltà

- | | |
|--------------|---------------------|
| Lana | Prato e Biella |
| Seta | Como |
| Calzaturiero | Marche |
| Mobile | Puglia e Basilicata |
| Orafo | Arezzo |



Le regioni con maggior numero di crisi strutturali:

Piemonte, Lazio, Campania, Basilicata e Sardegna
In Lombardia in tre mesi lavorativi è raddoppiato il numero dei lavoratori coinvolti da situazioni di crisi aziendale

rà uno tsunami se non vengono messe in campo misure anticicliche, di sostegno ai redditi e ai consumi e investimenti per opere pubbliche e infrastrutture.

Ci sono risposte nel pacchetto anti-

La scelta

Per la battaglia fiscale il segretario della Cisl vuole in campo Visco

crisi del governo cui pure Bonanni ha detto sì? Per il segretario Cisl vanno tutte nella direzione giusta. Ma anche no. Perché poi, alla fin fine, la Cisl ammette: le risorse sono insufficienti e avranno un impatto «modesto» sulla crisi. Se è infatti positivo «che gli ammortizzatori sociali vengano previsti anche per le piccole e medie imprese» e che «è generoso» da parte del governo aver stanziato 1 mi-

La vertenza

Accordo per gli esuberi della Michelin

Michelin conferma il piano industriale per gli stabilimenti italiani con circa 200 milioni di euro di investimenti entro il 2013, garantisce l'uso degli ammortizzatori sociali e di strumenti per la gestione degli esuberi.

L'intesa, raggiunta tra azienda e sindacati a Torino, prevede il mantenimento di parte dei contratti a termine degli stabilimenti di Cuneo (170) e Alessandria (80) e assicura che, per tutta la durata del piano, non saranno effettuati ulteriori ridimensionamenti. La cassa integrazione durerà al massimo quattro anni e consentirà a 120 lavoratori di raggiungere il pensionamento. Ai dipendenti della fabbrica di Torino Stura che accetteranno il trasferimento a Cuneo, destinato a diventare stabilimento di punta del gruppo, la Michelin darà un bonus di 10.000 euro più un contributo per cinque anni alle spese per l'affitto, che sarà inizialmente di 600 euro al mese.

liardo e 200 milioni in più, «questi soldi non basteranno». «Va fatto come per le banche - afferma perentorio Bonanni - il premier ha detto che se falliscono, i risparmi vengono comunque garantiti. Deve essere lo stesso per i posti di lavoro». Non solo: la Cisl è preoccupata per «l'assenza di investimenti», mentre a proposito delle misure a sostegno di lavoratori e pensionati «le una-tantum non bastano - dice - chiediamo interventi strutturali, serve un patto di legislatura».

Un «patto» che presuppone «concordia», tra maggioranza e opposizione e tra le parti sociali. Bonanni tende una mano a Epifani: Cgil, Cisl e Uil potrebbero riprendere il filo del dialogo con un battaglia comune per un fisco più giusto. «Solo i sindacati possono proporre una revisione integrale del sistema fiscale. Potrebbe essere l'occasione per recuperare il «casino» che c'è tra di noi e per fare qualcosa di utile». Per la «sfida» Bonanni propone di avvalersi della collaborazione di Vincenzo Visco, l'uomo che più di altri, nella passata legislatura, ha contrastato l'evasione fiscale. È un modo per dire che questo è il governo degli evasori? La risposta è indiretta: «Non si capisce perché in Italia c'è la tracciabilità su tutto meno che sul fisco. Il governo Prodi ha aspettato due anni prima di prevederla. Questo l'ha abolita del tutto».

Un attacco silenzioso al diritto del lavoro

Allarme dei giuslavoristi. Nelle pieghe del collegato alla Finanziaria 2009 si nascondono norme più pericolose dell'attacco all'articolo 18: il governo punta a intervenire sulle nozioni di giusta causa e giustificato motivo.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

La «fregatura», come spesso accade, è scritta in piccolo. Con il rischio, e forse pure l'intenzione, che passi inosservata ad occhi poco attenti. Nel disegno di legge collegato alla Finanziaria 2008 sono contenute pericolose novità per i lavoratori, forse più pericolose dell'attacco all'articolo 18, spiegano i giuslavoristi. La portata delle modifiche che il Governo si appresta a introdurre - la Camera ha già dato l'approvazione, all'appello manca solo il Senato - non è infatti sfuggita agli addetti ai lavori: l'Agi, l'Associazione giuslavoristi italiani, ha parlato di riforma non necessaria. Il processo, così com'è, funziona: a rallentare la macchina sono solo questioni logistico-organizzative.

Delle «riforme nascoste» tra le pieghe del collegato alla Finanziaria si è parlato a lungo, ieri a Firenze, nel corso di una tavola rotonda patrocinata dalla sezione toscana dall'Agi. Sono cinque, in estrema sintesi, i punti considerati più rilevanti sul fronte delle possibili ricadute per i lavoratori. «Siamo di fronte - spiega Fabio Rusconi, esprimendo le opinioni degli avvocati della parte sindacale - a una riedizione, più raffinata, dell'attacco all'articolo 18 dello

Statuto dei lavoratori, che il precedente Governo Berlusconi tentò senza successo: questa volta, lasciando inalterato l'articolo 18, la maggioranza cerca di intervenire sulle nozioni di giusta causa e di giustificato motivo che costituiscono, com'è noto, il presupposto per l'applicazione del reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo». Altra questione da non sottovalutare, quella che prevede la possibilità di rendere obbligatorio l'arbitrato. «Questo comporterebbe - spiega Rusconi - la grave difficoltà di accesso per il lavoratore in difficoltà all'istituto, assai costoso».

Sempre restando sul fronte delle spese, ecco l'introduzione del contributo unificato: «Una tassa di accesso alla giustizia anche per le cause di lavoro sino ad oggi erano esenti da oneri fiscali» chiosa l'avvocato. Nel disegno legge è previsto anche il rilancio della certificazione, già presente nel famoso «Libro bianco sul mercato del lavoro» del professor Marco Biagi, rilancio previsto attraverso la commissione di certificazione. «Ma il ricorso a un organo amministrativo, che non ha le stesse garanzie di terzietà del giudice né le adeguate competenze - continua Rusconi - comporta un pesante svuotamento dei poteri del giudice».

Non ultimo, l'aspetto che riguarda i precari, da sempre nel mirino. Per impugnare il licenziamento, le nuove norme concedono solo 120 giorni di tempo dalla scadenza del contratto a termine e della collaborazione a progetto. «Ma non dimentichiamo - ricorda ancora l'avvocato

Rusconi, forte dell'esperienza nelle aule del tribunale - che spesso i precari sono nella situazione di dover attendere il rinnovo del contratto. E un lasso di tempo così breve fornisce un'arma in più al datore di lavoro».

I LINK

SUL SITO, IL DISEGNO DI LEGGE
www.senato.it

IL CASO

Chimica, anche Soru al corteo di Porto Torres

Il presidente dimissionario della Regione sarda, Renato Soru, e la giunta saranno domani a Porto Torres nel corteo di operai, giovani e amministratori che protesterà contro il rischio di chiusura dell'industria chimica in Sardegna. L'ha annunciato lo stesso Soru al sindaco di Porto Torres ribadendo di avere sollecitato il ministro Scajola a promuovere un incontro nazionale con la partecipazione della Regione, alla presenza dell'Eni.

Soru ha posto non soltanto la questione dell'intenzione della Polimeri Europa di dismettere le produzioni di cumene e di fenolo a Porto Torres, «che aggraverebbero oltremodo la situazione occupazionale del Nord Sardegna», ma anche quella che riguarda la filiera del cloro-soda e della Syndial.

Assemblea Cgil a Milano per il «dopo» 12 dicembre

L'obiettivo è quello di porre le condizioni affinché l'Italia esca dalla crisi rafforzata, perché «il rischio è che superata la bufera tutto torni come prima». È un progetto ambizioso, quello proposto da Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro di Milano, con il seminario «Dentro la crisi economica, quali politiche per il lavoro, i redditi, lo sviluppo, il welfa-

re», tenutosi ieri alla CdM di Milano, dove sono intervenuti diversi esponenti della Cgil e non solo.

Un momento di confronto, prima dello sciopero generale indetto da Corso d'Italia per il 12 dicembre, giorno in cui con la loro adesione i lavoratori daranno i voti alle scelte del sindacato di Epifani. Rosati si chiede «quale progetto possiamo co-

struire» e quale ruolo la Cgil debba assumere di fronte alle responsabilità alle quali è chiamata con la crisi economica. Il no al piano del governo è netto. Le misure prese dall'esecutivo sono insufficienti e soprattutto non sono strutturali. Alla luce di queste considerazioni, si impone una riflessione interna al sindacato sulle linee da seguire partendo dalla piattaforma unitaria di novembre. Ma anche sullo stato della coesione interna (con Fiom e Fp che hanno già indetto altre giornate di mobilitazione dopo quella del 12) e sulla necessità di recuperare i rapporti con Cisl e Uil. **G.VES**

I LINK

CIFRE E ANALISI SULL'INDUSTRIA
www.cisl.it

LA SOMMA BERLUSCONI

Editoria

Mondadori
Le Monnier
Einaudi Editore
Sperling & Kupfer
Electa



Editoria scolastica

Mondadori Educ.
Signorelli Scuola
Mursia Scuola
Salani Narrativa



Sport

Milan A. C.



Media e pubblicità

Rti Spa
Mediaset
Publitalia 80 Spa
Il Giornale

Affari e ricatti

Berlusconi, Sky e la concorrenza sleale
Ma legalizzata: la legge Frattini protegge
il premier dai conflitti d'interesse
E l'impero si espande

9.000.000.000

Di euro

Il suo patrimonio secondo
la stima di «Forbes»

→ **Tornato da Tirana** il premier attacca i direttori di «Corriere» e «Stampa»: cambino mestiere

→ **Contentino alla Rai**: aumenterà il canone di 1,53 euro. Tremonti attacca la sinistra

Sky, insulti ai giornali

«L'Iva più alta la voleva Prodi»

Nuovo editto di Silvio sui direttori di giornali: «Vadano a casa». Tremonti impone la linea: nessuna marcia indietro su Sky, poi fa cadere la colpa su Prodi. Alla Rai l'aumento di 1,53 euro del canone. Forse.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Dopo quello di Sofia, ecco l'editto di Tirana: «I direttori del *Corriere* e de *La Stampa* vadano a casa, cambino mestiere», tuona Berlusconi. Politici e direttori che «attaccano me» e «hanno un rapporto privilegiato con Sky», il Pd, la sinistra, «che vergogna». Inspirato dalla missione lampo in Albania, è dalla consueta passeggiata serale in Corso Vittorio (aspettando Confalonieri) che lancia il nuovo editto. Da Tirana aveva escluso la marcia indietro sulla tassa Sky. dopo una falsa apertura studiata per dire che «la sinistra aiuta i

ricchi» e gettare la responsabilità dell'aumento su Prodi. Il sottosegretario Paolo Romani, Fi, però, annuncia un contentino per la Rai: aumento del canone di 1,53 euro, l'adeguamento all'inflazione prima negato (a Viale Mazzini aspettano che sia ufficiale). Romani fa propria la proposta del consigliere Rai Petroni: canone ridotto a 30 euro da pagare nella bolletta elettrica. Ma sull'aumento dell'Iva per Sky, dal 10 al 20%, il vero diktat lo impone Giulio Tremonti: «non c'è alternativa» (e ventila la fiducia sul decreto). A Bruxelles il ministro si è presentato con un «dossier»: aumento per la richiesta di «adeguamento» imposta dall'Europa. Ed ecco il colpo basso: «Vedete? Era già un impegno preso dal governo Prodi con la Commissione europea». Dal Pd ribatte l'ex ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni: «È un falso colossale. non esiste alcuna procedura d'infrazione sull'Iva alle tv satellitari». Soltantoun «carteggio» tra gli uffici di una direzione ge-

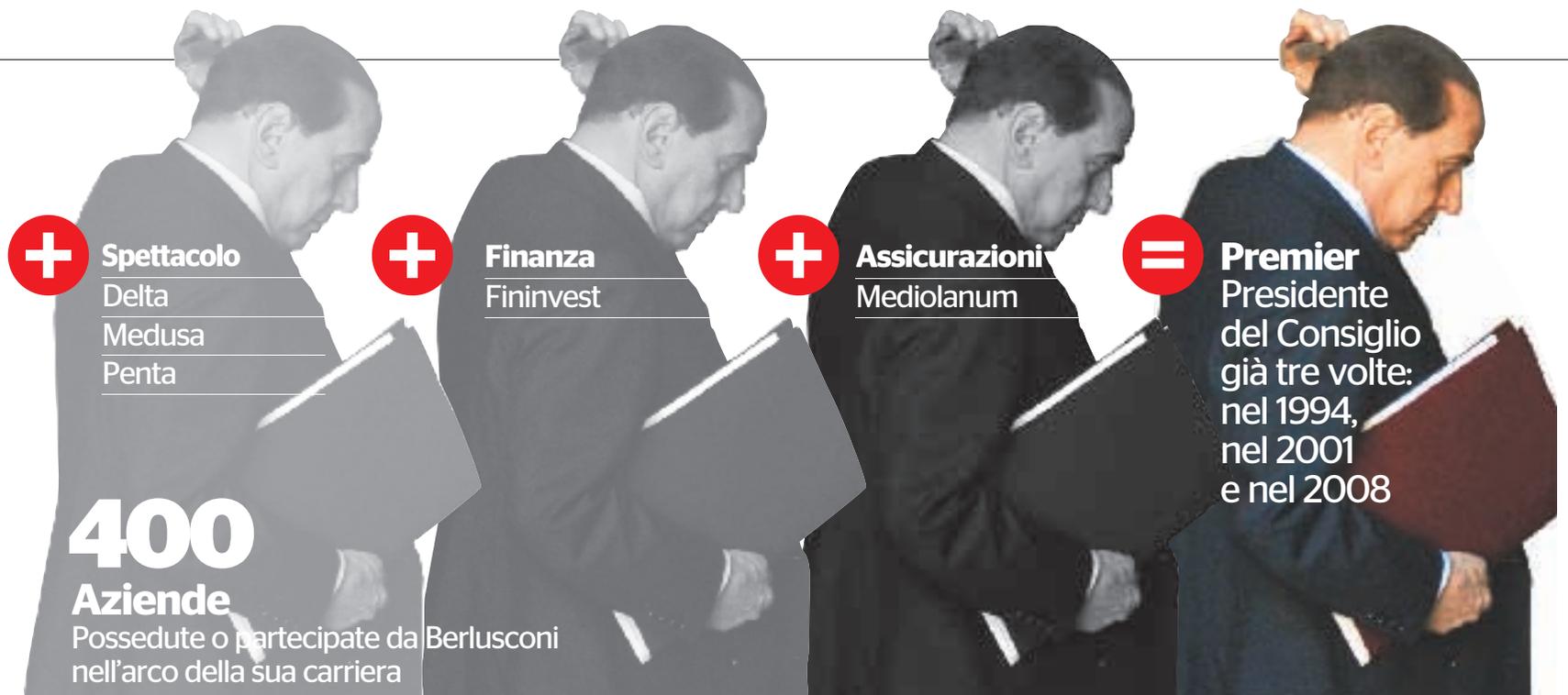
nerale Ue e il ministero delle Finanze (in seguito a un reclamo Mediaset), ma «è ridicolo che venga spacciato per un diktat». Nessuna richiesta ufficiale della Ue, spiegano Vita e Zampa. E sull'Italia gravano altre sanzioni: se non verranno concesse le frequenze a Europa7 e se non verrà cambiata la Legge Gasparri. In im-

SPARITA SKY

Sarà un caso, ma ieri sono spariti i telegiornali all news di Sky dalle tv di Palazzo Chigi. Captati come sempre, invece, gli altri canali: Cnn, Bbc, Mediaset, tv europee, Cina, Euronews, Al Jazeera.

barazzo per il conflitto d'interessi, colpito nel debole mediatico dallo spot- denuncia sui tg Sky (che nega di aver visto), Berlusconi ieri è apparso in confusione. E, per difendersi at-

ta. Alle tre, dopo l'incontro con Sari Berisha, il premier tira un trabocchetto: «Se la sinistra insiste dimezziamo l'Iva, ma appena saprà le ragioni di Tremonti», minaccia, «se ne pentirà» (la colpa di Prodi). Bonaiuti rilancia la marcia indietro. ma è una finta: dalle telefonate mattutine del premier con Tremonti è chiaro che resta l'aumento. Infatti alle 17 Berlusconi conferma: dimezzare l'Iva? «Neanche per sogno». I guai sono anche nella maggioranza, An e Lega sono imbufalite: «Se ne avessimo discusso avrei proposto l'aumento dell'Iva dopo Natale e con gradualità», dichiara il ministro La Russa. Concorde Ronchi, Politiche comunitarie. Perché nei consigli dei ministri di dieci minuti di Sky «non si è discusso». Da Berlusconi a Romani, tutti negano di aver saputo della mossa di Tremonti: «Ho visto un dossier sulle «agevolazioni Iva», ma non si parlava di tv», spiega Romani. Era all'oscuro Bonaiuti. E Bossi nella cena di Arcore ha protestato. ❖



Spot & Cda: la Frattini e lo scudo ad personam

La legge del 2004 protegge il premier da conflitti di interesse di ogni sorta: pubblicità tv, altre aziende. Così la «sua» galassia di imprese può espandersi senza limiti. E il suo reddito può crescere di 11 volte... L'Iva a Sky? Non c'è problema: perché è l'erario che guadagna...

Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

È come un asticella spostata sempre più in alto, così che non puoi saltarla». L'immagine è di Stefano Passigli, l'asticella è la legge-Frattini, n° 215/2004, l'unica che regola il conflitto d'interessi in Italia. Quella che salta è la legge, e non ci arriva mai, né prima né dopo. Lasciando lassù il cittadino e premier Silvio Berlusconi. Intoccabile con le sue aziende, con il suo reddito di 139 milioni di euro, dati del 2006. Erano 12,7 milioni nel 2002: in quattro anni di governo il reddito è aumentato di undici volte. La Frattini fu pubblicata il 18 agosto del 2004. I due rami del Parlamento se la rimpallavano da tre anni. Non per migliorarla - si aggiunsero inezie -

ma perché quel tempo serviva. Un motivo lo abbiamo scritto ieri: entrando in vigore nel 2004 non poteva essere sollevata davanti all'Antitrust nel caso degli incentivi ai decoder elargiti dalle Finanziarie 2003-04 (220 milioni), misura che favorì l'espandersi della piattaforma digitale di Mediaset e che foraggiò la *Solari.com*, azienda produttrice di decoder e di proprietà di Paolo Berlusconi. C'era poi un'altra ragione: quella legge avrebbe impedito al Cavaliere di salvare Rete4 dal satellite, trasloco atteso per quella primavera. Berlusconi infatti blindò con il voto di fiducia quel decreto. Fatto così spudorato che sarebbe stato impedito perfino dalla legge Frattini, contrastando con l'articolo 3, comma 1: «Sussiste conflitto di interessi... quando il titolare di cariche di governo partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, che ha un'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del titolare, del coniuge o dei parenti... delle imprese o società

«Non toccare»

Primo comandamento della norma: lasciare tutto così com'è

Passigli

«Non previene i casi di conflitto e con quei criteri non li punisce»

da essi controllate». Entrò in vigore dopo il brindisi con Emilio Fede.

Salvata Rete4 e diffusi i decoder arriva dunque la legge. Il centro sinistra spende i parlamentari esperti in materia: Passigli, Bassanini, Villone, che muove da un considerazione ideale: «Il conflitto d'interessi si scioglie in un modo puro: staccando il proprietario dalla proprietà». Con la maggioranza in mano a Berlusconi, si può fare ben poco. Si «tratta» per evitare al premier di esercitare alcuni diritti relativi alle azioni possedute: può incas-

sare, può partecipare, il suo patrimonio non viene intaccato (*blind trust*), ma almeno non deve votare. È poco, sembra tutto, sarà niente. Passa la Frattini, e mette l'asticella lassù. Il conflitto d'interessi cade solo su atti effettivi del governo. Spesso il conflitto nasce dal *non fare*, dal non modificare leggi già esistenti. «Non rimodulare - esempio di Passigli - i tetti pubblicitari avvantaggia Mediaset». La legge non sana né previene situazioni viziate, l'intento non fu di creare né prevedere una griglia efficace di casi di conflitto d'interessi. La legge c'era, mutilata, perfetta.

Davanti ad atti effettivi, bisogna considerare il danno erariale, necessario perché si verifichi il conflitto d'interessi. Aumentare l'Iva a un concorrente (caso Sky) non crea problemi, perché l'erario ne guadagna, «anche se il meccanismo concorrenziale è distorto: ma questo non interessa». Se capita che l'asticella venga raggiunta, la mano la solleva ancora un po': mettiamo che ci sia danno erariale, nel caso in cui si decida di ridurre il canone (altra questione dibattuta). Si avvantaggia il cittadino Berlusconi, proprietario di Mediaset. Una Rai impoverita farà meno concorrenza alle sue tv. Ma non c'è conflitto: «Questa legge perversa», dice Passigli, «lo prevede solo quando è riferibile a un soggetto unico - puntuale, specifico - e del canone scontato ne gioverebbero evidentemente tutti gli italiani, e tutte le aziende di tv private concorrenziali alla Rai. Si connoterebbe dunque come un favore agli italiani. Ad uno in modo particolare: lui. ♦

→ **Il Presidente della Repubblica** ribadisce il monito: serve il ricambio della classe politica

→ **«L'impovertimento culturale e morale è sotto gli occhi di tutti. L'autocritica segua le denunce»**

«Il Sud deve reagire»

Napolitano ha puntato dritto al cuore delle inefficienze del Sud parlando ancora a Napoli. «C'è stata una clamorosa caduta di attenzione e di volontà politica. Alle denunce seguano autocritiche reali».

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A NAPOLI
mciarnelli@unita.it

«Credo di avere il dovere di chiunque faccia politica, e non solo di chi ha responsabilità istituzionali, di non abbandonarmi al pessimismo. Ma di qui a dire che sprizzo ottimismo... se lo faccio, vi assicuro mi costa uno sforzo perché vedo la durezza delle resistenze che si oppongono a rilanciare determinati temi». Parla di meridionalismo ma anche di europeismo male interpretati, sia da destra che da sinistra, il presidente della Repubblica. Sono argomenti che, è noto, gli stanno molto a cuore e sui quali non rinuncia ad un autorevole richiamo a chi è venuto meno al proprio ruolo segnalando «una clamorosa caduta di attenzione e di volontà politica». Lo afferma nell'amica sede della Fondazione Mezzogiorno Europa guidata da Andrea Geremicca, che lui stesso ha contribuito anni fa a far nascere, al termine della sua due giorni napoletana, che si è svolta in un clima condizionato dalla tragica vicenda dell'ex assessore Nuges. Giorgio Napolitano ha proseguito nelle critiche già rivolte l'altra sera alle classi dirigenti del Mezzogiorno, tutte non solo quelle della Campania, invitate «ad una profonda autocritica» sul modo di amministrare la cosa pubblica e nazionali ma ci ha tenuto a precisare, al freddo del Castello di Baia, che «tra me e Bassolino non c'è alcun gelo», ipotesi invece avanzata da qualche giornale.

«L'impovertimento culturale e morale della politica è un fenomeno che è sotto l'occhio di tutti» cui faticosamente «bisogna reagire». Così «questa e altre fondazioni hanno necessità di ripensare il rapporto cultura-politica e di reagire a fenomeni sempre più pesanti e nien-



Il Capo dello stato Giorgio Napolitano a Napoli. Accanto a lui il Cardinale Crescenzio Sepe

te affatto nuovi, come ho già avuto modo di affermare nelle conclusioni della mia autobiografia politica». In un momento di crisi dei tradizionali partiti politici altri sono, dunque, chiamati a contribuire con i loro sforzi e le loro elaborazioni. «Il ricambio della classe politica certo è un problema, ma deve essere su basi costruttive, le enunciazioni di principio sono facili e non costano niente» aveva appena detto, in attesa dell'arrivo del marito dalla Camera di Commercio, la signora Clio, anche lei molto legata alla città dove ha studiato all'Università.

Mezzogiorno ed Europa. Sul primo argomento Napolitano ha di nuovo richiamato alle loro responsabilità gli amministratori del Sud che ri-

IERVOLINO: «MATRIX INDEGNO»

Il sindaco di Napoli contro la trasmissione di Canale5 su Nuges: «Veramente indegna, chiederei a questa gente di essere seria. Mi viene da dire "spegnete la tv"».

schiano di vedersi approvare un federalismo con gli occhi rivolto a Nord. «Sono persuaso che se oggi non si dà il senso di una forte capacità di autocritica e di autoriflessione nel Mezzogiorno, poi la partita per far passare politiche corrispondenti alle esigenze del Sud diventa enormemente dif-

ficile». Esplicito il riferimento al federalismo fiscale. «Si possono denunciare rischi e paventare esiti infausti ma se ci si sottrae all'esercizio di responsabilità per quello che riguarda l'amministrazione della cosa pubblica nel Mezzogiorno, non si hanno titoli per resistere, anche alle interpretazioni più perverse» di uno strumento che potrebbe, invece, andare a vantaggio di tutti. Per quanto riguarda L'Europa «c'è una grande miopia delle classi dirigenti nazionali nell'accettare in termini di condivisione di sovranità il ruolo da assegnare all'Europa. Siamo penosamente in attesa di ratificare il modesto trattato di Lisbona». Alla fine ad un gruppo di studenti ha detto: «Datevi da fare perché Napoli è nelle vostre mani». ❖

Foto di Ciro Fusco/Ansa

I precedenti

Amministrazioni locali, le inchieste degli ultimi mesi

Firenze

Sponsorizzazioni avute da Fondiaria-Sai e favori a familiari e amici. Sono le ipotesi di corruzione per cui sono stati indagati nel capoluogo toscano gli assessori comunali Graziano Cioni e Gianni Biagi. Secondo gli inquirenti, sarebbe stato garantito al gruppo Ligresti un sostegno politico in cambio di gratifiche.

Abruzzo

A luglio è stato arrestato il presidente della Regione Ottaviano Del Turco nell'ambito di un'inchiesta sulla Sanità condotta dalla procura di Pescara. Secondo l'accusa sarebbero state pagate tangenti al governatore e ai vertici della giunta per oltre cinque milioni di euro.

Genova

Corruzione e turbativa d'asta. Nel capoluogo ligure si parla di presunte tangenti negli appalti per le mense

PROROGATI I FONDI EUROPEI

È prorogata di altri 6 mesi la possibilità di spendere i fondi europei 2000-2006. Ma i ritardi sono gravi, dice l'eurodeputato Gianni Pittella, e rischiano di tramettersi ai fondi 2007-2013.

pubbliche. Coinvolti nell'inchiesta avviata la primavera scorsa una società di catering, ex consiglieri comunali, il portavoce del sindaco e un imprenditore.

Campania

Lo scandalo dei rifiuti ha coinvolto il presidente della Regione Antonio Bassolino, indagato per la gestione dello smaltimento quando ricopriva l'incarico di commissario. Di pochi giorni fa invece il dramma di Giorgio Nugnes, ex assessore alla Protezione civile e alla difesa del suolo del Comune di Napoli, coinvolto nell'inchiesta sugli scontri dello scorso gennaio per la discarica di Pianura.

Calabria

A Crotona è in corso un'inchiesta della procura antimafia di Catanzaro che ha coinvolto un esponente del Pd locale. La scorsa settimana è scattata l'operazione della polizia contro le cosche del Papanice. Al centro dell'inchiesta c'è "Europaradiso", un business da sette miliardi di euro.

«Questione morale nel Pd? Non esiste, ma serve un vero rinnovamento»

C'è una questione morale che investe il Partito democratico, dopo i fatti di Firenze, Crotona, Napoli, Roma e Genova? I dirigenti avvertono: «Non si possono fare generalizzazioni». Ma non nascondono che c'è un problema.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

La prima reazione è quella di non rispondere. Meglio non fermarsi davanti a un block notes per parlare di quanto sta accadendo a Genova, Firenze, Napoli, Roma, Crotona. «Episodi diversi tra di loro», che «partono e restano in periferia» e non travolgono l'intero partito. Ma che disorientano, questo sì. Il Pd e la presunta questione morale che lo avrebbero investito. «Argomentaccio».

Poi, a pensarci bene è meglio parlarne. La prima cosa da chiarire è «che non esiste la questione morale». Parte da qui il ministro ombra Lanfranco Tenaglia. Si deve alzare «il livello di attenzione nei confronti del fenomeno del malaffare, questo sì, ma gli indagati restano innocenti fino a prova contraria». Eppure qualcosa è accaduto se un uomo come Ottaviano Del Turco ha trascinato l'Abruzzo ad elezioni anticipate, se a Crotona alcuni ex amministratori sono finiti in un'inchiesta per presunte collusioni con la 'ndrangheta, e l'elenco non finisce qui. Soltanto fatti isolati? «L'impoverimento culturale e morale della politica è un fenomeno che è sotto l'occhio di tutti», commenta il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Gli anticorpi di cui la classe dirigente politica deve dotarsi, sono il tema. «Siamo noi del Pd i primi a dover reagire a questo decadimento di cui parla Napolitano, la politica deve riconquistare la fiducia e la credibilità dei cittadini - commenta Marina Sereni, vicecapogruppo alla Camera. Mentre noi stiamo parlando di questione morale del Pd c'è un sottosegretario, Cosentino, ancora in carica, tirato in ballo da pentiti della camorra, ci sono mozioni dell'opposizione che ne chiedono la sostituzione, ma il centrodestra tace. È vero, non dobbiamo sottovalutare quanto sta accadendo in casa nostra, ma il Pd si è dato delle regole di comportamento e un codice etico, proprio perché c'era la consapevolezza di dover ricreare fiducia e credibi-

lità». Ma, aggiunge, «le primarie da sole non bastano, richiedono una forte assunzione di responsabilità da parte del gruppo dirigente del partito». Nel loro saggio Katz e Mair, conivano un nuovo modello di partito, il «Cartel Party». Tradotto: cartellizzazione dei partiti. Secondo i due politologi americani la principale causa di insoddisfazione dei cittadini verso la classe dirigente risiede nel fatto che i politici sfruttano le regole della competizione politica per i loro interessi personali. Non più il bene comune ma il bene personale. «Dobbiamo ricostruire la selezione della classe dirigente, il proprio orizzonte politico non può essere l'orizzonte politico», conferma Tenaglia. Rosy Bindi è cresciuta nella Dc, «per noi dice - la questione morale non è solo il richiamo berlingueriano, si tratta di mettere in atto nuovi comportamenti virtuosi. Proprio perché siamo un partito nuovo sta a noi iniziare una riflessione su come si esercita il potere e su come la politica deve autoriformarsi affinché non si sollevino dubbi sulle nostre classi dirigenti». Andrea Orlando, portavoce del Partito, è nella frammentazione che vede il pericolo maggiore, «brodo di coltura» per la deriva morale della politica. Gli anticorpi: «Chiarezza nei programmi, per contribuire ad una forte identità del partito e costruzione di gruppi dirigenti, attraverso il riconoscimento di esperienza, con forti legami territoriali in grado di diventa-

MARINA SERENI

«Ha ragione Napolitano. C'è un profondo decadimento della politica e credo che spetti ad una forza come il Pd reagire per riacquistare credibilità e fiducia da parte dei cittadini».

re riferimento per la collettività». E se il responsabile degli Enti locali, Paolo Fontanelli, ribadisce la necessità «di governare le primarie». Secondo Paola Concia la politica, tutta, deve ricostruire un'etica della responsabilità. Con fatti. Lei, per esempio, quando è stata eletta in parlamento, ha comunicato al CdA dell'Agensport del Lazio, di cui è presidente, di rinunciare al suo stipendio e alla carica, «anche se non c'era incompatibilità». ♦

Scuola, iscrizioni posticipate in febbraio Si prepara il caos

Slitteranno di un mese le iscrizioni a scuola per il prossimo anno. L'ha deciso il ministro Mariastella Gelmini fissando il termine al 28 febbraio, data che di solito è stabilita invece al 30 gennaio. E nelle scuole di ogni ordine e grado (elementari, medie e superiori) il caos è sovrano.

In molti istituti l'orientamento per chi doveva iscriverne i figli alle prime classi era già partito. Un orientamento basato sul vecchio Pof, il piano d'offerta formativa. E alcuni solerti direttori scolastici regionali hanno subito imposto la sospensione dei Pof con tanto di circolari. Non solo. In molte scuole si stanno già organizzando le prenotazioni per il tempo pieno, un modo per i comitati dei genitori di protestare contro il maestro unico voluto dalla Gelmini. Ma i problemi non si fermano qui. La decisione di far slittare le iscrizioni, invece di far sospendere

Ora è ufficiale

Agli istituti era arrivata l'indicazione di fermare l'orientamento

la controriforma, avrà effetti a cascata su tutto il ciclo d'istruzione del nuovo anno: formazioni delle classi, organici dei docenti, bilanci di istituto e via di seguito. Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil: «L'assenza di un quadro generale porta all'ingovernabilità delle scuole. Il piano programmatico ha bisogno dei regolamenti attuativi. Che non arrivano. Non c'è certezza su cosa accadrà alla primaria, ma anche alle medie e licei e gli istituti tecnici e professionali». Sofia Toselli, del Centro iniziativa democratica insegnanti (Cidi): «Un errore lo slittamento delle iscrizioni, sarebbe stato meglio far slittare di un anno l'applicazione degli ordinamenti scolastici. Sulla stessa scia di quanto è avvenuto con le Regioni sul ridimensionamento scolastico».

Ma la Gelmini giustifica lo slittamento a febbraio delle iscrizioni così: «Per dare tempo alle famiglie di orientarsi nelle scelte». Sono forse in dirittura di arrivo i regolamenti attuativi? O i 21 paletti Aprea hanno messo in crisi il ministero, visto che il risparmio voluto da Tremonti non si realizzerà con l'opzione sul maestro unico? ♦

→ **I segretari regionali** riuniti con Veltroni «bocciano» Chiamparino e Cacciari

→ **Il leader** parla di questione morale: «Troppo malaffare». Il 19 in direzione si vota

Il Pd del nord non piace: «Inutile basterebbe applicare lo statuto»

Sfuma il Pd del nord, bocciato anche dai segretari regionali. «Siamo già federalisti, basta applicare lo statuto». Veltroni media e prepara la direzione, dove si voterà. Il leader: «Tropi episodi di malaffare...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Autonomia sì, partito separato no. L'idea del Pd del nord, cara a Cacciari più che a Chiamparino, non decolla, nemmeno tra i segretari regionali delle aree interessate. È uno stop che fa rumore, ma il tema che sta agitando le acque mai tranquille del Pd non scompare dall'agenda: siamo un partito federale per statuto, ricordano un po' tutti, dobbiamo solo diventarlo anche nella realtà. Quindi si a un coordinamento del nord, che se fosse «vero» andrebbe bene anche a Chiamparino, no al Pd alla bavarese. Sembra un dibattito molto interno, però in ballo c'è tutto: scelta di alleanze, gruppi dirigenti, autonomia finanziaria. Ieri la discussione dei segretari regionali con Veltroni, seguita a un coordinamento politico impegnativo, è stata molto lunga. Analisi comune e preoccupata: «Attenti al rischio spappolamento».

Il Pd, dicono i più, è esposto su molti fronti, non ci servono scorciatoie. Il problema è proprio questo: sui media appaiono solo le divisioni e l'immagine di una leadership accerchiata. Veltroni, faticosamente, sta radunando le forze in vista del «chiarimento» del 19 dicembre, in direzione: sarà quella la sede in cui si scioglieranno molti nodi, dalla collocazione europea, alle idee su vocazione maggioritaria e alleanze, collegialità delle decisioni. Ci sarà un voto, ha detto Andrea Orlando, non una resa dei conti. Traduzione: serve, come auspica Marina Sereni, una discussione vera, poi si stabilisce una linea e il voto «deve vincolare il Pd a tutti i livelli». In ogni caso quel che dirà Veltroni alla direzione



Walter Veltroni, leader del Partito Democratico

sarà la base per il documento programmatico che verrà discusso da tutti gli iscritti del Pd in vista della conferenza di metà febbraio. Non è escluso però che alla direzione si arrivi dopo

Il segretario
«Non possiamo essere una aggregazione di partiti distinti»

un «patto» politico, magari da stipulare nel caminetto che il 10 dicembre affronterà il nodo Pse.

Ieri nella lunga discussione Veltroni ha fatto riferimento anche alla questione morale sollevata dal presiden-

te Napolitano: «Troppi episodi collegano politica e malaffare, bisogna estirpare questo rapporto». Accenno non casuale visto che molti segretari regionali hanno ricordato un elemento: altro che questione del nord, i problemi dell'Italia e del Pd sono soprattutto al Sud. Per questo Veltroni ha ribadito il suo sì al coordinamento macroregionale, «su temi specifici», purché si capisca che «il Pd non può essere in nessun modo una aggregazione di partiti distinti». Si sono sentiti giudizi duri: «Problemi personali - ha detto Emiliano, segretario regionale della Puglia - non possono modificare il dna del Pd». «Francamente - ha sostenuto Caronna dell'Emilia Romagna - è un dibattito stucchevole,

IL CASO

Milano, Elio e le Storie tese: no all'Ambrogino

MILANO ■ Non c'è pace per l'Ambrogino, la tradizionale benemerenda milanese, rifiutata l'anno scorso e quest'anno ad Enzo Biagi (ma il centrodestra nella stessa occasione aveva rifiutato anche la cittadinanza onoraria a Roberto Saviano). Ieri è stata la volta del rifiuto: lo hanno annunciato, in una lettera al Comune, Elio e le Storie tese. «Abbiamo ricevuto il vostro invito alla cerimonia per la consegna dell'attestato di Benemerenda civica in data 7 dicembre 2008 - scrivono - Desideriamo in primo luogo ringraziare chi ha proposto il nostro nome. Vi comunichiamo altresì che non intendiamo accettare la Benemerenda, poiché siamo in disaccordo con la vostra decisione di non assegnare l'Ambrogino d'Oro a Enzo Biagi e la cittadinanza onoraria a Roberto Saviano...». «Come abbiamo fatto in questi vent'anni - aggiungono - continueremo a rappresentare al meglio Milano, la città in cui siamo nati, viviamo e lavoriamo; che amiamo profondamente e che, proprio per questo, vorremmo vedere meglio trattata e rappresentata dalla sua amministrazione comunale».

abbiamo chiesto di mettere uno stop a Chiamparino e Cacciari, è un'idea politicamente subalterna alla Lega, si applichi lo statuto». Stessa linea da Manciuilli, segretario toscano: «Dobbiamo pensare a fare un partito che stia sui problemi della gente, in Toscana ci sono già 3 mila cassaintegrati...». Anche i segretari di Piemonte Lombardia e Veneto hanno tirato il freno. Conclusione: per Orlando una struttura a «geometrie variabili» è la risposta migliore. Fino alla prossima intervista, sussurra qualcuno. ❖

IL LINK

IL SITO DEL PARTITO DEMOCRATICO:
www.partitodemocratico.it/



In breve

**Pdl, l'atto notarile
Pd, avanti il tesseramento**

L'atto di nascita online

Il Pdl è nato la sera del 27 febbraio quando Berlusconi e Fini hanno firmato l'atto notarile in via del Plebiscito. Adesso l'atto costitutivo è consultabile sul sito IGN del gruppo Gmc-Adnkronos. Con i due leader erano presenti: Denis Verdini, coordinatore nazionale di Fi, Bondi, gli azzurri Sestino, Giacomoni, Valentino Valentini e Rocco Crimi; il senatore di An Antonino Caruso; le segretarie dei leader Maria Marinella Brambilla e Rita Marino. Sono 13 articoli da cui emerge la struttura portante del partito unico. Il certificato di nascita incorpora uno «statuto provvisorio» potrà essere cambiato in qualunque momento fino al Congresso fondativo del 14-15 marzo.

Iscrizioni on line al Pse

La «Velina Rossa» ha invitato gli aderenti del Pd ad «iscriversi direttamente al Pse», risolvendo così con una sorta di «primarie», la querelle sulla collocazione europea del Pd. In diversi hanno accettato il consiglio: «ci si può iscrivere per via telematica, collegandosi al sito, e versando un contributo da 5 a 20 euro a persona».

Tesseramento Pd

Il 12, 13 e 14 dicembre lancia le giornate del tesseramento con i big del partito in campo. Dice Daniele Maratelli: «Abbiamo raggiunto 300mila tessere - spiega il responsabile del tesseramento - e siamo presenti un po' a macchia di leopardo, in ritardo in alcune zone, come la Calabria. Ma andiamo avanti». «È previsto dallo statuto - osserva Maratelli - non appena la direzione approverà il regolamento potremo partire».

Contratto giornalisti

Rischia di rompersi la trattativa tra la Federazione nazionale della stampa e la Federazione degli editori per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti, scaduto da quasi quattro anni. La trattativa è appesa a un filo. Un nuovo round potrebbe tenersi martedì o mercoledì della prossima settimana, ma la trattativa è appesa a un filo. Restano due scogli: l'inquadramento giuridico di direttore, vicedirettore e condirettore; la questione del rapporto di lavoro e delle prestazioni a livello inter-aziendale e infra-gruppo. Resta al palo la questione dell'adeguamento economico e della struttura della retribuzione dei giornalisti, compresi gli scatti di anzianità.

Veltroni: «Non siamo socialisti ma collaboreremo con il Pse»

Un «caminetto» per sciogliere il nodo Strasburgo, con Veltroni, D'Alema, Marini, Rutelli, Fassino e Franceschini. Il 10 dicembre s'incontreranno anche per trovare la soluzione al problema della collocazione europea del Pd.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A MADRID

Lunedì scorso Veltroni era intervenuto al meeting socialista di Madrid e ieri ha incontrato a Roma Graham Watson, capogruppo al Parlamento europeo dell'Alde, alleanza alla quale aderiscono gli euro parlamentari ex Dl. Sempre ieri, durante la riunione dei segretari regionali, il leader dei democratici ha ribadito che il Pd è «un partito di centrosinistra, e non solo di sinistra». Una realtà, in sostanza, che mette assieme storie e tradizioni diverse, con un «pluralismo» del quale si dovrà tenere conto anche in Europa.

Nelle stesse ore, intanto, a Madrid, veniva approvato il calendario delle iniziative Pse in vista del rinnovo del Parlamento di Strasburgo. La giornata socialista messa in calendario per il 30 maggio, e che si svolgerà in contemporanea in tutte le capitali Ue alla vigilia del voto, potrebbe creare nuovi imbarazzi in Italia, se la matassa europea non si dovesse dipanare prima. Chi incontreranno i leader Pse che voleranno a Roma in campagna elettorale? Soltanto i socialisti di Nencini o metteranno in piedi iniziative anche con i democratici?

Ieri nuove polemiche sono piovu-

te su Piero Fassino, che ha approvato il manifesto elettorale Pse (al contrario di Veltroni). «Spacca il partito», ha attaccato Gianni Vernetti, ex Dl. «La collocazione europea del Pd, resa più difficile dalla mia adesione al documento? - chiede Fassino - Ma non scherziamo, dopo Madrid, in realtà, c'è maggiore chiarezza sulle possibili decisioni da prendere in Italia».

La strada che il vertice Pd vuole percorrere è quella di costruire in Europa un gruppo parlamentare nuovo fin dalla denominazione di «socialisti e democratici». Una sede dove realizzare un «patto federati-

l'ipotesi di un patto federativo esclusivo con il Pse.

Se parte dei popolari - Marini e Fioroni - aprono (ma con molti condizionali), Rutelli rimane in silenzio in vista del congresso del Partito democratico europeo, al quale parteciperà venerdì con Dario Franceschini. I «rutelliani» rimangono affezionato all'idea di non mollare gli ormeggi dall'Alde, che fa capo al Pde. Lo farebbero, sembra di capire, solo se il Pd facesse squadra a sé nell'europarlamento. «Autonomia non significa isolamento», ha spiegato però Veltroni. Il vertice del 10 convocato dopo il meeting socialista di Madrid e dopo il congresso del Pde, dovrà trovare la quadra tra ex Ds che non vogliono rompere con il Pse ed ex Dl che non intendono «morire socialisti». In via delle Fratte, però, si ribadisce che il Pd deve giocare una propria identità, diversa dalla sommatoria tra una parte che vola dai socialisti e l'altra che si imbarca alla volta dei liberaldemocratici. Una fusione di itinerari non facile da comprendere anche in Europa.

Martin Schulz l'altro ieri, durante l'incontro con Veltroni e Fassino, ha ventilato l'ipotesi che il nodo della collocazione europea si scioglia dopo le elezioni, quando sarà chiaro quanti euro parlamentari Pd vorranno aderire al gruppo socialista. Gli altri? Con loro si vedrà, anche sulla base del numero. «Nessuna soluzione pasticciata - replica Fassino - l'intesa va trovata con il Pd in quanto tale». ♦

KESSLER GUIDA LA PROVINCIA

Giovanni Kessler, Pd, è il presidente della Provincia autonoma di Trento. Vicepresidente è invece Claudio Echer, sostenuto dalla Lega nord. Il Pdl avrebbe preferito Pino Morandini.

tra Pse e Pd che salvaguardi autonomia e identità della nuova forza politica nata in Italia. Una realtà che rappresenti la prima tappa di un'intesa più larga con altri riformismi europei e che non chiuda le porte ai centristi francesi che militano nell'Alde. Ancora ieri, durante il coordinamento Pd, Veltroni ha ripetuto che «Il Pd non è socialista, ma collaborerà con quella famiglia politica». Una «direzione giusta», secondo Rosy Bindi. Non tutti, però, accettano

Vigilanza, Gasparri: «Non voteremo il cda Rai senza il Pd»

Qualche spiraglio di luce per la Vigilanza Rai. Ieri al vertice serale tra i capigruppo di maggioranza e opposizione, il numero uno dei senatori Pdl Gasparri ha assicurato: «Non voteremo il nuovo cda Rai senza l'opposizione, sarebbe in contrasto con lo spirito della legge che porta il mio nome». Antonello Soro, Pd, ha spiegato alla maggioranza che «Riccardo Villa-

ri oggi non è espressione di alcun partito, dunque è ragionevole condividere un'iniziativa per farlo dimettere». E ha invitato Pdl e Lega a disertare la commissione fino alle dimissioni di Villari, come già sta facendo il Pd. Proposta respinta in prima battuta da Cicchitto: «Giorgio Merlo ci ha accusati di malcostume, con questi toni non si va da nessuna parte». L'attacco

di Merlo, che nel pomeriggio aveva invitato con forza la destra a disertare la Vigilanza, ha agitato il clima della riunione. «Ma la maggioranza - racconta Soro - si è riservata di valutare nei prossimi giorni se lasciare o meno la Vigilanza fino alle dimissioni di Villari». La Lega, con Federico Bricolo, è stata quella più sensibile alle ragioni dell'opposizione. Cicchitto, invece se l'è presa con Pd e Idv, e ha invitato il Pd a una «moral suasion» su Villari. «Dopo giovedì troveremo il percorso più efficace», ha detto Cicchitto ai microfoni. Scettica l'Udc: «Siamo ancora in stallo». **A.C.**

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€398,00

→ **300 chili** di peso, non può lavarsi, né muoversi, né dormire

→ **«Ho sbagliato»** dice. Ma è certo che morirà se tornerà dietro le sbarre

Obeso, il suo corpo lo imprigiona Ma rischia di tornare in carcere

Un uomo afflitto da una gravissima obesità, pesa 300 chili, rischia la revoca degli arresti domiciliari e il ritorno in cella. Il suo medico: «È in pericolo di vita, il carcere per lui sarebbe un crimine contro l'umanità».

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

Aristide Angelillo, 44 anni, 300 chili di peso per 167 centimetri di altezza e una vita sbagliata. «Sì, di errori ne ho fatti tanti, ma ho pagato. Ho fatto la galera, ho sofferto, se torno in cella rischio la vita». Le parole dell'uomo arrivano per telefono, non possiamo incontrarci perché Angelillo è agli arresti domiciliari. La voce è affaticata da un respiro che stenta a farsi spazio tra la massa di adipe. 300 chili, una obesità «grave di terzo grado» che rendono incompatibile il suo stato con la detenzione, eppure tra pochi giorni c'è il rischio concreto che un tribunale decida di rispedirlo in carcere. Di nuovo in una cella che farà fatica a contenerlo, dove non potrà muoversi, dove avrà difficoltà finanche a curare la sua igiene personale minima. «Ricordo quando ero nel carcere di Pisa - racconta Angelillo - facevo fatica a muovermi dal letto, la cella era così stretta che dovevo camminare di lato. Non mangiavo e ingrassavo, giorno dopo giorno diventavo un uomo elefante. Non mi vergogno a dirlo, ma per un anno non mi sono mai lavato dopo aver defecato». Il dramma di quest'uomo - arrestato per la prima volta perché coinvolto in un tentativo di traffico di stupefacenti e poi finito in un'altra serie di guai - è tutto nell'ultima perizia medica. La firma è del professor Antonio Mezzogiorno dell'Università di Napoli. Che certifica l'obesità patologica di Angelillo, la sua difficoltà a curare l'igiene personale, le sue incontinenze, le difficoltà a respirare correttamente che richiedono l'uso continuo di ossigeno per non morire. «Quando ero a Pisa, al centro clinico del carcere, ricordo che gli in-

fermieri mi buttavano i farmaci dalle sbarre. Puzzavo, gli facevo schifo, avevano ragione, non mi lavavo. Il mio corpo era pieno di piaghe, perdevi liquidi. Sono stato condannato a quindici anni di galera, ne ho scontato buona parte, ma tengo a precisare che non ho mai ucciso, mai fatto male a nessuno, non ho imputazioni per associazione mafiosa. So solo che la galera mi ucciderà».

Aristide Angelillo ha trovato un po' di pace solo da quando gli hanno concesso gli arresti domiciliari. «Ora vivo in una villetta nei pressi di Napoli offertami dai miei genitori. Mi assistono mia moglie, mia madre e mia suocera. Ho bisogno di tutto, finanche di chi mi lava. Dormo poco più di un'ora per notte perché non riesco a stare disteso per molto tempo, mi vengono crisi respiratorie e ho subito bisogno di ossigeno. Mi veglia mia moglie, povera donna». Nei suoi ricordi il carcere è l'incubo di una lun-

ghissima umiliazione. «Ricordo un giorno che mi è venuto un infarto, arrivò l'ambulanza ma non riuscirono a spostarmi perché le barelle non sono attrezzate per sopportare il peso di un uomo di 300 chili. Anche quando mi scarcerarono da Pisa per mandarmi agli arresti domiciliari non fu una gioia ma una nuo-

LA CURIOSITÀ

L'uomo ritenuto più grasso d'Italia è dimagrito di cento chili in un anno. Sottoposto ad un intervento di chirurgia bariatrica è passato da 300 a 200 chili.

va deprimente umiliazione. Mi dovettero spostare con un carrello e portare a Napoli con un mezzo dell'esercito. Ricordo gli sguardi ammiccanti degli infermieri, le battutine degli agenti di custodia. Nelle mie condizioni il sarcasmo fa molto male. Eppure qualche giudice mi ha definito un falso magro al quale il carcere non poteva che far perdere peso». E invece le perizie mediche parlano chiaro. Quella del professor Massimo Ramadori del 2004 descrive un paziente in gravissimo stato che pure in presenza di digiuni prolungati non perde affatto peso. Il carcere, ha scritto il professor Mezzogiorno, non assicura «la debita assistenza, il decoro e il rispetto della dignità» di Angelillo. Rinchiuderlo in un cella sarebbe «un crimine contro l'umanità». Aristide Angelillo naviga in internet, ha messo le sue foto su you-tube. Immagini raccapriccianti con una colonna sonora delicatissima, «L'elefante e la farfalla» di Michele Zarrillo. «Sono l'elefante e mi nascondo...io non so scappare, che pena mostrarmi così al tuo sguardo che ami e che ride di me...».

IL LINK

SU YOU TUBE LA SUA TESTIMONIANZA:
<http://it.youtube.com/>

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Se la Chiesa non vuole «turbare» chi condanna i gay alla pena di morte

Camilleri, «vade retro gay» sembra intimare il Vaticano che, in un rigurgito di caccia alle streghe, per bocca dell'arcivescovo Celestino Migliore, rappresentante della Santa Sede all'Onu, diffida dal depenalizzare l'omosessualità, come proposto da una mozione francese. E poiché in tanti chiedono l'inclusione dell'aborto fra i diritti universali, l'aborto viene liquidato come «barbarie moderna». La Bonino osserva che in 91 paesi l'omosessualità è un reato e in 9 c'è la pena di morte. Oppure carcere a vita, lapidazione, frustate. Contro questi paesi, dal Vaticano, neanche una parola.

Sono strabiliato dall'abilità con la quale monsignor Migliore riesce ad arrampicarsi sopra i muri lisci, come si dice dalle mie parti. Una volta questi ammirabili esercizi di equilibrio erano materia riservata ai gesuiti. Si vede che ora, avendo un pochino i gesuiti dirazzato, sono stati allenati nuovi acrobati. Affermando che il no vaticano alla legge per la depenalizzazione dell'omosessualità è dettato per «non mettere alla gogna» i paesi che la condannano, monsignor Migliore, implicitamente, ingrassa il nodo scorsoio che impiccherà i colpevoli di omosessualità. E questo sarebbe il rispetto per la vita in nome del quale la Chiesa si oppone a ogni legge su aborto, diritto alla morte, embrioni? Proprio l'altro giorno, Umberto Eco, ricordava come San Tommaso, nella sua «Summa», sosteneva che gli embrioni non andranno in Paradiso perché non hanno ancora un'anima. Ma il furore revisionista della Chiesa trascura anche i Padri della Chiesa. Siccome i paesi che condannano con la morte l'omosessualità sono per lo più islamici, vedo con terrore all'orizzonte una nuova Santa Alleanza, una nuova crociata cristiano-islamica - non sto alludendo al nuovo partito di Magdi Cristiano Al-lam - che disperderà i laici miscredenti cacciandoli in quell'inferno dal quale sono venuti. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Marocchini** e ben integrati, avrebbero costituito una cellula radicale a Macherio

→ **L'indagine** della Digos è stata lunga, intercettazioni in casa e nel centro islamico

Un edile e un saldatore, arrestati per terrorismo due insospettabili

Due animatori culturali di un centro islamico in provincia di Milano sono stati arrestati con l'accusa di terrorismo internazionale. Progettavano di far saltare in aria supermercati e caserme dei carabinieri.

GIUSEPPE CARUSO

Milano
gcaruso@unita.it

«E se entrassi in una caserma dei carabinieri, dove ci sono 10-15 militari, e li terrorizzassi...». La fantasia non mancava di certo a Rachid Ilhami e Abdelkader Ghafir, i due cittadini italiani di origine marocchina, integrati e insospettabili, arrestati ieri mattina dagli uomini dell'antiterrorismo della Digos milanese. L'accusa è pesante: associazione con finalità di terrorismo internazionale e di concorso esterno ad Al Qaeda.

Il procuratore aggiunto Armando Spataro ed il pubblico ministero Nicola Piacente, dopo mesi di intercettazioni ambientali e telefoniche, li accusano di aver costituito una cellula radicale che si stava preparando a colpire. La tesi accusatoria è stata accettata dal gip Silvana Petromer, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare.

Rachid Ilhami, 31 anni e di professione saldatore, viveva a Giussano, in provincia di Milano, con la moglie ed a due figli piccoli. Anche il 41enne Abdelkader Ghafir, operaio edile, viveva a Giussano ed assieme all'amico era l'animatore spirituale del centro islamico «Pace Onlus» di Macherio, a due passi dalla villa di Silvio Berlusconi. È nel centro islamico che secondo gli inquirenti i due avevano iniziato la loro opera di proselitismo per la formazione di un gruppo radicale. Durante la giornata il centro era coperto da una facciata di apparente tranquillità, ma di notte era la sede di riunioni jhadiste.

Gli uomini della Digos, che nel corso dei mesi hanno riempito di cimici le stanze del centro islamico, oltre alle case ed alle macchine dei due arrestati (pure intercettati al te-



Gafhim Abdelkader (s) e Rachid Ilhami i due marocchini arrestati

lefono), hanno raccolto un gran numero di dialoghi su possibili attacchi terroristici.

«Non c'è bisogno di raggiungere l'Afghanistan per sentirsi di Al Qae-

Riunioni jhadiste
Parlavano di «un'azione grande». Scoperta una cimice, volevano fuggire

da, possiamo combattere i miscredenti anche qui», spiegava Ghafir all'amico in una telefonata. Durante un tragitto compiuto sulla stessa auto, i due riflettevano invece «su un'operazione grande, qualcosa che resti nella storia». Anche se poi gli obbiettivi erano assai modesti, come l'Esselunga di Seregno, o la caserma dei carabinieri di Giussano. Nelle perquisizioni degli appartamenti non sono state

trovate armi o esplosivi, ma gli investigatori spiegano che «gli arrestati sembravano ormai sul punto di organizzarsi per colpire». Le manette sono scattate anche perché i due, dopo aver scoperto una cimice nel loro centro islamico, meditavano la fuga.

Gli arrestati avevano una sorta di venerazione per Osama Bin Laden, tanto che Rachid Ilhami aveva ribattezzato con questo nome il suo figlio maggiore. In una intercettazione ambientale invece lo stesso Ilhami si rivolgeva così al figlio più piccolo, di appena due anni: «Lo zio Osama è bello, dobbiamo andare dallo zio Osama in Afghanistan. Tu diventerai un grande mujaheddin come lo zio Osama». ❖

IL LINK

L'ELENCO DEI CENTRI ISLAMICI SU:
<http://www.arab.it>

Maroni: l'allarme è altissimo ma possiamo scongiurare i rischi

«Massima attenzione» nelle stazioni, negli aeroporti ma anche negli alberghi e nei luoghi di ritrovo, centri commerciali, cinema, teatri, concerti. Monitoraggio costante sui luoghi di culto e di aggregazione, moschee, centri culturali ma soprattutto internet point e centri telefonici. «Vigilanza altissima» da ora e per tutto il periodo delle vacanze di Natale soprattutto a Roma e nelle città d'arte, destinazione per migliaia di turisti. La realtà, quando si parla di terrorismo, non supera l'immaginazione. L'attacco multiplo di Mumbai in bar, hotel a cinque stelle e stazioni dimostra a quale livello di operatività sia arrivata la galassia di sigle che più o meno direttamente si ispirano ad Al Qaeda. Una parziale conferma, in questo senso, arriva anche dall'operazione *Shamal*, i due arresti e i nove indagati per associazione sovversiva della Digos di Milano e dell'Antiterrorismo del Viminale.

Sarà più o meno questo il contenuto della circolare che il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il capo della polizia Antonio Manganeli faranno arrivare nei prossimi giorni alle questure, ai comandi provinciali dei carabinieri e alle prefetture di tutta Italia. Lo ha deciso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza che si è riunito ieri sera al Viminale. Intorno al tavolo, oltre a Maroni e Manganeli, il generale dei carabinieri Siazzu, i vertici di Aisi (il generale Giorgio Piccirillo), Aise (Branciforte) e Dis (Gianni De Gennaro) e il responsabile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) Franco Ionta. La riunione è stata convocata per fare il punto della situazione in Italia dopo gli attacchi di Mumbai, che però «non hanno alcun tipo di riflesso o collegamento con l'Italia». ❖



→ **Il complotto dei colleghi** L'obiettivo: danneggiarlo e smembrare le inchieste

→ **Il terremoto** Il Pg Jannelli: ho informato Quirinale, Guardasigilli e Csm

Calabria, indagati i magistrati che tolsero Why Not a De Magistris

Affaristi, politici e magistrati hanno bloccato le inchieste del pm sul malaffare. Indaga la procura di Salerno che ieri ha fatto un clamoroso blitz negli uffici giudiziari di Catanzaro con oltre 100 uomini.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Bisognava fermarlo a tutti i costi quel magistrato napoletano in cerca di guai nella Calabria del malaffare. Delegittimandolo, attaccandolo, facendo passare ogni sua iniziativa come il frutto avvelenato di un complotto politico-giudiziario. Bisognava strappargli dalle mani le inchieste sul sistema d'affari, avocandole e trasferendole ad altri magistrati. Infine, bisognava trasferirlo Luigi de Magistris, cacciarlo dalla funzione di pubblico ministero e cambiargli sede.

È la sintesi dell'inchiesta della procura di Salerno sul «caso de Magistris» che ieri ha avuto uno sviluppo clamoroso. Centoventi tra carabinieri del Ros e agenti della Digos, tre magistrati - tra questi il capo della procura salernitana, Luigi Apicella - sono piombati all'alba a Catanzaro a perquisire uffici di alti magistrati del distretto, imprenditori e uomini politici. Diverse le ipotesi di reato contestate, concorso in corruzione in atti giudiziari, abuso d'ufficio, favoreggiamento, falso ideologico, calunnia, diffamazione. Perquisiti gli uffici del pm Salvatore Curcio, assegnatario dell'inchiesta «Why Not?» e «Poseidone», dell'ex procuratore Mariano Lombardi, del procuratore aggiunto Salvatore Murone, dell'avvocato generale Dolcino Favi, del sostituto procuratore generale Alfredo Garbati e del sostituto procuratore presso la Corte d'Appello

di Catanzaro Domenico De Lorenzo. Le accuse riguarderebbero varie ipotesi di reato legate alla decisione di avocare le inchieste di de Magistris e di trasferirle ad altri magistrati che successivamente le hanno archiviate.

«La sottrazione dei procedimenti «Poseidone» e «Why Not?» all'allora pm de Magistris e la loro successiva gestione è servita a fermare il predetto magistrato, danneggiare lui, consulenti e persone informate sui fatti, ostacolare le inchieste, smembrarle, disintegrarle e favorire taluni indagati». «Poseidone» e «Why not?», due inchieste che hanno fatto tremare la politica calabrese e romana e che hanno svelato il legame del

COMO

Getta nei rifiuti un sacco colmo di corrispondenza che avrebbe dovuto consegnare e viene denunciato dai carabinieri alla procura di Como per distrazione e distruzione di corrispondenza.

sistema d'affari con partiti e nuove logge massoniche. Una bomba che è costata cara al pm de Magistris: tre anni di ispezioni ministeriali, cinque procedimenti presso il Csm (l'ultimo si è concluso col suo trasferimento), tre atti d'accusa presso la procura generale della Cassazione, e una serie infinita di interrogazioni parlamentari. Al 90% provenienti da deputati e senatori del centrodestra. Firmatari Ettore Buccico (An), Sandro Bondi (Fi), Giuseppe Galati (Udc), Giancarlo Pittelli. Gli ultimi due indagati da de Magistris. Pittelli è il politico che ieri ha ricevuto l'avviso di garanzia dalla procura della Repubblica di Salerno. Legato da ventennale amicizia e frequentazio-

ne con l'ex procuratore di Catanzaro, Mariano Lombardi, che per i pm salernitani contribuiva a «mettere

Politica

Dall'inizio delle indagini Destra scatenata contro il pm

in atto una patologica attività di interferenza» sulle inchieste di de Magistris. Nella carte della procura di Salerno si apre uno squarcio inquietante sui rapporti tra il senatore di Forza Italia e il procuratore di Catanzaro. Un «contesto corruttivo» che aveva assicurato al figlio della moglie del dottor Lombardi, di professione avvocato, «l'ingresso nel rinomato studio Pittelli» e in una società di gestione di servizi.

La bufera sui Luigi de Magistris si abbatté quando il magistrato iscris-

se nel registro degli indagati dell'inchiesta «Why Not?» l'allora ministro Guardasigilli Clemente Mastella e Romano Prodi. Fu allora che il mondo politico si scatenò. Ora i magistrati di Salerno mettono nero su bianco che quella indagine fu «corretta e doverosa», dannosa l'avvocazione che ne bloccò lo sviluppo successivo.

È un terremoto politico e giudiziario che rischia di coinvolgere anche le alte cariche dello Stato. «Ho informato dell'accaduto il capo dello Stato, il ministro della Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura», ha detto ai giornalisti il pg di Catanzaro Enzo Jannelli. Siamo solo alla prima puntata di una brutta storia. ♦

IL LINK

LA MEMORIA DIFENSIVA DI DE MAGISTRIS
sul blog <http://toghe.blogspot.com>



VERSO LO SCIOPERO GENERALE DEL 12 DICEMBRE

**CONTRO LA CRISI
PIU' LAVORO PIU' SALARIO
PIU' PENSIONI PIU' DIRITTI**

**ATTIVO GENERALE
DEI QUADRI E DEI DELEGATI
della CGIL di MILANO**

4 dicembre 2008 ore 9 - 13

presso teatro Strehler (MM Lanza)

Relazione introduttiva **Onorio Rosati** Segr. Gen. CDLM di Milano
Conclusioni **Guglielmo Epifani** Segr. Gen. CGIL Nazionale



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

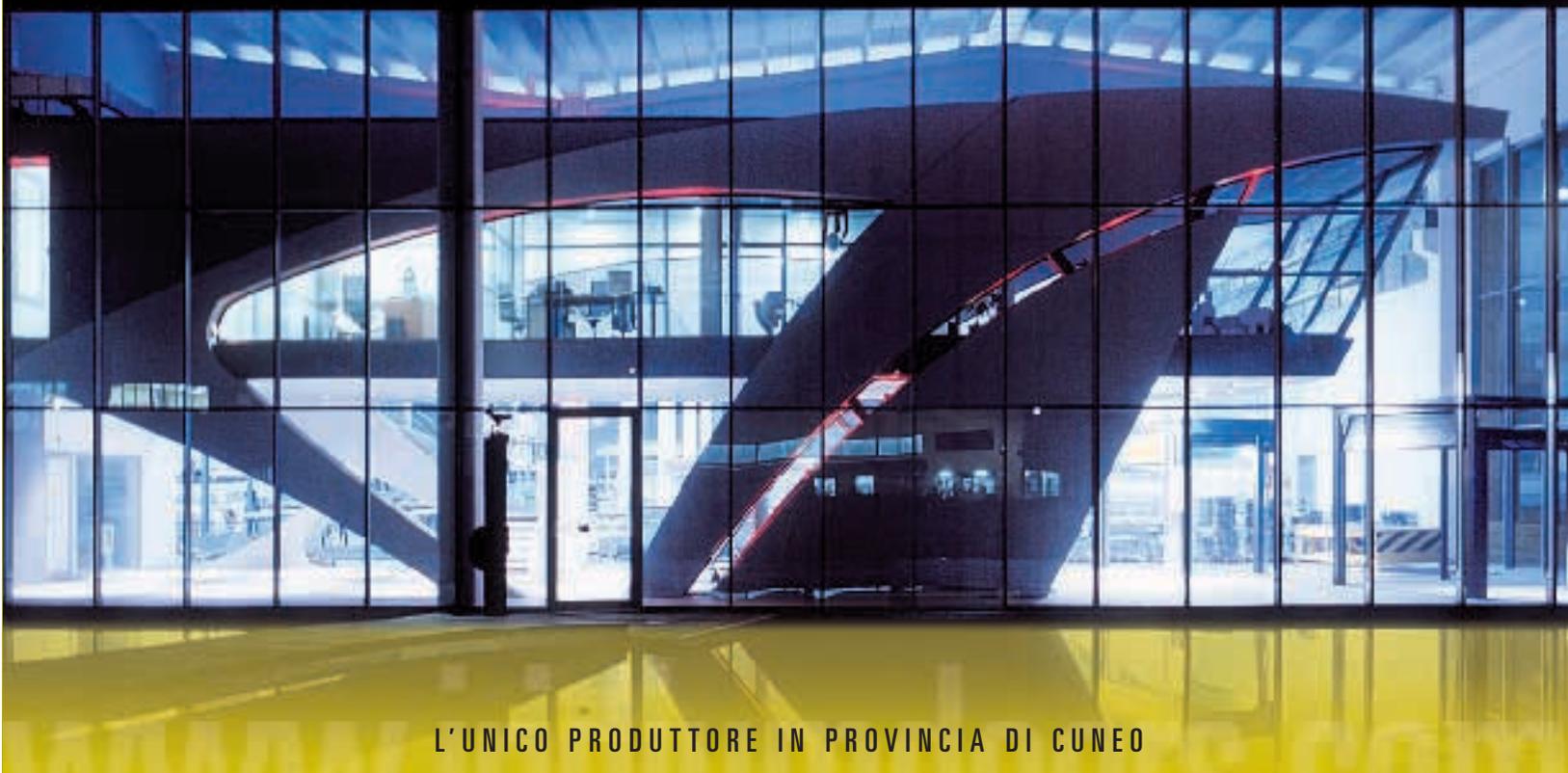
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

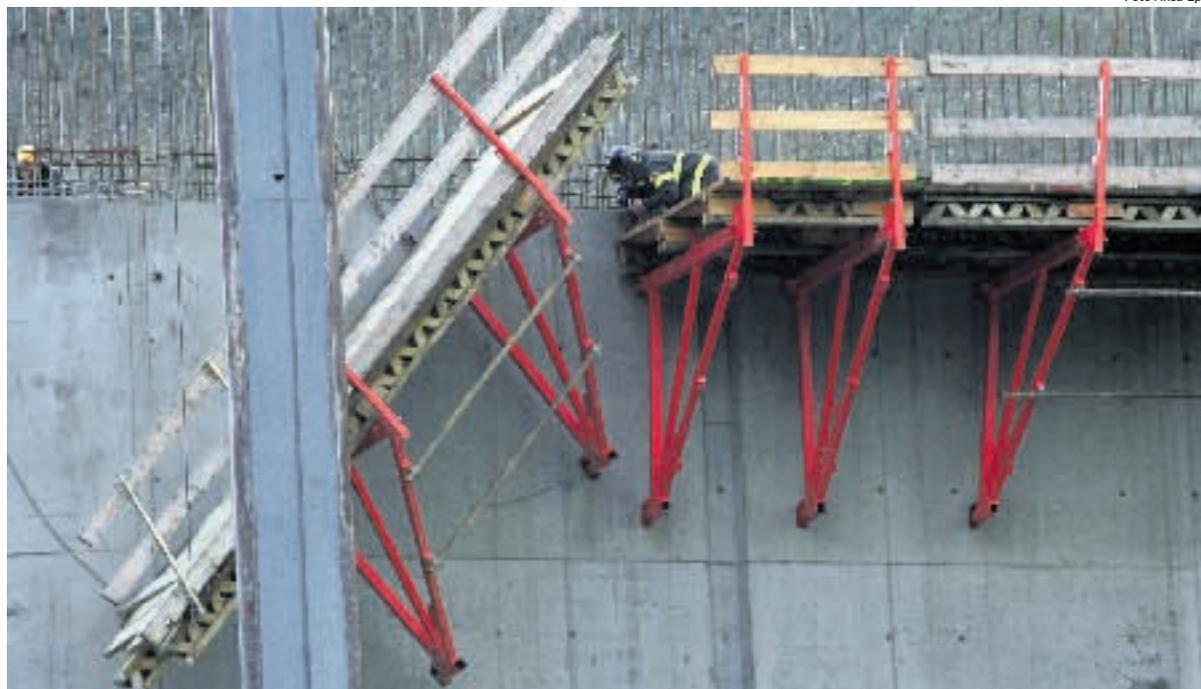


Foto Ansa-Epa

In pillole

MALTEMPO: A VENEZIA ACQUA ALTA. ETNA, MORTO FOTOGRAFO

Italia ancora alle prese con freddo, temporali e neve. A Venezia ancora un giorno di acqua alta. Al Sud, invece, al momento il maltempo sta dando una tregua, ma ci sarà un progressivo peggioramento nelle prossime 24 ore. Ritrovato il corpo del fotografo tedesco Thomas Reichart, che era disperso sull'Etna. È finito nei camini lavici, probabilmente dopo essere scivolato su una lastra di ghiaccio.

L'OMBRA DELLA CAMORRA SUL COLPO ALLA GIOIELLERIA DAMIANI

Nove arrestati, di cui sei originari di Palermo, uno di Melfi e due di Catania, per il colpo alla gioielleria Damiani di Milano dello scorso febbraio con un bottino di oltre 10 milioni di euro. Dalle indagini emergerebbero collegamenti tra uno di loro e la famiglia dei Pagliarelli, vicina al clan del latitante Giovanni Nicchi.

Morto sul lavoro, condannato a cinque anni imprenditore edile

PENA ESEMPLARE ■ Cinque anni di condanna per un imprenditore accusato di omicidio colposo per la morte di un artigiano che lavorava in subappalto, Agostino Graziano, 29 anni di Budrio, in un incidente sul lavoro avvenuto

il 2 luglio 2005 a Medicina, nel bolognese. Il giudice ha condannato il titolare della ditta Cs anche al pagamento di 1.200.000 euro per la moglie e i due figli della vittima e di 500mila euro per fratelli e genitori.

Hi

**BISOGNA TAGLIARE
LE SPESE?
INIZIAMO
DALLE VOSTRE.**



TISCALI VOCE 8 MEGA

ADSL 8 MEGA SENZA LIMITI + LOCALI E NAZIONALI A 0 CENT/MIN E 15 CENT ALLA RISPOSTA. SENZA CANONE TELECOM.

Promozione valida fino al 01/01/09, previa verifica della copertura di zona. Dal 13° mese 29,90 €/mese. Condizioni e limitazioni su tiscali.it

tiscali.

CHIAMA IL 130
O VAI SU WWW.TISCALI.IT

CALAMANDREI

Scuola pubblica addio: la storia si ripete 60 anni dopo

I tagli della Finanziaria all'istruzione risparmiano gli istituti privati come ai tempi del grande giurista e intellettuale. Il suo j'accuse contro i governanti è quantomai attuale. A rileggerlo oggi molti resteranno sorpresi



TULLIO DE MAURO



Un governo che come quello italiano attuale con la sua legge finanziaria riduce pesantemente il numero degli insegnanti e la possibilità del loro normale ricambio nelle scuole e nelle università pubbliche e taglia e si propone di tagliare ancor più di anno in anno e per anni i fondi già miseri assegnati; una maggioranza che prepara un emendamento per stabilire che il taglieggiamento non colpirà le scuole private; un governo che, mentre scrivo (10 novembre 2008) si sbraccia e sgola per assicurare che no, tranquilli, taglierà i fondi alla scuola pubblica, ma mai alla privata; e gli emendatori di maggioranza che prontamente dichiarano di essere «soddisfatti per le assicurazioni date oggi dal governo per il reintegro dei fondi da destinare alle scuole non statali»: tutti danno un assai poco gradevole sapore di attualità alle parole di Calamandrei. I «cuochi di questa bassa cucina» dopo sessant'anni sono alacramente al lavoro per cucinare la loro ricetta.

Dunque c'è della attualità immediata in questi scritti solo nel tempo remoti. E c'è anche là dove Calamandrei sorprende la sua platea e sorprenderà più d'uno ancora oggi prendendo la distanza da un laicismo che della politica scolastica vede un solo aspetto, la lotta contro le intrusioni clericali e nel 1950 al congresso dell'Associazione per la difesa della scuola nazionale diceva:

«PUÒ VENIRE SUBITO in mente che noi siamo riuniti per difendere la scuola laica. Ed è anche un po' vero ed è stato detto stamane. Ma non è tutto qui, c'è qualcosa di più alto (...). Difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare; la scuola che è in funzione di questo Costituzione, che può essere strumento, perché questa Costituzione scritta sui fogli diventi realtà».

C'è «qualcosa di più alto» e il «più alto» è percepire e rimuovere le condizioni di incultura che minano profondamente il passaggio da una democrazia puramente formale a una democrazia sostanziale. Con mezzo secolo d'anticipo Calamandrei precorre le analisi critiche della democrazia intesa come puro meccanismo elettorale periodico gestito dalle dirigenze di partito e avvio una risposta che trascende tali critiche (e trascende anche il laicismo di chi a volte pare che se ne starebbe contento in un paese di analfabeti purché usciti da una scuola non confessionale). Così diceva e così parla anche a noi:

«IL SISTEMA ELETTORALE non è che uno strumento giuridico, cioè formale; perché la democrazia si attui è necessario che tutti i componenti del popolo siano messi in condizione

di sapersi servire di fatto dello strumento elettorale, per i fini sostanziali ai quali è preordinato. I fini di un governo democratico, nel quale la nomina dei governanti è giuridicamente rimessa alla scelta dei governati, saranno tanto meglio raggiunti quanto meglio da questa sua scelta usciranno eletti i più degni: cioè i più capaci, intellettualmente moralmente e tecnicamente, ad assumere nel popolo funzioni di governo. Ma per ottenere ciò occorre non soltanto che gli elettori abbiano di fatto capacità di scegliere, cioè di valutare comparativamente i meriti e le attitudini di coloro che stanno per esser chiamati a coprire i pubblici uffici, in modo da saper distinguere i più degni; ma occorre altresì che i più degni si trovino di fatto in condizione di essere scelti, cioè che veramente tutti i cittadini siano in condizione di rivelare e sviluppare le loro qualità sociali, in modo che la scelta, compiuta nell'ambito del popolo intero, possa rappresentare veramente la scoperta e la messa in valore degli elementi più idonei della società. Il problema della democrazia si pone dunque, prima di tutto, come un problema di istruzione. Per far sì che gli elettori abbiano la capacità di compiere una scelta consapevole dei rappresentanti più degni, è indispensabile che tutti abbiano quel minimo di istruzione elementare che valga ad orientarli nelle varie correnti politiche a guidarli nel discernimento dei meriti e delle competenze dei candidati; ma sopra tutto è indispensabile che a tutti i cittadini siano ugualmente accessibili le vie della cultura media e superiore, per far sì che i governanti siano veramente l'espressione più eletta di tutte le forze sociali, chiamate a raccolta da tutti i ceti e messe a concorso per arricchire e rinnovare senza posa il gruppo dirigente.

«Vera democrazia non si ha là dove, pur essendo diritto tutti i cittadini ugualmente elettori ed eleggibili, di fatto solo alcune categorie di essi dispongano dell'istruzione sufficiente per essere elementi consapevoli ed attivi nella lotta politica. La democrazia non è, com'ei suoi critici hanno cercato di raffigurarla deformandola, la tirannia della quantità sulla qualità, del numero cieco sull'intelligenza individuale, della massa analfabeta sui pochi competenti colti; ma deve, per dare i suoi frutti, essere consapevole scelta dei valori individuali operata non in una ristretta cerchia di privilegiati della cultura, ma nell'ambito di tutto un popolo reso capace dell'istruzione di giudicare i più degni».

Come in filigrana, in queste pagine che "Il Ponte" pubblicò nel 1946, intravediamo le linee di azioni volte a garantire e potenziare una scuola per la democrazia: la battaglia per ottenere che uno, due anni dopo la Costituzione sancisse gli "almeno otto anni" di istruzione "obbligatoria e gratuita" come diritto e dovere di ogni cittadino (art. 34, c. 2); la lunga e non facile lotta per ottenere dalla metà degli anni cinquanta al 1962 che l'articolo della Costituzione diventasse realtà con la realizzazione della scuola media

unica. Ma, diversamente da quanti facevano resistenza all'idea del più largo sviluppo dell'istruzione post elementare, Calamandrei non si proponeva solo il traguardo della media unificata. La sua analisi precorre quelle che veniamo facendo dagli anni novanta e che tuttora stentano a tradursi in fatti e pare utopia e ha avversari in tutto lo schieramento politico la proposta di portare l'istruzione scolastica per tutte e tutti fino alle soglie dell'università, come avviene del resto nei paesi progrediti, un'istruzione scolastica "elastica" che si offra con un ricco ventaglio di scelte in un percorso essenzialmente unitario:

«BISOGNEREBBE STUDIARE il modo di far sì che la scelta della professione fosse differita a un'età il più possibile prossima a quella della piena maturità intellettuale, o che in ogni caso potesse esser soggetta a revisione fino alla soglia dell'Università, agevolando allo studente fino agli ultimi anni degli studi medi il passaggio da un tipo all'altro di scuola.

Questo è uno dei grandi pregi del sistema scolastico vigente negli Stati Uniti, dove fino all'Università la distinzione tra i vari ordini di studi rimane estremamente elastica e permeabile alle più svariate esperienze e ai più ritardati pentimenti; e in ciò è forse una delle ragioni per le quali in America, nonostante il sistema capitalista, il ricambio sociale è tanto più attivo e rapido che da noi. Questo infatti, attraverso il continuo affluire di nuove forze sociali rivelate e educate dalla scuola, è il segreto della continuità e della vitalità dei veri sistemi democratici: la classe dirigente in continuo ricambio, aperta all'ininterrotto emergere dei migliori».

A una tal considerazione Calamandrei giungeva per forza di riflessione, certamente. Ma queste riflessioni, che suonano ovvie non solo negli Stati Uniti ma in gran parte del restante mondo civile, in Italia erano di pochi (e di pochi restano). Non è illegittimo chiedersi se nello svolgerle Calamandrei avesse tratto ispirazioni da altri. Un libro che ebbe grande fortuna prima e dopo la Prima guerra mondiale e di cui Calamandrei, come ricorda opportunamente Silvia

Calamandrei, conosceva assai bene l'autore, le Lezioni di didattica di Giuseppe Lombardo Radice, contiene a riguardo pagine significative. È uno stringente ragionamento psicologico e pedagogico, arricchito da una gustosa testimonianza autobiografica, quello che portava Lombardo Radice a condannare la scelta precoce di una professione negli anni della prima adolescenza e a sostenere che scegliere è opportuno dopo l'offerta e la fruizione di un vario esperire solo al termine degli studi medio superiori. Oggi anche le neuroscienze aiutano a capire quanto mutevole e bisognoso di esperienze varie e varianti è il cervello degli adole-

scenti fino alle soglie dei vent'anni.

... Per Calamandrei il pieno sviluppo della scolarità, e non solo elementare, è un prerequisito essenziale di una democrazia non solo formale. L'idea di scuola come «organo costituzionale», un cui corollario è la necessità di un impegno pubblico nell'aprile e tenere scuole aperte a tutte e a tutti, è il suo lascito. Se quella scuola non diventa reale:

«VIENE A MANCARE DI FATTO, se non di diritto, quel continuo ricambio sociale, quella circolazione delle élites, attraverso la quale si opera senza posa nelle vere democrazie il rinnovamento della classe politica dirigente, che non rimane una casta chiusa, ma costituisce veramente in ogni momento la espressione aperta e mutevole delle forze più giovani della società, confluenti da tutti i ceti a rinnovarla e a ravvivarla. Proprio in questo cristallizzarsi della cultura in una minoranza privilegiata, dove le professioni intellettuali sono legate alla ricchezza più che all'intelli-

genza e tramandate pigramente di padre in figlio senza più alcun adeguamento ai meriti o alla vocazione, è la ragione del miserabile declinare della classe dirigente italiana (...): proprio qui è da cercarsi la causa più profonda del facile trionfo del fascismo, in questa fiacchezza, in questa anemia, in questa indifferenza, in questa senilità di un gruppo politico grettamente trincerato nei suoi privilegi di censo e di istruzione».

L'analisi di Calamandrei si impone oggi come ieri. Passa attraverso la capacità di promuovere una istruzione che rialzi in tutta la società i livelli di cultura la possibilità di realizzare una compiuta democrazia che dia a tutte e tutti una effettiva pari dignità:

«L'UOMO NON PUÒ ESSERE LIBERO se non gli si garantisce un'educazione sufficiente per prender coscienza di sé, per alzar la testa dalla terra e per intravedere, in un filo di luce che scende dall'alto in questa sua tenebra, fini più alti».

IL LIBRO

In libreria torna il famoso testo-pamphlet contro l'istruzione privata

Uscirà a giorni, edito dalla Sellerio, nella collana «La memoria», una nuova edizione del libro di Pietro Calamandrei «Per la scuola». La prefazione che riportiamo in ampi stralci in queste pagine è del linguista Tullio De Mauro. Calamandrei considerava la scuola un organo costituzionale della democrazia e come la più iniqua e dannosa delle disuguaglianze il privilegio nell'istruzione. Privilegio rafforzato dall'indebolimento della scuola pubblica a vantaggio di una privata ricca e protetta.

Ieri e oggi

I «cuochi di questa bassa cucina» sono di nuovo alacremente al lavoro per preparare la loro ricetta

→ **La Santa Sede** No alla ratifica della Convenzione dell'8 maggio scorso: non vieta l'aborto

→ **Giornata internazionale** Ban Ki-moon chiede di fare di più per 400 milioni di persone

Secondo no vaticano all'Onu Dopo gli omosex, i disabili

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Disabili con la sedia a rotelle all'udienza in piazza San Pietro a Roma

Non ratificherà la Convenzione Onu sui diritti dei disabili. Dopo il no sulla depenalizzazione dell'omosessualità, la S.Sede conferma il rifiuto di sottoscrivere un testo che ha contribuito a redigere. «Non vieta l'aborto».

VIRGINIA LORI

ROMA
esteri@unita.it

Non firmerà. A dispetto di cinque anni di impegno nella stesura del testo. A dispetto anche della convinzione che passi di qui la strada per rendere migliore e più dignitosa la vita di milioni di persone. Alla vigilia della Giornata internazionale dei disabili, il Vaticano conferma il suo no alla ratifica della Convenzione Onu sui diritti di queste persone entrata in vigore l'8 maggio scorso. Il no era già stato pronunciato in forma ufficiale e resta irremovibile. Le ragioni, le stesse. Il testo non contiene infatti un divieto esplicito al ricorso all'aborto, un errore grave secondo la S.Sede tanto più in un documento il cui obiettivo è «proteggere le persone con disabilità da tutte le discriminazioni riguardo all'esercizio dei loro diritti». «È tragico che un'imperfezione del feto possa essere una condizione per praticare l'aborto».

IMPERFEZIONI

Solo 24 ore prima il Vaticano aveva pronunciato un altro no, alla proposta francese di depenalizzazione dell'omosessualità, prima ancora che questa venisse presentata all'Onu. Un rifiuto preventivo per frenare qualunque discussione, in nome del principio che non si possono ammettere discriminazioni nei confronti di quei Paesi che non riconoscono le unioni tra gay. «Non si può fare dei gay una categoria protetta», la spiegazione di monsignor Celestino Migliore. Non un via libera al patibolo, cui sono destinati in tanti Paesi gli omosessuali. Ma il principio assoluto di non discriminazione difeso dalla Chiesa finisce per sconfinare nel

suo contrario.

Per certi versi la storia è la stessa anche per la Convenzione sui diritti dei disabili. Perché in questo documento la S.Sede ci crede. Un «passo importante sulla via delle pari opportunità per i 650 milioni di disabili nel mondo, circa il 10 per cento della popolazione globale», così Radio Vaticana ha spiegato ieri l'importanza del testo approvato dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2006. Un passaporto verso il futuro per una fetta importante del pianeta, spesso la più povera e la più emarginata. Perché i disabili sono il più delle volte anche gli esclusi, persone che «si vedono ancora negare i diritti fondamentali, quali il pari riconoscimento davanti alla legge, la libertà di espressione e di opinione, l'esercizio del voto e altre forme di partecipazione alla vita politica e pubblica», così il Vaticano.

«FATE DI PIÙ»

Restano però i punti critici della Convenzione, che per la Chiesa cattolica si annidano negli articoli 23 e 25, sulla pianificazione familiare. E da qui la S.Sede non si muove, ma non senza contraddizione - sostiene la necessità che altri firmino quel che il Vaticano non può, per sconfiggere la miseria e l'emarginazione legata alla disabilità «anche ai fini del raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio». «Agli Stati si chiede dunque di procedere rapidamente alla ratifica della Convenzione - ha detto ieri Radio Vaticana - e di formulare politiche e programmi che abbiano un'efficace ricaduta sull'esistenza delle persone con disabilità». Un appello a darsi da fare. Un po' quello che ieri ha chiesto anche il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Anche lui ha ricordato gli Obiettivi del Millennio, perché l'80 per cento delle persone disabili vive in paesi poveri: 400 milioni di persone. «Abbiamo bisogno di fare molto di più per spezzare il cerchio della povertà e della disabilità», ha detto. Qualcosa di più persino di una firma. ♦

Foto di Stringer/Reuters



Transessuale in abito da sposa con una foto del Papa

che le norme che criminalizzano gli atti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso sono raramente applicate in modo conforme alla legge, ma per lo più utilizzate da parte delle autorità in molti Paesi dell'Africa e dell'Asia per arresti arbitrari, tortura o altri trattamenti crudeli e degradanti come ad esempio in India,

Il caso Botswana

Le norme
contro gli omosessuali
usate per limitare
la libertà
di associazione

Uganda, Zimbabwe, Nigeria; o per limitare la libertà di associazione e espressione, come in Botswana o nei Caraibi inglesi; ed in alcuni casi per arrestare oppositori politici come in Malaysia. Forse il Vaticano ignora che ci sono Paesi al mondo che prevedono ed applicano la pena di morte utilizzando tali leggi, com in Iran. O forse non sa che sulla base di una legge simile due donne sono state recentemente condannate a 20 frustate e sei mesi di carcere da una corte islamica in Nigeria».

Il Vaticano dice che ciò porterebbe a nuove discriminazioni in quanto gli Stati che non riconoscono le unioni gay verranno «mesi alla gogna». Che differenza c'è tra riconoscere le unioni gay e non prevedere pene per gli atti omosessuali?

«La differenza è evidente: in un caso si parla di carcere per un atto sessuale tra adulti, nell'altro caso si parla di diritti per scelte di vita comune. L'idea della gogna, sinceramente, mi fa sorridere, se non fosse che il Vaticano, nel rendere tale affermazione, si pone dalla parte di chi viola i diritti umani. Ma per confutare l'affermazione del Vaticano, un esempio su tutti: l'Italia è stato il 7° paese al mondo a depenalizzare gli atti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso nel 1889, e 120 anni dopo il nostro Paese ancora non riconosce le unioni tra gay. Qual è il legame, dunque?»

Non è la prima volta che si parla di depenalizzazione dei rapporti omosessuali all'Onu. Quali i precedenti?

«È la prima volta che uno statement sul tema viene proposto all'Assemblea Generale. Non è la prima volta che l'Onu afferma che la criminalizzazione degli atti sessuali tra adulti consenzienti dello stesso sesso viola il diritto internazionale dei Diritti umani. Nel 1994 il Comitato sui Diritti umani, l'organismo che interpreta e monitora il Patto internazionale per i Diritti civili e politici, ha affermato che tali norme penali violano

gli articoli 17 e 26 del Patto, che rispettivamente proteggono il diritto alla vita privata ed affermano il principio di non discriminazione. Da allora numerose volte il Comitato ed altri organismi ed esperti dell'Onu hanno ribadito tale interpretazione».

Il Vaticano ha agito di anticipo, senza aspettare che Rama Yade riferisse all'Onu. Quali i possibili scenari adesso?

«Non mi aspetto nessuna reazione particolare. I Paesi che sostengono l'iniziativa continueranno a sostenerla. E non credo che l'affermazione di Migliore farà cambiare opinione ad altri Paesi che stanno considerando di appoggiarla. Semplicemente si tratta di una conferma che il Vaticano ha scelto di stare dalla parte di chi viola i diritti umani».

La storia

Iran, Loghman e Hamzeh che rischiano la forca

LOGHMAN HAMZEHPOUR

19 anni

HAMZEH CHAVI

18 anni

«Sono stati sorpresi in "atteggiamenti omosessuali", le autorità dicono che ci sarebbe anche un video come prova. Si trovano in carcere ormai dal gennaio di quest'anno, dopo essere stati arrestati a Sardasht nell'Azerbaijan», Matteo Pegoraro del gruppo Everyone e i suoi colleghi, noti anche per l'impegno profuso nel caso di Pegah, monitorano costantemente il caso dei due giovani iraniani. Si chiamano Hamzeh Chavi e Loghman Hamzhepour, sono una giovanissima coppia, rispettivamente di 18 e 19 anni. Il tribunale islamico li ha rinviati a giudizio con le accuse gravissime di Mohareb, reato di chi è nemico di Allah e sodomia. Per loro il codice prevede la forca. Avrebbero ammesso di amarsi. «Le autorità usano metodi di tortura fisica e psicologica per ottenere le confessioni», aggiunge Matteo Pegoraro. Quale sarà il loro destino? «Il ministero della Difesa iraniano ha fatto cadere il silenzio su di loro, attendono un processo. È possibile che il processo si faccia dal giorno alla notte, e che vengano giustiziati senza avvisare nessuno, come successe nel dicembre del 2007 quando il tredicenne Makwan fu impiccato perché aveva avuto rapporti con un coetaneo», o può succedere che restino in carcere per un tempo infinito. «Sappiamo che sono ancora vivi, al momento», conclude Pegoraro. D.V.

Intervista a Stefano Fabeni

«Gay criminalizzati In Asia e Africa arresti e torture»

L'esponente di Global Rights:

«Sulla depenalizzazione Papa Ratzinger sbaglia
In molti Paesi quelle leggi usate per reprimere»

DELIA VACCARELLO

ROMA
della.vaccarello@tiscali.it

Tortura e repressione politica. A questo servono in molti Paesi le norme contro i rapporti omo. Rama Yade, responsabile Esteri francese per i Diritti Umani presenterà a giorni all'Onu una proposta di depenalizzazione universale con l'appoggio dei Paesi Ue. Come già anticipato dal nostro giornale, nella pagina di «Liberi tutti» di lunedì scorso, si tratta di uno «statement» e non di una dichiarazione, dunque non è passibile di voto, strategia adottata per non drammatizzare lo scontro. Il Vaticano però è contrario. «È molto grave. Le norme vengono utilizzate an-

che per atti crudeli e arresti arbitrari», risponde Stefano Fabeni direttore dell'Iniziativa per i diritti delle persone Lgbt dell'Ong internazionale Global Rights.

Fabeni, perché il Vaticano, attraverso monsignor Migliore, ha preso una posizione contraria, anticipandola rispetto alla discussione all'Onu?

«La Francia propone uno statement, come già ne sono stati presentati sul rispetto dei diritti umani indipendentemente dall'orientamento sessuale e l'identità di genere, ma la novità è che in questo caso sarà presentato all'Assemblea Generale di New York e non al Consiglio per i diritti umani di Ginevra. In una prospettiva di difesa dei diritti umani la posizione del Vaticano è non solo incomprensibile ma molto grave. Forse Migliore ignora

→ **Interdetti dalla vita politica** per 5 anni Somchai e altri dirigenti accusati di brogli

→ **Sgomberati gli aeroporti di Bangkok** I turisti stranieri possono ripartire

Cacciato il premier In Thailandia vince l'opposizione dei «gialli»

Tregua politica in Thailandia. Sgomberati gli aeroporti. I turisti stranieri possono ripartire. La Corte costituzionale costringe al ritiro il premier, accusato di brogli elettorali. Ma la crisi non è finita.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it

L'unica cosa sicura è che i manifestanti antigovernativi sgomberano quest'oggi gli aeroporti occupati a Bangkok, e i 250mila turisti bloccati da una settimana nella capitale thailandese potranno ripartire. I voli di linea riprenderanno nella loro regolarità venerdì, mentre gli aerei cargo hanno ricominciato a decollare ed atterrare già ieri.

La crisi politica però è tutt'altro che risolta, e ora in piazza minacciano di scendere i sostenitori del governo, irritati da quella stessa sentenza della Corte costituzionale che ha invece soddisfatto gli oppositori inducendoli a interrompere le agitazioni. La sentenza esclude dalla vita politica per cinque anni il primo ministro Somchai Wongsawat ed alcuni altri leader della maggioranza, ed ordina lo scioglimento dei tre partiti della coalizione governativa per brogli elettorali.

SVENTOLANO LE BANDIERE GIALLE

Il verdetto era atteso, e le tre forze politiche che ne sono colpite, avevano preparato da tempo la contro-mossa. Non appena il pronunciamento è diventato pubblico, sono confluite assieme in una nuova organizzazione chiamata Puea Thai, che era stata appositamente creata alcuni mesi fa.

Così, benché Somchai sia stato costretto al ritiro, i deputati dei tre partiti unificatisi formeranno un nuovo gruppo parlamentare espres-

sione del Puea Thai e potranno dare la fiducia ad un nuovo esecutivo guidato da uno dei loro.

Per ora l'opposizione canta vittoria. «Ce l'abbiamo fatta», gridavano i militanti dell'Alleanza popolare per la democrazia (Pad) ammassati nei locali dell'aeroporto internazionale di Bangkok. Gran sventolio di bandiere gialle. Slogan contro il governo illegale e per il ritorno alle urne. «Abbiamo compiuto il nostro dovere - dice Sondhi Limthongkul, uno dei leader della Pad-. Ma se il nuovo esecutivo sarà ancora un fantoccio, o se non sarà sincero nell'intraprendere riforme politiche, ritorneremo».

Crisi sempre aperta In Parlamento la maggioranza resta la stessa

GLI ALTER EGO DI THAKSIN

La tregua potrebbe essere di brevissima durata. Lunedì il Parlamento si riunisce per trovare un successore a Somchai. Si teme che ancora una volta venga nominata una figura compromessa con la cricca di Thaksin Shinawatra, l'ex-premier destituito due anni fa da un pacifico golpe dei militari approvato dal re Bhumipol, e costretto all'esilio per sfuggire alle indagini per reati finanziari. La rivolta popolare è scoppiata mesi fa proprio per la ricomparsa dei cosiddetti alter ego di Thaksin alla guida dei governi che si sono succeduti nel Paese dopo le elezioni dello scorso dicembre: prima Samak Sundaravej, poi Somchai. Quest'ultimo è il cognato di Thaksin. L'ipotesi che un terzo alter ego del discusso personaggio riappaia alla testa dell'esecutivo non è peregrina, visto che il leader della nuova formazione politica, il Puea Thai, è un cugino di Thaksin.



I gialli vincitori festeggiano mostrando la foto del re thailandese

La società ed il mondo politico sono profondamente divisi. Gran parte della popolazione rurale è schierata ancora dalla parte di Thaksin ed appoggia le forze che a lui si richiamano. Il «Berlusconi d'Oriente», come venne chiamato per il suo strapotere finanziario e mediatico e per il coinvolgimento in varie vicende di corruzione e falsi in bilancio, riuscì a rendersi popolare istituendo un servizio sanitario gratuito nelle campagne. Nelle aree urbane invece buona parte dei ceti medi, degli imprenditori e dei sindacati gli è ostile. Forse solo nuove elezioni potrebbero risolvere l'impasse. Quelle del 2007, contestate dalla Pad per i brogli, hanno ridato il potere ai seguaci di Thaksin. ♦

IL CASO

Tre mesi al governo per conto del cognato

Ha avuto vita breve come primo ministro. Insediato nell'agosto scorso, Somchai Wongsawat conclude la carriera con l'interdizione dalla vita politica per 5 anni. Cognato del contestato ex premier Thaksin Shinawatra oggi in esilio, agiva di fatto come suo facente funzioni. Prima di entrare in politica era stato pubblico funzionario e giudice. Nel 2000 ottenne la massima carica non elettiva del ministero della Giustizia.

Foto di Vincent Thian/Ap

Mumbai, una regia pachistana dietro gli attacchi

Secondo il quotidiano americano Wall Street Journal, la polizia indiana avrebbe individuato l'organizzatore degli attentati a Mumbai. Si tratterebbe di uno dei leader dell'organizzazione terroristica pachistana Lashkar-e-Taiba,

Yusuf Muzammil. La polizia lo ha identificato grazie alle tracce lasciate sui telefoni satellitari dei terroristi e alla confessione dell'unico sopravvissuto del commando, il 21enne pachistano Amir Kasab. Quest'ultimo ha accusato anche i due vice di Muzammil, che come il loro capo sono sulla lista di 20 ricercati di cui l'India ha chiesto l'estradizione al Pakistan. Ieri sera, il presidente pachistano Zardari aveva definito i terroristi «militanti apoliti» ❖

Nato-Russia «Sì alla ripresa dei contatti»

La Nato ha deciso di riallacciare le relazioni con la Russia interrotte dopo il conflitto georgiano «in modo graduale e condizionato». Lo ha annunciato il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jaap de Hoop Scheffer, a margine della riunione

dei ministri degli Esteri dei 26 ieri a Bruxelles. «Gli alleati hanno convenuto su quello che definirei come una ripresa delle relazioni con la Russia condizionata e graduale - ha affermato de Hoop Scheffer -. Ho ricevuto dai ministri degli Esteri della Nato un mandato per verificare se possono riaprirsi contatti politici con la Russia». «Ma non è il ritorno al business as usual», a prima cioè dell'invasione della Georgia, ha sottolineato Condoleezza Rice. ❖



Foto di Jacek Turczyk/Ansa-Epa

Aereo congelato per il presidente polacco

MONGOLIA Brutta avventura e pessima figura per il presidente Lech Kaczynski durante una sua visita ufficiale in Mongolia. Doveva partire ieri mattina alla volta del Giappone, ma

per un problema all'impianto di riscaldamento, l'aereo è rimasto bloccato nella pista di Ulan Bator. Lo staff di Kaczynski si è trovato quindi costretto ad affittare un velivolo sul posto.

In pillole

ALÌ IL CHIMICO: CONDANNA A MORTE

Un tribunale militare iracheno ha condannato a morte, per la seconda volta, Ali Hassan al Majid, noto come Ali il Chimico, per la sanguinosa repressione sugli sciiti, circa 100mila morti, che si erano sollevati nel 1991. A giugno era stato condannato per il massacro, operato con armi chimiche, di oltre 180mila curdi.

CONDOLEZZA SUONA PER LA REGINA

Nella sua ultima visita da segretaria di Stato nel Regno Unito, Condoleezza Rice ha suonato al piano alcuni brani di Brahms per la regina Elisabetta II. Ad accompagnarla nel concerto, che si è tenuto in una sala di Buckingham Palace, due membri della London Symphony Orchestra e, al violino, la moglie del ministro degli esteri inglese, Louise Miliband.

ELEZIONI ROMENE, VINCE LA DESTRA

Il testa a testa elettorale si è chiuso con un colpo di scena. L'opposizione del Partito liberal democratico, del presidente Traian Basescu, pur avendo ricevuto meno voti (-0,5%) dell'alleanza fra socialdemocratici e conservatori, conquista più seggi in Parlamento: 166 contro 163. Il risultato sarebbe la conseguenza della nuova complicata legge elettorale.

KOSOVO Migliaia in piazza contro la missione Ue

Protestano a migliaia per le strade di Pristina. A nove mesi dalla proclamazione unilaterale di indipendenza il Kosovo albanese si scopre contro l'Europa, o meglio contro la missione Ue - Eulex, slittata al 9 dicembre - che deve subentrare a quella delle Nazioni Unite, Unmik. I manifestanti contestano il piano in sei punti dell'Onu che prevede un trattamento differenziato per il territorio a maggioranza albanese e l'enclave serba di Kosovska Mitrovica.

SPAGNA Raddoppiati gli aborti

Nel mezzo del dibattito sulla necessità di una nuova legge sull'aborto, in Spagna le interruzioni volontarie di gravidanza sono raddoppiate in meno di dieci anni e il fenomeno riguarda sempre più le donne giovani. Secondo i dati del ministero della Sanità riferiti al 2007, i casi di aborto sono passati dai circa 54mila del '98 agli oltre 112mila del 2007. Madrid guida la classifica con 16 interruzioni di gravidanza ogni 1.000 donne.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

	Annuale	Semestrale
Estero	7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

INCHIESTA

Terrorismo

Il Ritz Hotel di Parigi

BUNKER

A 5 STELLE

La strage di Mumbai è l'ultima dimostrazione che gli alberghi di lusso sono sempre di più nel mirino dei terroristi. Dal Marriott allo Hyatt, ora si corre ai ripari. Investendo sulle più sofisticate tecniche di sorveglianza e sui migliori agenti per la sicurezza. E c'è chi recluta il personale nel Mossad o nell'MI5

“Lusso e sicurezza, un binomio da sviluppare in tempi record se gli hotel non vogliono essere travolti dalle disdette

L'obiettivo di Al Qaeda è chiaro: colpire le grandi catene significa anche mettere in ginocchio l'economia del turismo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
ugiovanngeli@unita.it



Nascono i bunker a «5 stelle». Hotel di lusso a prova di commando terroristi. Per selezionare il personale vengono reclutati ex agenti dei più rinomati servizi di intelligence, dal MI5 britannico al Mossad israeliano. Colpo d'occhio, capacità di padroneggiare le più sofisticate apparecchiature anti-terrorismo. E ancora: buoni rapporti con i comandi dell'antiterrorismo, entrate giuste nei posti che contano. Un tempo, le grandi catene alberghiere si contendevano, come fossero star del calcio, maitre, sommelier, staff organizzativo. In futuro, ad essere contesi saranno i migliori ex agenti della security. Agli architetti chiamati a rifare il look dei grandi alberghi viene ora chiesto, come obbligo, di tenere in conto l'assoluta necessità di definire ambienti funzionali a nuovi standard di sicurezza. Dopo gli attentati di Mumbai, le maggiori catene alberghiere internazionali stanno correndo ai ripari, ridefinendo budget e priorità. Perché in un futuro che si fa presente le «cinque stelle» saranno assegnate anche sulla base degli standard di difesa antiterrorismo garantiti. Proteggere nella discrezione. Lusso e sicurezza: un binomio obbligato da sviluppare in tempi record per non essere travolti da una ondata di prenotazioni disdettate; una ondata da milioni di euro. È vera emergenza. Tanto più pressante perché si avvicinano le vacanze natalizie, periodo «d'oro» per gli alberghi a cinque stelle.

Corsa agli 007 Un filone che rischia di prosciugarsi. La ragione è presto detta. Quasi impossibili da difendere, invitanti per ogni terrorista: i grandi alberghi del mondo hanno paura dopo gli attentati di Mumbai. Sono punto di raccolta di turisti, uomini d'affari ed eventi sociali, dai matrimoni ai banchetti alle feste della gioventù dorata locale. Sono concentrati di ricchi negozi. I grattacieli dei «cinque stelle» come l'Oberoi/Trident di Mumbai sono tanto più bersagli appetibili quando si presentano come l'unica oasi di lusso in una città del sud del mondo. Come nel caso del Taj Mahal della metropoli indiana, a volte si tratta di edifici storici e noti; inoltre i grandi alberghi sono labirinti di stanze in cui un terrorista può giocare a nascondino ogni giorno. Un gioco di morte. I grandi hotel sono più allettanti degli aeroporti (luoghi pieni di gente e di stranieri ma molto più sorvegliati) o delle ambasciate. Per entrare in un grande albergo basta essere vestiti decentemente e avere in tasca soldi per una consumazione. Un non problema per i terroristi, ben

forniti di denaro e carte di credito. Proprio nei Paesi in via di sviluppo sono luogo di aggregazione e d'affari e hanno quindi l'esigenza di essere facilmente accessibili a ospiti e visitatori; garantire la sicurezza totale è impossibile nonostante i metal detector e gli agenti di sicurezza. Per questo prima di Mumbai sono già stati attaccati in Pakistan, Giordania, Afghanistan. «È chiaro che gli alberghi sono presi sempre più di mira», commenta Christopher Newberry, manager del Serena Hotel a Kabul, dove tre militanti hanno ucciso otto persone lo scorso gennaio. Tutti i grandi alberghi hanno drasticamente aumentato le misure di sicurezza, ma restano vulnerabili: «Se una banda di terroristi vuole entrare in un sito, che sia un albergo o qualcosa d'altro, ci riuscirà». A Islamabad (Pakistan), si sta ristrutturando l'hotel Marriott con un muro di cinta alto quasi tre metri: in settembre un camion bomba aveva provocato 54 morti. Al momento dell'attentato era in corso un ricevimento al quale partecipava una delegazione della Banca Mondiale ed erano presenti alcuni diplomatici americani. L'attentato venne rivendicato dal gruppo terrorista Tahreek-e-Taliban, legato ad Al Qaeda. Fin dal 2002 del resto (14 morti allo Sheraton di Karachi) gli alberghi del Pakistan sono stati presi di mira.

Islamabad

Nella capitale pachistana il Marriott sta costruendo un muro di cinta alto 3 metri

Oltre i metal detector Nella capitale quasi tutti hanno grosse barriere di cemento nei viali d'ingresso, videosorvegliati e con guardie protette da sacchetti di sabbia. Misure che saranno ulteriormente rafforzate. «Persiste la minaccia agli obiettivi diplomatici ma oggi è più facile attaccare gli alberghi internazionali. Poiché sono frequentati dagli occidentali, andrebbero considerati come seconde ambasciate», rimarca l'analista Rohan Gunaratna, proprio in un rapporto sull'attacco al Marriott. Problema di strumenti ma anche di personale. C'è bisogno di esperienza maturata sul campo ed anche di un «savoir faire» alla James Bond: insomma, i custodi dei «bunker a 5 stelle» devono essere capaci di garantire massima protezione nella massima discrezione. Presenti-assenti. Capaci di mimetizzarsi nel lusso. In Giordania nel 2005, attentatori suicidi hanno

Amman

Nel 2005 kamikaze colpirono tre grandi alberghi del centro provocando la morte di 60 persone

ucciso 60 persone in 3 assalti coordinati che hanno colpito fra l'altro una festa di nozze con 300 invitati al Radisson Hotel di Amman. L'obiettivo scelti erano tre grandi alberghi del centro: tre grandi alberghi del centro della capitale: il Grand Hyatt, il Radisson Sas e il Days Inn. Da allora i grandi alberghi della capitale si sono trasformati in accampamenti armati circondati da barriere, guardie e controlli antibomba. Misure che saranno ulteriormente rafforzate dopo gli attacchi di Mumbai. Altro «bunker a 5 stelle» è l'hotel Marriott del Cairo. L'edificio risale al 1869 - fu costruito per la principessa francese

Eugenie, che amava venire in visita - e oggi può contare su una dozzina di ristoranti, un cinema sul tetto e un casinò. È uno siti più popolari della capitale egiziana per i matrimoni dell'alta società. Dagli anni Novanta, quando sono cominciati gli attentati dei jihadisti in Egitto, posti come il Marriott sono circondati da misure di sicurezza, ancora aumentate dopo i primi assalti agli alberghi di lusso del 2004 e del 2005 in altre parti del mondo.

Al Qaeda all'attacco D'altro canto, colpire i grandi alberghi per mettere in ginocchio le economie di Paesi (come Egitto, Giordania, Indonesia...) che si reggono sull'industria del turismo, è una strategia d'attacco messa a punto dalla mente di Al Qaeda: il vice di Osama Bin Laden, l'egiziano Ayman al Zawahiri. Colpire i grandi alberghi garantisce un impatto mediatico mondiale. È terrore allo stato puro. C'è il network qaedista dietro gli attacchi in Pakistan, al Cairo, ad Amman, in Indonesia, a Sharm el Sheikh... Una lunga scia di sangue che porta con sé anche un devastante effetto-imitativo. Al Qaeda ha fatto scuola. Gli attacchi a Mumbai ne sono la tragica riprova. L'offensiva non si è arrestata. L'allarme è altissimo. Per questo, quella delle grandi catene alberghiere è una corsa contro il tempo. Per realizzare «bunker a 5 stelle». Riuscendo a farlo senza indispettere l'esigente clientela. Ma mettendo in conto anche il «confort-sicurezza»♦

LE FORTEZZE ASSEDIATE

Dal Marriott del Cairo ai grandi alberghi di Islamabad, Amman, Sharm el Sheikh: muri anti camion-bomba, ingressi trasformati in trincee. Ora si cerca di blindare anche le reception e realizzare sale e caffetterie a prova di bomba.

I precedenti

Da Karachi a Sharm, la lunga scia di sangue nei resort di lusso

Tutte le più importanti catene alberghiere hanno subito attacchi terroristici. A Islamabad i jihadisti hanno preso di mira l'hotel Marriott (54 morti). Il Pakistan nel mirino: nel 2002 ad essere colpito (14 morti) è stato lo Sheraton di Karachi. Colpito anche il Serena Hotel a Kabul. Epicentro della «Jihad degli alberghi» è il Medio Oriente. In Giordania, nel 2005, attentatori suicidi seminarono morte e distruzione attaccando tre grandi alberghi, in particolare il Radisson Hotel, nel cuore di Amman (sessanta morti, centinaia di feriti). Attacchi contro hotel a 4 e 5 stelle sono stati condotti anche contro i complessi alberghieri di Sharm el Sheikh, la più importante stazione turistica nel Mar Rosso egiziano.

INCHIESTA

Terrorismo

«VENITE ALLA SUITE HITLER»

Dal «Nido delle aquile» rifugio del Führer all'albergo dei dittatori in Serbia, quando i ruderi della Storia si trasformano in hotel di lusso. richiestissimi. I proprietari si difendono: solo una questione economica

Dai «bunker a 5 stelle» ai ruderi della storia, di una orribile storia, trasformati in alberghi di lusso. Un esempio? il «nido» di Hitler trasformato in hotel ambizioso. Quel «nido» sulle Alpi bavaresi era parte essenziale del mito del Führer, pezzo forte della propaganda nazista. Da qualche anno Berchtesgaden si è trasformato in hotel di lusso, con tanto di sauna, piscine e un campo da golf. I lavori hanno avuto inizio nel 2001. Ed è iniziata in pompa magna, con l'allora ministro delle Finanze bavarese, Kurt Falthauer, che posa, immortalato dai flash dei fotografi, il simbolico primo mattone. Quella prima pietra si è trasformata in 138 stanze d'albergo con infrastrutture degne delle aspettative. Ma ad attrarre è soprattutto la sua storia. E al «fascino» dell'uomo che ne entrò in possesso, regalo dei gerarchi nazisti per il cinquantesimo compleanno. Il compleanno di Adolf Hitler. Il «Nido delle aquile» serviva ad

Sulle tracce di Agatha

Dal Pera Palace di Istanbul al Baron di Aleppo: gli alberghi che ispirarono Agatha Christie

ospitare i vertici con i gerarchi del regime o il riposo erotico del Führer con Eva Braun. Ma nel 2001 il governo bavarese ha deciso che lì sarebbe dovuto sorgere il Berchtesgaden Intercontinental Resort, un hotel di superlusso con beauty farm, wellness center e ogni optional esclusivo-salutista per gli ospiti più facoltosi.

Resort superlusso Dal «Nido a cinque stelle» alla «suite Hitler». Dalle Alpi Bavaresi a Belgrado. Zona stazione. È qui che si trova l'hotel «Mr. President». Il proprietario, Dusan Zabunovic, è un appassionato di storia. E dei «Presidenti». Che fanno bella mostra di sé alla reception. Di certo, il proprietario-gestore non maschera le sue preferenze. I faccioni che mette in mostra sono quelle di Castro e Stalin, Tito e Ceausescu. Ma il pezzo forte del suo albergo, la stanza più ambita, è quella dedicata al «mito» del gestore: Adolf Hitler. Per la verità, il signor Zabunovic motiva la sua «Hitler room» con motivazioni prettamente commerciali: è per movimentare l'ambiente, racconta. La politica non c'entra. Ma non sono certo turisti democratici quelli che chiedono di poter dormire sotto il ritratto del capo del Terzo Reich. Il costo della camera è di 140 euro a notte, tutto compreso.



Il rifugio bavarese del Führer a Berchtesgaden, trasformato in un hotel di lusso

Belgrado e l'Hitler room Nonostante le proteste delle organizzazioni ebraiche, l'Hitler room è ancora il pezzo forte dell'hotel «Mr. President». Per fortuna esistono anche alberghi fascinosi che solleticano la nostra fantasia di lettori. Lettori di gialli. Amanti della regina del genere. Agatha Christie. Benvenuti al Pera Palace di Istanbul, costruito nel 1892 per ospitare i viaggiatori dell'Orient Express. Il Pera Palace hotel ha ospitato re, regine, uomini di Stato, famosi artisti. La camera n. 101, occupata da Atatürk conserva il suo arredamento originale di quell'epoca ed è stata trasformata in museo.

Ma il fascino del Pera Palace è legato soprattutto ad Agatha Christie. È qui che la «regina del giallo» scrisse il suo romanzo «L'omicidio sull'Orient Express», proprio in quest'al-

bergo. La chiave del mistero degli undici giorni della vita della Christie, in cui la scrittrice sparì, fu congegnata nella camera n. 411 del Pera Palace. E se si vuole viaggiare con la fantasia sulle tracce di Agatha Christie, dal Pera Palace di Istanbul ci trasferiamo all'Hotel Baron di Aleppo.

Un albergo che trasuda storia. Qui hanno pernottato Lawrence d'Arabia, Agatha Christie, Charles Lindbergh e Theodore Roosevelt. E la storia, e molti dei suoi protagonisti, ci accompagna anche in un altro affascinante hotel mediorientale: l'American Colony, a Gerusalemme: in una delle sue più ambite stanze, la Pasha Room, si tennero riunioni segrete tra israeliani e palestinesi che gettarono le basi per gli Accordi di Oslo-Washington del 1993. Il fascino che si fa storia. **U.D.G.**

C.B.T. ITALIA

CARBON-NANOTECH-SU MISURA



Via Genova, 15 12100 Cuneo - Italy
Tel. +39 0171 402380 - fax +39 0171 403798
www.cbitalia.com - info@cbitalia.com

RUOTE

MAVIC R-SYS € 850
KSYRIUM SL PREMIUM € 681

SHAMAL TITANIUM scoprite il prezzo

EURUS scoprite il prezzo

VENTO 110

GIPIEMME H4.0 CARBON TUBOLAR € 800

GIPIEMME H5.5 CARBON COP. € 750

GIPIEMME 1.55 € 310

..... GRUPPI... 2009 11 SPEED

SPACCIO DI FABBRICA

ORARIO SHOW-ROOM:

LUNEDI/ENERDI 7,45 - 12,20 - 14,05 - 18,20
SABATO CHIUSO !!!

cop. MICHELIN PRO-RACE 3 € 28,50

cop. CONTINENTAL GRAN-PRIX 4000 S € 28,5



HAND MADE IN ITALY

BICICLETTA

ALLOY 10 SPEED COMPACT

FORCELLA CARBONIO

€ 590 iva inclusa

BICICLETTA CARBONIO

VELOCE 10 SPEED CT

nanotech- su misura

€ 1330 iva inclusa

IL RESTO DELLA PRODUZIONE..... SCOPRITELA

GAMMA ASTRAL Campagnolo 11 SPEED

a partire da: € 2450 IVA INCLUSA

GAMMA ASTRAL Campagnolo 10 SPEED

a partire da: € 2075 IVA INCLUSA

OFFERTA Gruppo Campagnolo:

SUPER RECORD 11 speed € 1299 iva inclusa

→ **Polemiche** per la presidenza di Diana Bracco, già al vertice di Assolombarda

→ **Nuova presentazione** ieri a Parigi e Formigoni denuncia: mancano tre miliardi

Expo in mano ai soliti noti E il governo sta alla finestra

Fatto il cda della Soge, la società di gestione dell'esposizione universale. Critiche alla scelta del presidente di Assolombarda, per il nuovo vertice. Accuse da Penati al governo: è mancato un impegno chiaro.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Nel giorno in cui un "piatto di lenticchie" salvava la prima della Scala dallo sciopero degli orchestrali, Letizia Moratti poteva brindare ad un altro traguardo tagliato dal carrozzone dell'Expo 2015 e volare a Parigi per presentare al Bie, il Bureau International des Expositions, non solo i suoi programmi, ma anche una lista completa di nomi, quelli del presidente e dei componenti del consiglio di amministrazione della Soge, la società partecipata dal Tesoro e dagli enti locali che dovrà gestire la macchina. Non si sa ancora per fare che cosa. I nomi invece sono noti e non ci sono state, dopo mesi e mesi di funamboliche trattative nel segreto delle stanze, sorprese: in cima salirà Diana Bracco, presidente dell'Assolombarda oltre che dell'omonimo gruppo farmaceutico, e nel drappello non mancherà Paolo Glisenti, fortemente e misteriosamente voluto dal sindaco milanese, nelle cui note biografiche (vedi l'istituzionalissimo *Sole24ore*) compaiono soprattutto le benemeritenze del padre, Giuseppe, morto tre anni fa, già consigliere dell'Iri e già presidente di Federmeccanica, già direttore generale della Rai e soprattutto democristiano dall'inizio della Dc. Il nome di Glisenti era scontato (sarà il nuovo ad, il problema sarà lo stipendio). Sulla Bracco hanno protestato in molti e non per disistima nei suoi confronti ma perché la sua presidenza è il suggello all'affare privato, per pochi intimi, che sarà l'Expo. Ha protestato in particolare il presidente della provincia di Milano (presente nel cda con Enrico Corali, docente di diritto



Al vertice Diana Bracco, presidente della società di gestione dell'Expo, con Letizia Moratti

pubblico a Bergamo e consigliere di Bpm e di Finlombarda). Filippo Penati lo ha fatto mettere a verbale: la Bracco, candidata dalla Camera di Commercio, è il massimo rappresentante degli interessi privati e ciò sarebbe in palese contrasto con l'ammi-

Interpellanza Infiltrazioni mafiose: i parlamentari Pd chiedono risposte

nistrazione dei miliardi pubblici. Penati avrebbe preferito il rettore della Bocconi, Provasoli, indicato dal Tesoro. Il quinto membro è, per la Lombardia, Paolo Alli, capo dell'ufficio di presidenza del governatore.

Penati polemizzava anche per altro: «In questi mesi è mancato un impegno chiaro e preciso del Governo. Ad oggi mancano ancora i soldi...».

Si torna ai quattrini. Le cifre balla-

no. Ieri, a Parigi, Formigoni ha gelato tutti. Dopo aver vantato la creazione di settantamila nuovi posti di lavoro (per quanto?), il governatore ha messo le mani avanti: «Il periodo di crisi c'è. Sarà difficile trovare il resto dei finanziamenti per via pubblica, proveremo quella del finanziamento privato». Per Formigoni si tratterebbe di tre miliardi di euro.

Un'altra ombra, dopo che a seminar dubbi s'era già fatto avanti il sottosegretario Castelli, che aveva calcolato la stessa cifra: tre miliardi. In una interpellanza, un gruppo di parlamentari del Pd con in testa Vinicio Peluffo ha tra l'altro chiesto al governo di chiarire appunto la questione risorse. Si chiedono anche procedimenti chiari nell'assegnazione dei lavori: del rischio di infiltrazioni mafiose si sono già avvertite le avvisaglie. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ESPOSIZIONE
www.milanoexpo-2015.com

Statuto Pieni poteri sugli appalti per le opere dell'Expo

 Prenderà il nome di Expo 2015 Spa la società di gestione della esposizione universale di Milano. Sarà guidata da un consiglio di amministrazione che dovrà scegliere tra i suoi membri l'amministratore delegato. Sconfitta quindi la pretesa del sindaco Moratti che a capo della società fosse un amministratore unico. Expo 2015 Spa, avrà pieni poteri sugli appalti delle opere funzionali all'esposizione universale e potrà anche assumere partecipazioni in altre società pubbliche e private «aventi oggetto analogo o affine o comunque connesso al proprio, ivi comprese le connesse finalità di interesse pubblico; potrà infine promuovere o partecipare a consorzi ed a raggruppamenti di imprese».

Foto Ansa

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



s e c ' è u n a n o t i z i a , è s u a n s a . i t .

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.



Affari

EURO/DOLLARO: 1,2697

MIBTEL
14.945
+1,72%

S&PMIB
19.102
+1,95%

JP MORGAN Taglia

Jp Morgan ha annunciato il taglio di circa 9.200 posti di lavoro in Washington Mutual, la più grande banca commerciale Usa fallita e poi rilevata da Jp Morgan. I tagli riguardano oltre il 21% dei dipendenti.

TOYOTA Sforbicia

Toyota, numero uno mondiale dell'auto, ridurrà la sua produzione bloccando per due giorni una delle sue tre linee di montaggio di Tahara e taglierà del 10% i bonus a 8.700 manager del gruppo.

FORD Chiede soldi

Ford ha chiesto al congresso americano un prestito di 9 miliardi di dollari. Obiettivo, tornare all'equilibrio dei conti (o all'utile) entro il 2011. Il gruppo si è anche impegnato ad aumentare la produzione di veicoli elettrici.

SMART Va con l'Enel

Enel e Daimler insieme per la Smart al 100% elettrica. L'accordo prevede la fornitura da parte di Daimler di 100 Smart elettriche a Roma, Milano e Pisa. Enel si occuperà della creazione e del funzionamento dell'infrastruttura.

GENERAL MOTORS 1 \$ a Wagoner

Il numero uno di General Motors, Rick Wagoner, avrebbe accettato di ricevere un dollaro all'anno di salario. La decisione rientra nel piano di riorganizzazione del gruppo messo a punto per uscire dalla crisi.

FRANCIA Rottamazione

Il governo francese si appresta a varare un piano di incentivi per aiutare il settore auto in difficoltà.

→ **La nuova compagnia** partirà con 550 voli, circa la metà di prima

→ **La flotta** sarà ridotta: passerà dagli attuali 156 a 95 aerei

Alitalia, un altro rinvio Cai in volo a metà gennaio

Rinviata e dimezzata: Cai decolla con un operativo di circa 550 voli al giorno, la metà degli operativi di Alitalia ed AirOne. Alitalia parte con 90 aerei, 900 piloti e 25 assistenti di volo per ogni aereo.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Ancora un rinvio per Alitalia. Il nuovo decollo è fissato per il 12 gennaio 2009, e metterà in pista la metà dei voli rispetto alla vecchia compagnia. È l'ultima data definitiva, decisa per decreto da Berlusconi, che fino a quel giorno affida al commissario straordinario Augusto Fantozzi l'impegno «ad adottare gli atti necessari per assicurare la prosecuzione del trasporto aereo da parte della compagnia».

Un decollo in sordina: l'Alitalia dell'era Cai partirà con un operativo di circa 550 voli, circa la metà di quelli che la vecchia compagnia insieme ad Air One schieravano un anno prima. L'indicazione l'ha fornita il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Dal 14 dicembre - ha spiegato - la compagnia garantirà 350 voli, contro i 200 attuali, cifra che sarà mantenuta nell'avvio della nuova Alitalia». Si aggiungono i circa 200 voli garantiti da Air One.

Mentre in passato la somma dei collegamenti di Alitalia ed Air One

copriva il 70% del mercato domestico, da gennaio la percentuale si ridurrà al 56%. E la flotta di Alitalia scenderà da 156 a 95 aerei.

Qualche indiscrezione anche sul personale, al termine della riunione con Fantozzi e l'ad di Cai Rocco Sabelli, ieri pomeriggio: la nuova compagnia, per quanto riguarda la sola Alitalia, partirà con 90 aerei, 100 tecnici, 900 piloti circa, 25 assistenti di volo per ogni aereo, e poco meno di 8mila dipendenti di terra. Del resto, l'ultimo accordo Cai-sindacati prevede alla partenza, per la sola Alitalia,

OFFERTA

Mentre finora Alitalia e AirOne coprivano insieme il 70 per cento del mercato domestico, con l'operatività della nuova compagnia la percentuale scenderà al 56 per cento.

non meno di 10.150 dipendenti.

L'annuncio del rinvio l'aveva già dato in mattinata il ministro Claudio Scajola (Sviluppo): «Il cambio alla cloche ci sarà dopo le vacanze natalizie». Perché? L'unica risposta fa riferimento all'opportunità di «di evitare il congestionamento dei voli» durante le vacanze natalizie. Una motivazione «risibile» secondo Emanuele

le Fiano, deputato Pd nella commissione trasporti, per il quale «il governo deve spiegare con chiarezza le reali motivazioni dell'ennesimo rinvio». E il segretario confederale Cgil Fabrizio Solari parla dell'«evidenza dell'impreparazione e della superficialità con la quale la vicenda è gestita».

L'accordo con Cai, comunque, è già operativo dal primo dicembre. Fino al 12, data stabilita per la stipula dell'atto di cessione, Cai verserà a titolo di «acconto» 24 milioni per Alitalia, mentre dal 13 dicembre al 12 gennaio la società verserà altri 14 milioni ogni settimana (sempre in acconto).

Riggio ha spiegato anche che per il passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova compagnia, e perché l'Enac rilasci il certificato di operatore aereo e la licenza di volo, serve da parte di Cai una delibera sull'operatore finanziario che garantisca l'operatività al netto dei ricavi di tre mesi, una cifra stimata 240 milioni di euro.

Nel giorno del passaggio dalla vecchia Alitalia a Cai è previsto il fermo dell'operativo di alcune ore, «probabilmente dalle 22 della sera fino alle 4 del mattino». ♦

IL LINK

IL SITO DELLA COMPAGNIA AEREA
www.alitalia.it

Telecom, meno dividendi Oggi il piano industriale

Si è concluso, dopo oltre nove ore, il consiglio di amministrazione di Telecom Italia che si è riunito ieri per l'approvazione del piano triennale 2009-2011. All'uscita bocchiate dei vari consiglieri Gaetano Micciché, Tarak Ben Ammar, Renato Pagliaro ed Elio Catania, e così bisogna attendere questa mattina quando l'amministratore delegato

Franco Bernabè illustrerà alla comunità finanziaria in quel di Londra le decisioni prese.

Il board della compagnia ha affrontato nella prima parte della riunione il tema relativo alla brasiliana Tim Brasil e agli asset argentini. A questa discussione, tuttavia, non hanno preso parte i consiglieri rappresentanti di Telefonica, Julio Lina-

res e Cesar Alierta, così come previsto dalla Authority sulla concorrenza. I due consiglieri, invece, hanno partecipato alla seconda parte della riunione che ha affrontato i nodi del piano industriale 2009-2011.

Le uniche dichiarazioni finite sul taccuino sono state quelle rilasciate da Marco Fossati, «intercettato» in aeroporto a Linate: «Un taglio al dividendo per Telecom Italia - ha dichiarato - sarebbe accettabile per un azionista. Di questi tempi sarebbe come un aumento di capitale». Fossati è il presidente di Findim, che è azionista del gruppo telefonico con il 5,4% circa del capitale. ♦

Le quotazioni dei carburanti sono tornate al livello di due anni fa. Ora il ministero per lo Sviluppo economico ha inviato all'Antitrust un rapporto nel quale si chiede di rivedere l'attuale sistema di determinazione delle tariffe marittime per passeggeri e auto e, in particolare, di «ridurre fortemente o addirittura abolire» l'addizionale carburante.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2697

MIBTEL
14.945
+1,72%

S&PMIB
19.102
+1,95%

JP MORGAN Taglia

Jp Morgan ha annunciato il taglio di circa 9.200 posti di lavoro in Washington Mutual, la più grande banca commerciale Usa fallita e poi rilevata da Jp Morgan. I tagli riguardano oltre il 21% dei dipendenti.

TOYOTA Sforbicia

Toyota, numero uno mondiale dell'auto, ridurrà la sua produzione bloccando per due giorni una delle sue tre linee di montaggio di Tahara e taglierà del 10% i bonus a 8.700 manager del gruppo.

FORD Chiede soldi

Ford ha chiesto al congresso americano un prestito di 9 miliardi di dollari. Obiettivo, tornare all'equilibrio dei conti (o all'utile) entro il 2011. Il gruppo si è anche impegnato ad aumentare la produzione di veicoli elettrici.

SMART Va con l'Enel

Enel e Daimler insieme per la Smart al 100% elettrica. L'accordo prevede la fornitura da parte di Daimler di 100 Smart elettriche a Roma, Milano e Pisa. Enel si occuperà della creazione e del funzionamento dell'infrastruttura.

GENERAL MOTORS 1 \$ a Wagoner

Il numero uno di General Motors, Rick Wagoner, avrebbe accettato di ricevere un dollaro all'anno di salario. La decisione rientra nel piano di riorganizzazione del gruppo messo a punto per uscire dalla crisi.

FRANCIA Rottamazione

Il governo francese si appresta a varare un piano di incentivi per aiutare il settore auto in difficoltà.

→ **La nuova compagnia** partirà con 550 voli, circa la metà di prima

→ **La flotta** sarà ridotta: passerà dagli attuali 156 a 95 aerei

Alitalia, un altro rinvio Cai in volo a metà gennaio

Rinviata e dimezzata: Cai decolla con un operativo di circa 550 voli al giorno, la metà degli operativi di Alitalia ed AirOne. Alitalia parte con 90 aerei, 900 piloti e 25 assistenti di volo per ogni aereo.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Ancora un rinvio per Alitalia. Il nuovo decollo è fissato per il 12 gennaio 2009, e metterà in pista la metà dei voli rispetto alla vecchia compagnia. È l'ultima data definitiva, decisa per decreto da Berlusconi, che fino a quel giorno affida al commissario straordinario Augusto Fantozzi l'impegno «ad adottare gli atti necessari per assicurare la prosecuzione del trasporto aereo da parte della compagnia».

Un decollo in sordina: l'Alitalia dell'era Cai partirà con un operativo di circa 550 voli, circa la metà di quelli che la vecchia compagnia insieme ad Air One schieravano un anno prima. L'indicazione l'ha fornita il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Dal 14 dicembre - ha spiegato - la compagnia garantirà 350 voli, contro i 200 attuali, cifra che sarà mantenuta nell'avvio della nuova Alitalia». Si aggiungono i circa 200 voli garantiti da Air One.

Mentre in passato la somma dei collegamenti di Alitalia ed Air One

copriva il 70% del mercato domestico, da gennaio la percentuale si ridurrà al 56%. E la flotta di Alitalia scenderà da 156 a 95 aerei.

Qualche indiscrezione anche sul personale, al termine della riunione con Fantozzi e l'ad di Cai Rocco Sabelli, ieri pomeriggio: la nuova compagnia, per quanto riguarda la sola Alitalia, partirà con 90 aerei, 100 tecnici, 900 piloti circa, 25 assistenti di volo per ogni aereo, e poco meno di 8mila dipendenti di terra. Del resto, l'ultimo accordo Cai-sindacati prevede alla partenza, per la sola Alitalia,

OFFERTA

Mentre finora Alitalia e AirOne coprivano insieme il 70 per cento del mercato domestico, con l'operatività della nuova compagnia la percentuale scenderà al 56 per cento.

non meno di 10.150 dipendenti.

L'annuncio del rinvio l'aveva già dato in mattinata il ministro Claudio Scajola (Sviluppo): «Il cambio alla cloche ci sarà dopo le vacanze natalizie». Perché? L'unica risposta fa riferimento all'opportunità di «di evitare il congestionamento dei voli» durante le vacanze natalizie. Una motivazione «risibile» secondo Emanuele

le Fiano, deputato Pd nella commissione trasporti, per il quale «il governo deve spiegare con chiarezza le reali motivazioni dell'ennesimo rinvio». E il segretario confederale Cgil Fabrizio Solari parla dell'«evidenza dell'impreparazione e della superficialità con la quale la vicenda è gestita».

L'accordo con Cai, comunque, è già operativo dal primo dicembre. Fino al 12, data stabilita per la stipula dell'atto di cessione, Cai verserà a titolo di «acconto» 24 milioni per Alitalia, mentre dal 13 dicembre al 12 gennaio la società verserà altri 14 milioni ogni settimana (sempre in acconto).

Riggio ha spiegato anche che per il passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova compagnia, e perché l'Enac rilasci il certificato di operatore aereo e la licenza di volo, serve da parte di Cai una delibera sull'operatore finanziario che garantisca l'operatività al netto dei ricavi di tre mesi, una cifra stimata 240 milioni di euro.

Nel giorno del passaggio dalla vecchia Alitalia a Cai è previsto il fermo dell'operativo di alcune ore, «probabilmente dalle 22 della sera fino alle 4 del mattino». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELLA COMPAGNIA AEREA
www.alitalia.it

Telecom, meno dividendi Oggi il piano industriale

Si è concluso, dopo oltre nove ore, il consiglio di amministrazione di Telecom Italia che si è riunito ieri per l'approvazione del piano triennale 2009-2011. All'uscita bocchiate dei vari consiglieri Gaetano Micciché, Tarak Ben Ammar, Renato Pagliaro ed Elio Catania, e così bisogna attendere questa mattina quando l'amministratore delegato

Franco Bernabè illustrerà alla comunità finanziaria in quel di Londra le decisioni prese.

Il board della compagnia ha affrontato nella prima parte della riunione il tema relativo alla brasiliana Tim Brasil e agli asset argentini. A questa discussione, tuttavia, non hanno preso parte i consiglieri rappresentanti di Telefonica, Julio Lina-

res e Cesar Alierta, così come previsto dalla Authority sulla concorrenza. I due consiglieri, invece, hanno partecipato alla seconda parte della riunione che ha affrontato i nodi del piano industriale 2009-2011.

Le uniche dichiarazioni finite sul taccuino sono state quelle rilasciate da Marco Fossati, «intercettato» in aeroporto a Linate: «Un taglio al dividendo per Telecom Italia - ha dichiarato - sarebbe accettabile per un azionista. Di questi tempi sarebbe come un aumento di capitale». Fossati è il presidente di Findim, che è azionista del gruppo telefonico con il 5,4% circa del capitale. ♦

Guarda ansa.it e scopri il mondo.



s e c ' è u n a n o t i z i a , è s u a n s a . i t .

Su ansa.it tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.



→ **Rapporto Findomestic** Per i regali si spenderanno 190 euro a testa contro i 490 del 2007

→ **Meno vacanze** e taglio delle spese quotidiane per far fronte alla recessione

Natale 2008, le famiglie spenderanno la metà

Il rapporto Findomestic sui consumi annuncia la «Caporetto delle festività»: gli italiani si preparano a spendere per i regali 190 euro a testa contro i 490 euro del 2007. L'austerità ai tempi della crisi.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Un Natale austero era il minimo che ci si potesse aspettare: gli italiani sanno di dover affrontare una crisi lunga e profonda e decidono di tagliare sulle spese ordinarie e straordinarie, comprese quelle per santificare le feste di fine anno. Fin qui, il tradizionale rapporto Findomestic sui consumi delle famiglie non ha fatto che confermare le attese. Ma sono le dimensioni del fenomeno a stupire: il gruzzolo che ogni persona intende sborsare per le compere natalizie si aggira mediamente sui 190 euro contro i 490 euro del 2007. Un tracollo del 62%.

Certo, il dato riguarda solo intenzioni d'acquisto rilevate tra ottobre e novembre - hanno precisato gli analisti della banca specializzata nel credito al consumo - quindi raccolte tra consumatori ancora immuni dalle infinite tentazioni delle vetrine addobbate. Ma il destino della stagione commerciale sembra ormai segnato: il 13% de-



Foto Ansa

Vetrine in allestimento a Napoli per Natale: i consumi sono in calo

gli italiani pensa di non spendere nemmeno un euro in più rispetto al solito (contro il 5% nel 2007), il 21% limiterà il budget entro i 100 euro (erano il 13%), mentre quasi la metà dei consumatori (il 49% rispetto al 34%) impiegherà una somma tra 100 e 300 euro.

Niente bagordi consumistici, dun-

que, come richiede lo spirito del tempo: si faranno piccoli regali, spesso a compensare acquisti già finiti sotto la scure dei tagli come accessori d'abbigliamento e cd musicali. Meno di un italiano su dieci (il 9% del campione) pensa che il mese di dicembre si chiuderà con un bilancio in attivo, mentre uno su tre (il 34%)

prevede di dover sborsare per le festività più di quanto avrà guadagnato e si prepara ad affrontare un Natale in rosso. Per i commercianti, dunque, si prospetta la peggior stagione degli ultimi vent'anni: il 45% dei consumatori aspetterà il periodo dei saldi per aprire il portafoglio.

Le luci colorate non riusciranno a dissipare il pessimismo delle famiglie sulla propria condizione economica: il caro prezzi è in cima alla lista delle loro preoccupazioni e un italiano su due (per la precisione il 48%) ritiene di dover attuare fin da ora misure correttive del proprio budget. I rimedi messi in campo per fronteggiare la recessione

Risparmi forzati

Un italiano su tre chiuderà "in rosso" il mese di dicembre

ne riguardano i tagli alle spese di tutti i giorni (64%), la rinuncia agli esborsi per vacanze e tempo libero (50%), la ricerca di lavori aggiuntivi (34%) e la rateizzazione dei picchi di spesa (21%). Così nel 2008 i consumi diminuiranno complessivamente dell'1% con una flessione del 4% per i beni durevoli, penalizzati dal rincaro delle spese incompressibili come gli alimentari, i mutui, i trasporti e le tasse. In particolare: il mercato delle automobili registrerà una diminuzione del 13%, i motocicli del 7%, la telefonia del 6,5% e il settore informatico del 14%.

I LINK

CONSIGLI PER RISPARMIARE A NATALE
www.federconsumatori.it

Calano in Italia anche gli accessi a Internet delle famiglie

L'Italia è l'unico paese europeo che nel 2008 ha visto un calo nell'accesso a internet delle famiglie. Lo rivela una tabella di Eurostat secondo la quale la percentuale di accessi è stata quest'anno del 42% rispetto al 43% dell'anno precedente. Nel

2006 il dato era del 40%. Nell'Unione europea la media ha invece visto una crescita dal 49 del 2006, al 54% del 2007 per arrivare al 60% nel 2008. Quanto invece alla connessione alla banda larga, l'Italia ha segnato un aumento dal 16% del 2006 al 25% del 2007 fino al 31% delle connessioni delle famiglie nel 2008. Nell'Unione europea nel 2006 la media era del 30%, nel 2007 del 42% e nel 2008 del 48%.

Intanto il futuro di internet corre sui telefonini. Entro fine quasi 24 milioni di persone in Europa accedevano al web attraverso il cellulare.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubilkompas

Gustavo Imbellone ricorda con affetto

NILDE IOTTI
espressione alta della politica.

ANNIVERSARIO

3/12/1999

3/12/2008

Marisa Malagoli Togliatti insieme ai figli Alessandra, Alfredo Imbellone ricorda con immutato affetto

NILDE IOTTI

Presidente della Camera dei Deputati dal 1979 al 1992

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



BEPPE CREMAGNANI

Un gesto da rispettare sul serio

Nugnes era cittadino di Chiaiano e forse più di altri aveva modo di capire a quale disastro ecologico andrà incontro il comune campano se aprirà la discarica, un sistema di smaltimento rifiuti messo fuori legge dalla Comunità Europea. Fossi stato in lui penso mi sarei comportato alla stessa maniera.

RISPOSTA ■ La fantasia che mi sono fatto sul suicidio di Giorgio Nugnes è quella di un uomo che potrebbe essersi sentito spaccato in due fra il rispetto delle istituzioni e delle forze politiche di cui faceva parte e il sentimento di chi per la prima volta sente di stare dalla parte giusta rifiutandone le indicazioni. L'idea per cui quello che gli veniva imposto da una decisione politica in qualche modo «necessaria» entrava in conflitto con le aspettative e con gli interessi della piccola comunità che gli aveva chiesto di rappresentarla lo aveva messo probabilmente in una situazione insostenibile soprattutto dal punto di vista emotivo. Quella che gli sembrava ne restasse compromessa era però la cosa cui più di ogni altra teneva: la sua dignità di persona, l'immagine che di lui avrebbero potuto farsi le persone a lui più care. Quello che gli è mancato, verrebbe da pensare, è quel tanto di cinismo, di spregiudicatezza che sembrano sempre più necessari per chi fa politica oggi. Nel tempo triste vissuto oggi da Chiaiano e da Napoli. Nel tempo triste della politica in cui viviamo purtroppo un po' tutti.

GIANFRANCO MORTONI

L'arcivescovo che parla di Gramsci

Mica facile sapere cosa è successo nella stanza 26, 5° piano, della clinica Quisisana (zona Parioli), dove Antonio Gramsci si dice sia morto il 27 aprile 1937, alle 4.10 di mattina. Ma il Vaticano (v. arcivescovo Luigi De Magistris) lo sa, e spiace non si dica, con dettagli più precisi (se, ad esempio, era lucido, in coma, o in semi-coma), di un Gramsci «vade retro, ateismo!» per aver baciato un'immagine di Gesù Bambino portatogli dalle

suore (Stampa, 26 novembre, pag. 31). In merito mi viene solo da dire che la Chiesa cattolica ha tanto tanto bisogno di Gramsci, ma che Gramsci ha poco poco bisogno della Chiesa cattolica.

RAFFAELE DI DATO

Le bugie di Berlusconi sulle tasse

Piacerebbe sentire o leggere una forte presa di posizione sul fatto che questo governo non solo non abbasserà le tasse, ma, per quanto riguarda il pubblico impiego, provvederà per de-

creto ad abbattere fortemente quote cospicue di salario accessorio e introdurrà grosse penalizzazioni per lavoratrici e lavoratori pubblici in generale dovute a scelte finalizzate e chiare per decretare il fallimento del sistema pubblico per privatizzare i servizi

GRUPPO D'INSEGNANTI

DISCIPLINE GIURIDICHE ED ECONOMICHE

Diritto ed economia nei licei

Circolano in Internet delle bozze, non ancora ufficiali riguardanti i quadri orari dei nuovi licei. Sorprende non trovare nessuna ora riservata all'insegnamento del diritto e dell'economia, neanche quale materia opzionale. Chi di noi insegna diritto ed economia negli attuali licei non solo si accorge, ogni giorno, quanto esse suscitino interesse nei ragazzi ma percepisce anche quanto il loro contributo sia fondamentale per l'educazione alla cittadinanza responsabile e alla diffusione della cultura alla legalità.

RICCARDO ALFONSO

Il partito dei pensionati come l'asino di Buridano

Il Partito dei Pensionati di Carlo Fatuzzo ovvero un partito che fa come l'asino di Buridano: non sapendo decidere tra il mangiare e il bere finisce di morire di fame e di sete. È quanto sta accadendo in questi giorni. Nel recente convegno regionale del partito a Napoli non sono mancate, infatti, dure critiche al Pdl ma, subito dopo, è stato precisato che il partito pensionati resterà fedele alla coalizione berlusconiana. Come dire: ci ignorano, ci prendono in giro, disattendono tutte le promesse fatte in campagna elettorale ma ciò non basta per rompere.

CATTOLICO VACILLANTE

La mia fede cristiana resta solida, ma dopo l'intervento Vaticano contro la depenalizzazione dell'omosessualità la mia osservanza cattolica comincia a vacillare. In nome di Gesù non si può tollerare che in certi Stati gli omosessuali rischiano il carcere, la tortura o addirittura la pena di morte.

GIUSEPPE, ANCONA

IL 12 CI SARÒ ANCH'IO

Sono tesserata CISL, ma anch'io aderisco allo sciopero del 12. Bonanni ormai fa solo gli interessi dei padroni. A noi dipendenti ha voltato le spalle, come il Tappone alla crisi!

ANTONIA

OMOFOBIA, UNIAMO LE NOSTRE VOCI

Cittadini, uniamo la nostra voce a quella dell'Onu, contro l'omofobia del papa e della violenza della chiesa. grazie

SALVINA

FERITE E FATICHE

Col tempo ho assimilato la disfatta alle elezioni, ma credo che non capirò mai la fatica che stiamo facendo a risollevarci. Ciao

RUDI

I DIVERSI E L'IGNORANZA

Cara Unità ultimante vengono attaccate le diversità sessuali. Io penso che l'eterosessuale ha un cuore, due polmoni e un fegato come il gay, la lesbica e il o la transessuale. Per me siamo tutti figli di una unica creazione Divina o non. Penso che l'ignoranza è e sarà sempre la madre di tutte le guerre.

SIMONA MICCICHÈ, CAVALLINO (SV)

NON TUTTE LE TV SONO UGUALI...

Se si è voluto togliere un privilegio a sky, non capisco xké si mantenga quello di rete 4 e non si diano le frequenze a europa 7. Ciao

LUIGI, PALERMO

Maramotti



Blog

contatti
www.unita.it

WWW.VLOG-SORDI.COM

Blog da vedere

http://www.vlog-sordi.com/ è il blog per chi non può ascoltare. Un video blog, insomma, dove le notizie si guardano. Dai comunicati dei "Comitato giovani sordi italiani" alle news dal mondo, tutto fruibile dai non udenti. Difficile capire - se non leggendo le didascalie ai video - per chi non conosce il linguaggio dei segni. Facile per chi ignora la Lis sentirsi "fuori". Anche solo per questo il vlog è da visitare.

SCHIAVIOLIBERI.BLOGSPOT.COM

Vista d'aquila

Da che parte stai? Sei uno "schiavo" o un uomo "libero"? Il blog http://schiavioliberi.blogspot.com/ divide il mondo in due: quelli che ricercano la libertà attraverso il sapere, e quelli che sono legati alle catene dell'ignoranza. In apertura campeggia l'immagine della dicotomia. Da un lato mani ammanettate e trafitte da un chiodo, dall'altro un'aquila volteggia libera. Leggendo il blog - dove la battaglia per la verità è sostenuta dalla memoria - ci si avvicina alla seconda.

ANGELI-ALIENI.BLOGSPOT.COM

Politica aliena

Esopolitica. Il correttore automatico di word dà errore. Conosce politica, anche fantapolitica, ma esopolitica non sa cosa sia. A quanto pare non è l'unico. Lo dice Maurizio Baiata, giornalista investigativo ed ufologo, intervistato sul blog http://angeli-alieni.blogspot.com. «Eppure - dice Baia - negli Usa persino i grandi Network (Cnn in testa) consentono dibattiti aperti» sull'esopolitica. Insomma, ci toccherà assistere da Vespa a dibattiti su «come stabilire contatti con forme di vita intelligenti non umane originarie di altri pianeti» che è poi l'esopolitica. Pensavate di aver toccato il fondo con i politici di casa nostra?

VISTOSENTITOINGIRO.BLOGSPOT.COM

Gioco del telefono

Ricordate il gioco del telefono? Quello in cui i giocatori in cerchio si "passano" all'orecchio un'informazione che mano a mano si deforma? Http://vistoesentitoingiro.blogspot.com/ lo propone sul web. Internet però non cede a distorsioni. Quello che si è sentito resta come era in origine. A volte l'originale supera la fantasia del passaparola. Vedi quella del passante che davanti a una ragazza svenuta tira le conclusioni: «Avrà sniffato». Per fortuna il passaparola si interrompe.

(a cura di ALESSIA GROSSI)

NON VOGLIAMO MORIRE CONSERVATORI

ORIZZONTI
EUROPEI

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Si è chiuso ieri sera a Madrid il vertice del Pse sul Manifesto per le elezioni europee, un appuntamento nel quale il Pd, ammettiamolo, non ha dato una bella immagine di sé. Fassino ha approvato il Manifesto a nome dei Ds mentre Veltroni non lo ha firmato a nome del Pd. Entrambi hanno però indicato un patto federativo del Pd col Pse, una soluzione pasticciata che relegherebbe il Pd ai margini dei gruppi parlamentari che contano a Strasburgo, i socialisti di Zapatero e Brown ed i popolari della Merkel e di Berlusconi.

Il pasticcio aumenterà quando, a giorni, Rutelli parteciperà a Bruxelles al congresso del partito democratico europeo del centrista francese Bayrou. Nessuno ha capito i motivi veri per cui gli ex popolari e qualche laico "devoto" si oppongono alla collocazione naturale del Pd con partiti che hanno una storia di massimo rispetto verso valori di democrazia, libertà, solidarietà, valori comuni a socialisti e a cattolici democratici. Sembra piuttosto un revival dei tempi dell'odio politico tra Craxi e De Mita, oggi incomprensibile. Tra l'altro, anche in questi giorni di crisi sono paesi come Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Olanda, a lungo governati nel dopoguerra da partiti socialisti, quelli che se la cavano meglio. Perché i partiti socialisti non solo non sono mai stati statalisti, quanto dal dopoguerra, sicuramente dal '59 (congresso di Bad Godesberg) si sono battuti per l'economia sociale di mercato, cioè per un mercato motore dello sviluppo ma non padrone. Lo dimostrano sia i loro Statuti, sia l'incidenza dell'economia pubblica, nettamente più leggera che in paesi come Italia e Francia, a lungo governati da coalizioni centriste, sia il modo come quei 5 paesi hanno affrontato in passato crisi simili a quella di oggi: la nazionalizzazione di banche svedesi negli anni 90 poi riprivatizzate con guadagni dello Stato, è oggi un esempio da manuale. Questi paesi sono anche leader delle classifiche mondiali della eguaglianza sociale, la differenza di redditi tra ricchi e poveri, che invece è peggiorata negli altri paesi Ocse, dagli SU all'Italia.

Tra i 30 paesi dell'Ocse i primi 5 posti della classifica di eguaglianza sono occupati da Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia e Finlandia nell'ordine. Quando poi si scopre che questi paesi hanno saputo coniugare Welfare e sviluppo meglio degli altri - Norvegia prima al mondo per reddito unitario con 52mila dollari, seguita da Danimarca 3ª, Svezia 5ª, Finlandia 6ª e Olanda 14ª (B. mondiale) - e fanno più figli per le loro politiche pro-famiglia, ci piacerebbe che gli amici-compagni, Marini, Fioroni, Letta, Franceschini e Rutelli ci spiegassero meglio perché preferiscono morire (fra 100 anni) conservatori anziché socialisti. ♦

I FIGLI DEL BOSS LA MAFIA, I MEDIA E I TORNEI DI YO YO

LUOGHI
COMUNI

Nicola Tranfaglia

STORICO



Lunedì uno dei più diffusi quotidiani del nostro paese, *la Repubblica*, ha dedicato una pagina intera a un'intervista con i due figli di Bernardo Provenzano, il capo mafia arrestato l'11 aprile 2006 dopo 43 anni di latitanza. Che cosa emerge da quella intervista? Nulla di nuovo, purtroppo. I due figli difendono il padre, come è naturale, avanzano dubbi a volte assai discutibili sulla natura della mafia e rifiutano, addirittura l'idea, ormai consolidata tra gli storici e nell'opinione pubblica internazionale, che si tratti, prima di tutto, di un'organizzazione criminale. Ma l'aspetto più preoccupante è che i due figli di Provenzano tendono a vedere in Falcone e Borsellino non due eroici servitori dello Stato ma due martiri "immolati sulla ragion di Stato" e la storia della mafia come un grande segreto che nessuno conosce.

Insomma, i figli del capomafia Provenzano non accettano la storia documentata della mafia che ormai conosciamo e ne propongono una nuova che ripropone, ahimé, le vecchie idee che sulla mafia dominavano cinquant'anni fa in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia (la mafia come mafiosità e pura mentalità culturale). E questo peraltro serve a non condannare il padre ma anche a non riconoscere il significato morale e storico della lotta che giudici, politici, società civile hanno condotto contro Cosa Nostra.

È strano questo atteggiamento dei due intervistati o corrisponde piuttosto ai tempi assai bui in cui viviamo? All'eclisse drammatica che ormai ha subito in Italia il problema della mafia e della lotta contro di essa? Io propendo per questa diagnosi. Se i due figli di Provenzano possono parlare così, senza che il quotidiano che dà loro la parola replichi in maniera contestuale o successiva alle loro tesi bislacche, è perché di mafia e di lotta alla mafia in Italia non si parla purtroppo più da molti anni e si sta perdendo il senso di quella battaglia. Del "grande silenzio" che è sceso negli ultimi quindici sul fenomeno mafioso nei mezzi di comunicazione televisivi e non (anche se, per fortuna, continuano a uscire nel nostro paese saggi e ricerche di buono od ottimo livello) abbiamo prove continue e sempre più insistenti.

L'ultimo caso è capitato sabato scorso 29 novembre scorso a Casalecchio di Reno. Quella sera nel comune emiliano c'erano due avvenimenti: una manifestazione contro la mafia con personaggi come Rita Borsellino, Gian Carlo Caselli e Pier Luigi Vigna e una partita dei campionati nazionali di yo yo.

Il TG1, il più diffuso della Rai, si è collegato con Casalecchio sul Reno quella sera ma ha parlato del campionato di yo yo, non della manifestazione contro la mafia a pochi metri della partita.

www.nicolatranfaglia.com

CENTENARIO



La foto-logo della mostra «Artisti pazzi e criminali» che si inaugura domani alla galleria Corsoveneziaotto di Milano

→ **Nato nel 1910** l'autore toscano ha svolto l'attività di psichiatra tra gli anni trenta e settanta

→ **La sue idee:** la malattia non cancella i sentimenti. Sì agli psicofarmaci, ma solo per curare

Tobino, un amore folle per i malati senza bavaglio

Lucca inaugura le celebrazioni del centenario della nascita di Mario Tobino (1910-1991) con una mostra e un convegno. Ce ne parla Michele Zappella, psichiatra nonché nipote dello scrittore toscano.

MICHELE ZAPPELLA

L'attività di Mario Tobino come psichiatra si svolge tra gli anni trenta e i settanta, un'epoca in cui per anni non c'erano cure (i primi psicofarmaci compaiono negli anni cinquanta) e la psichiatria veniva eser-

citata quasi unicamente negli ospedali psichiatrici. Inesistente il lavoro nel territorio che iniziò in poche parti del nostro Paese soltanto durante gli anni settanta. In quel periodo Tobino, che abitava con i malati di mente di cui aveva una conoscenza profonda, attenta e quotidiana, è la voce più potente in difesa del malato di cui rivendica l'umanità. Cauti nei riguardi degli psicofarmaci che accetta in quanto cura ma rifiuta come un modo di imbavagliare la follia, contrario alla lobotomia e a qualsiasi tipo di intervento che con la cura cancelli o deformi la persona del malato. La sua visione della malattia di mente è sostanzialmente unitaria, rife-

L'istituzione totale Questi erano ai primordi gli strumenti psichiatrici

A Lucca si apre domani la mostra «Il turbamento curato, Strumenti medici e scientifici dell'Ospedale Psichiatrico di Maggiano». Nella mostra sono esposti gli oggetti primordiali della psichiatria e racconta una storia lunga 205 anni fatta di camicie di forza, elettroshock, manicotti di sicurezza, fonendoscopi, maschere di Esmarch, inquietanti strumenti per misurare il vuoto e guanti volumetrici per misurare le alterazioni affettive.

rendo il tutto a disturbi dell'intelletto, ed è mossa da un'idea di fondo: gli affetti, i sentimenti non vengono cancellati dalla malattia. In molti malati c'è una sete, una fame d'amore e lo manifestano pienamente. In altri, durante le fasi più gravi del disturbo, è come se gli affetti si ritirassero in un loro rifugio per ripresentarsi poi intatti quando la fase più acuta del disturbo è passata. La follia stessa può rivelarsi come espressione intensa, sublimata della mente umana: richiede rispetto, e una comprensione affettuosa è dovuta a chi ne è colpito.

È questa la stella polare del percorso psichiatrico di Tobino che nasce da un prolungato ascolto del malato



IL CONVEGNO

Il nesso eterno tra il turbamento e la scrittura

LA FOND. MARIO TOBINO inaugura le celebrazioni del centenario della nascita dello scrittore con una mostra e un convegno curato da Giulio Ferroni («Il turbamento e la scrittura») che si terrà venerdì e sabato a Palazzo Ducale di Lucca. Mario Tobino (1910-1991) è stato scrittore chiave del Novecento italiano e direttore del manicomio di Maggiano, ha narrato con grande rigore e con grande passione la follia dell'universo chiuso del manicomio in molti romanzi. Al convegno interverranno Beatrice Alfonzetti, Antonella Anedda, Alfonso Berardinelli, Eugenio Borgna, Claudia Carmina, Marosia Castaldi, Milo De Angelis, Primo De Vecchis, Salvatore Ferlita, Roberto Gigliucci, Raffaele Manica, Graziella Magherini, Camilla Miglio, Guido Padano, Adolfo Pazzagli, Domenica Perrone, Katia Rossi, Michele Zappella, psichiatra e nipote di Tobino. Il convegno si chiuderà con una video intervista a Andrea Zanzotto, che risponde a quattro domande sulla relazione tra la «ferita» e «farmaco»,

e che ispira un intervento che punta a migliorare la sua condizione. «Scrissi questo libro per dimostrare che anche i matti sono creature degne d'amore, il mio scopo fu ottenere che i malati fossero trattati meglio, meglio vestiti, si avesse maggiore sollecitudine per la loro vita spirituale, per la loro libertà» dice Tobino in una sintesi delle sue idee in un'edizione del 1963 de *Le Libere Donne di Magliano*.

UN «MANIFESTO»

Questo suo «manifesto» si potrebbe ritradurre nell'oggi indicando nella migliore qualità della vita dei malati il suo programma la quale comprende anche la necessità di proteggerli dai rischi della loro malattia e di curarli nel modo migliore. Essendo disponibile verso di loro nel lavoro e nella vita quotidiana e organizzando meglio l'ospedale: come quando per un anno divenne direttore dell'ospedale e cercò di umanizzarlo, e successivamente nel progetto per l'ospedale di Vicenza, fatto congiuntamente a due architetti, in cui propose una sorta di villaggio con la sua chiesa e la sua piazza centrale, anticipando di dieci anni i suggerimenti dati in proposito da Maxwell Jones, noto esponente di comunità terapeuti-

che. Questo indirizzo riformatore va, sia pure per vie diverse, in parallelo con Basaglia col quale esisteva una reciproca stima fino alla fine degli anni sessanta: come suo nipote posso dire che quando verso il '68-'69, esprimevo alcune perplessità verso Basaglia mio zio mi rispondeva, invece, con simpatia verso di lui: «Ha reso il suo ospedale famoso nel mondo. Poi lì c'è Jervis che è anche filosofo!».

IL RAPPORTO CON BASAGLIA

Quanto ai pensieri e sentimenti di Basaglia verso Tobino prima della 180 basta leggere l'intervista che egli rilasciò a *Paese Sera* il 4.5.1978 dove, riferendosi a un'epoca lontana di anni, scrive: «io stesso sono stato innamorato di Tobino e del suo manicomio». Lo scontro fra i due si manifesta negli anni settanta in relazione all'evoluzione del pensiero basagliano che tende a considerare i malati come vittime della società, il manicomio come causa prima del disagio mentale, psichiatri e infermieri come aguzzini al servizio del potere capitalistico. Tobino si oppose a questa interpretazione e alla legge 180 con libri e articoli, uno dei quali sembra sia stato di stimolo per una modifica della legge stessa che consentì ai malati cronici di restare ancora nell'ospedale.

Oggi in Italia gli ospedali psichiatrici sono chiusi da anni. È ormai evi-

Legge Basaglia Non considerava il manicomio causa prima del disagio

dente a tutti che i malati di mente sono vittime della società né più né meno che coloro che hanno altre differenti malattie (si sapeva trent'anni fa e molto prima, almeno fuori del nostro Paese!). Il loro inserimento nel territorio ha lasciato aperti disagi e pericoli che comportano numerosi interrogativi. Rispetto a questi il pensiero di Tobino ci suggerisce il valore dell'ascolto del malato, dei suoi bisogni e desideri, che va integrato con le numerose esperienze a riguardo per organizzare un territorio, spesso poco attrezzato alle esigenze del malato, con strutture diurne e di ricovero che ne migliorino la qualità della vita, lo rendano autonomo dalla famiglia di origine e liberino quest'ultima da un peso eccessivo. In questo contesto anche la legge 180 va riesaminata con mente libera da pregiudizi e da demagogia. ♦

Le mostre



Artisti pazzi e criminali

Milano, Galleria Corsoveneziaoito
Dal 4 dicembre all'8 gennaio

Artisti, pazzi e criminali. Tre categorie distinte, eppure con qualcosa in comune. Titolo preso a prestito da «*Artistas, locos y criminales*» di Osvaldo Soriano, la mostra milanese esporrà fino al 18 gennaio, le spire di un'anaconda lunga più di 8 metri realizzata da Nicola Bolla, le astrazioni de L'Havana dipinte da Marco Neri, i tenebrosi interni industriali di Andrea Chiesi (nella foto «Tempo 59»), i vortici energetici assemblati da Pieralli, le atmosfere soffici e trasognate disegnate da Maria Francesca Tassi, il linguaggio intimista degli scatti di Enzo Obiso e gli scenari paradossali costruiti da Riccardo Gusmaroli.



Arte Genio Follia

Siena, Complesso di Santa Maria della Scala
Dal 31 gennaio al 25 maggio 1009

Van Gogh, Kirchner, Munch, Ernst, Dix, Grosz, Guttuso, Mafai, Ligabue sono solo alcuni degli artisti che saranno esposti a Siena in «Arte Genio Follia»: oltre 300 opere tra dipinti e sculture illustreranno il complesso rapporto tra arte e follia, dando vita ad un percorso espositivo articolato in 8 diverse sezioni. L'intento è quello di indagare l'«essere nel mondo» degli artisti attraverso i loro capolavori (nella foto «Le concert dans l'oeuf» attribuito a Bosch), senza tuttavia rinunciare a tutti quei contributi che hanno studiato «arte, genio e follia» da punti di vista differenti, siano essi di natura artistica, scientifica o medica.

LO SPETTRO DELLA LEGA JUGOSLAVA

Tocco & Ritocco

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Ma davvero «il Risorgimento ha prodotto un disastro», e «avevano ragione i federalisti di allora... Gioberti, Cattaneo»? Sembra uno slogan leghista, o una roba clericoreazionaria alla Alianello. Ma è così che l'ha detta Massimo Cacciari ieri l'altro, nella bella intervista al nostro Simone Collini. È un giudizio sbagliato. E condito di richiami irreali al «Lombardo Veneto», allo «Stato Pontificio» e persino al «Regno delle due Sicilie», come «aree omogenee» messe a base di uno stato federale. Lasciamo da parte la disputa sul Risorgimento, costi, ingiustizie, etc. Che da Fortunato a Salvemini, Dorso, fino a Gramsci e Romeo (e oggi a Vietti o Bevilacqua), ha avuto ben altri analisti, a petto di certi riferimenti di cui sopra (ai quali va aggiunta una fonte reazionaria molto cara a Cacciari: Miglio). Il punto è un altro. E cioè, Gioberti voleva un «federazione» presieduta da Pio IX, che tra l'altro si rese indisponibile. Quanto a Cattaneo, prima del 1848 sognava una confederazione italiana dentro l'Austria-Ungheria. Dopo le Cinque Giornate di Milano invece, approdò a uno stato unitario e repubblicano, dove a «federarsi» dovevano essere i comuni cittadini e le loro assemblee. Sicché un'ipotesi «federalista» fatta di piccoli stati o «macroaree», tipo quelle invocate da Cacciari, non fu mai sul tappeto, né fu mai presa sul serio. Sarebbe stato un coacervo impraticabile! Cosa resta allora al futuro della «provocazione» a ritroso di Cacciari? Le macroaree? No, perché il Lombardo-Veneto, ad esempio, non esiste, né storicamente, né morfologicamente, né economicamente (fu invenzione austriaca dopo il 1797). E non esistono gli altri «Land» di Cacciari. Resta invece la disputa sul «Pd del Nord». Ma attenti. Perché un conto sono dei «coordinamenti» territoriali. Altro sarebbero dei Pd del Nord, Sud e Centro, con relativi segretari. Così si va in bocca alla Lega. Si spacca l'Italia anche nel Pd. E si finisce come la Lega a rotazione dei comunisti Jugoslavi. Anzi, si finisce come la Jugoslavia. ♦

VERO NOIR

→ **Il libro** Il giornalista Lucio Luca ha disseppellito dagli archivi una vicenda tragica e inverosimile

→ **Firenze 1999** Due fratelli siciliani ammazzano un fornaio e poi confessano un'infinità di omicidi

L'incredibile storia del dottor Sprio il killer spietato dell'ufficio accanto



Una foto di Uliano Lucas

Capita a chi, per mestiere o per passione, racconta storie. Capita almeno una volta nella vita. Hai impiantato una trama brillante, assolutamente originale, diciamo pure fantastica.

GIANCARLO DE CATALDO

Ti metti al computer, scrivi le tue trenta, quaranta cartelle, cominci a farle girare. Una dopo l'altra, ti piovono addosso risposte scettiche, ironiche, comunque negative. «Questa roba non ha senso», ti dicono, «nessuno potrà credere, nemmeno per un istante, a una storia così inverosimile». Passano i giorni, a volte i mesi e gli anni. Una mattina apri il giornale e te la trovi lì. La tua storia inverosimile. Più reale e concreta che mai. È accaduto veramente. È andata proprio così. Peccato che nessuno ci abbia creduto, quand'era il momento. Ma, come si dice, la realtà supera

sempre l'immaginazione. Anche la più fervida. Firenze, ottobre 1999. Due fratelli siciliani, pregiudicati, ammazzano un oscuro fornaio. Delitto improvvisato e caratterizzato da acuta cialtroneria. I due sicari si lasciano alle spalle una tale massa d'indizi che nel giro di poche ore vengono identificati e arrestati. Un breve colloquio in camera di sicurezza, e si decidono a confessare. Ma non soltanto «quell'omicidio». No. Un'intera catena di delitti, cominciata dieci anni prima a Palermo. E davvero, agli occhi del giovane pubblico ministero che ascolta, registra, verifica e, uno dopo l'altro, riscontra anche i più assurdi dettagli, davvero la realtà appare, istante dopo istante, molto, molto più inverosimile della più scatenata fantasia. Tutto comincia quando il dottor Nino Vello Sprio, funzionario della Regione Sicilia, finisce in cella per una truffa di medio livello. Sprio è un uomo brillante, dalla personalità carismatica. Elegante, autorevole, vanta - o millanta - parentele nel Gotha mafioso e un rapporto diretto con Provenzano.

In pochi mesi di comune detenzione, recluta un piccolo esercito di sbandati, «canazzi di bancata», «malacarne», e li trasforma in docili esecutori, prezzolati, dei suoi ordini. Ordini omicidi. Si comincia con un ladrunco che aveva avuto l'ardire di rubargli in casa. Eliminato. Si prosegue con un avvocato che non aveva onorato un debito. Eliminato. Sprio, a Palermo, è conosciuto e persino chiacchie-

Il protagonista
È un funzionario della Regione Sicilia, un uomo brillante

rato. Ci sono tracce che porterebbero immediatamente a lui, fra cui le accuse specifiche della vedova della sua più recente vittima. Vengono tralasciate. Sprio si sente sempre più sicuro. Ha impiantato una cosca «fai-da-te» in grado di sfuggire, forse proprio grazie alla scarsa qualità del materiale umano e all'improvvisazio-

ne eletta a sistema criminoso, tanto agli occhi dello Stato che a quelli, altrettanto acuti, della vera Mafia. Viene ferito durante un tentativo di estorsione al Nord, e nessuno pensa di collegare questo fatto con gli omicidi di Palermo. I guai giudiziari lo inseguono, e lui rilancia. Si sente invincibile, e, nello stesso tempo, vittima di complotti. Furia omicida e paranoia crescono in misura esponenziale. Vuole «giustiziare» un assicuratore infedele per l'enorme somma di lire ottocentomila, ma l'agguato fallisce per puro caso. C'è un suo collega funzionario che, nel rispetto della legge, ha attivato le procedure per licenziarlo dalla carica pubblica che indegnamente continua a ricoprire. Sprio lo fa eliminare. Si chiamava Giovanni Bonsignore. A Palermo tutti, ma proprio tutti, compresi i giudici del «pool», pensano a un delitto di Alta Mafia. Si scava in vecchi contrasti con altissime cariche della Regione. I giudici non capiscono perché anche i «pentiti» più collaborativi si ostinino a ripetere che quel delitto «non è cosa nostra». Ma Bonsignore non è l'unico funzionario onesto. Ce n'è un altro della sua pasta, a Palermo. Si chiama Filippo Basile. Farà la sua stessa fine. Sempre per mano del «commando» lautamente remunerato dal Dottore. Il fatto è che Sprio ha bisogno di tempo per arrivare alla pensione. E l'unico modo che conosce, per sistemare i suoi affari, è di mandare a uccidere. Finché, a Firenze, la lunga scia di sangue non si arresterà, grazie alla confessione degli assassini. Lucio Luca, giornalista di *Repubblica*, ha disseppellito dagli archivi della memoria siciliana questa storia vera e inverosimile, tragica e allucinante, e ce l'ha restituita in un libro agile e feroce (*Il killer dell'ufficio accanto*, Pietro Vittorietti Edizioni, pp. 151, euro 12,00) che è, nello stesso tempo, cronaca di una vicenda esemplare e acuta analisi sulla «banalità del Male». ♦



«Eravamo capaci di discutere un'intera mattinata su un aggettivo e un pomeriggio su una virgola»: così Fuentes ha rievocato le discussioni di tanti anni fa con l'amico Gabriel Garcia Marquez.



Daniel Spoerri, «Tableau-piège: Restaurant de la City-Galerie», 1965

Intervista ad Antonio Galdo

Mille e una via per combattere lo spreco

Viaggio nel mondo degli spreconi, che ogni anno gettano nella pattumiera cibo per un valore di 600 euro a famiglia. Ma un professore di Bologna ha deciso di mettere fine a questo meccanismo infernale. In che modo ce lo racconta nel suo libro

CRISTIANA PULCINELLI

scienza@unita.it

Ogni giorno dagli scaffali dei supermercati italiani finisce nella pattumiera il cibo sufficiente a preparare colazione, pranzo e cena per 620.500 persone. Una mela un po' toccata, uno yogurt prossimo alla scadenza, un pacco di spaghetti il cui produttore ha deciso di cambiare il logo del marchio. Tutto al macero, mentre c'è chi non riesce a fare un pasto decente. Uno spreco inaudito che per di più ha un costo: il prezzo per lo smaltimento e il trasporto dei rifiuti, le ore di lavoro dei dipendenti che fanno pulizia, la tassa della spazzatura. Qualcuno però ha deciso di fermare questo meccanismo infernale: un professore di Bologna, insieme ai suoi studenti, ha messo in piedi Last Minute Food, una associazione che recupera il cibo buttato dalla catena della grande distribuzione per renderlo disponibile alla rete delle associazioni di volontaria-

Last Minute Food

L'associazione recupera i prodotti alimentari che vengono buttati

to.

Parte da qui *Non sprecare*, il libro che Antonio Galdo, giornalista, ha appena pubblicato con Einaudi (pp. 170, euro 16,00), ma non si ferma al problema del cibo. Il viaggio nel mondo degli spreconi prende strade diverse, a volte imprevedibili, e Galdo racconta come nella nostra società si buttano via allegramente il corpo, la salute, i soldi, i rifiuti, il talento, le parole. Ma racconta anche che c'è qualcuno che combatte ogni giorno la sua battaglia contro lo spreco.

Che cos'è lo spreco?

Prima di tutto è l'abito dell'indifferenza che ci siamo cuciti addosso. Ma deriva anche dal narcisismo che abbiamo coltivato nel corso degli anni. Ed è legato a una vita fatta di eccessi: tutto va consumato velocemente e in grandi quantità. Oggi sprecare è parte dello stile di vita dell'uomo occidentale, non sappiamo farne a meno.

Da dove è partito per scrivere il suo libro?

Gli italiani gettano nei rifiuti ogni anno cibo per un valore di 600 euro a famiglia. Nello stesso tempo 7 milioni di persone non possono permettersi una dieta equilibrata. Allora, mi sono domandato: possi-

bile che non ci sia nessuno che provi a non sprecare, a declinare la vita in un altro modo? Così sono andato a cercare le storie di persone che non solo riescono a non sprecare, ma anche a fare dello spreco una risorsa. Persone che si muovono in luoghi distanti dalla politica, ma che la politica, così povera di progetti e utopie, farebbe bene a cercare e a capire.

Cosa potrebbe imparare la politica da queste persone?

Quella che stiamo vivendo non è una normale crisi finanziaria o economica, è la fine di un'epoca. Si è

Il sito

Raccoglie storie da tutto il mondo sui nuovi stili di vita

rotto quell'equilibrio del mondo per il quale in una stanza si spreca e nell'altra si crepa. Ma la crisi apre anche una grandissima opportunità: ci costringerà a rivedere gli stili di vita. Se la politica avrà un approccio con la crisi badando solo al contingente, non andrà lontano. Ma se invece andrà a misurarsi con questi cambiamenti in modo più profondo, avrà bisogno di idee per cercare un nuovo equilibrio.

I giovani sono particolarmente colpiti dalla mania dello spreco?

I giovani sono i più disarmati. Non hanno difese immunitarie perché sono cresciuti nella consuetudine dello spreco. E una delle cose più complesse, ma anche più affascinanti, è avvicinarsi alle loro ansie cercando di fargli capire, ad esempio, che mezza pasticcia di ecstasy può significare lo spreco di una vita o della salute.

Dove si annida lo spreco?

È ovunque. In Italia circolano 30 miliardi di messaggi ogni anno: ecco uno spreco di tempo e di lingua. La comunicazione infatti apparentemente si è allargata, ma in realtà è più stretta.

Alla fine del libro si racconta lo strano rapporto tra uno stilista e suo figlio. Come mai?

Ero alla ricerca dello sprecone per eccellenza e ho pensato a Roberto Cavalli, lo stilista che ha costruito sullo spreco il suo marketing. Poi ho scoperto che, per la legge del contrappasso, Cavalli ha un figlio che è il suo opposto. Non ama la moda, non ama il lusso e neppure lo spreco.

C'è anche un sito legato al libro (www.nonsprecare.it), di che si tratta?

È nato dall'idea di mettere insieme storie che arrivano da tutto il mondo sui nuovi stili di vita. Io credo che possiamo ammazzare il serpente dello spreco che è dentro di noi. ❖

CINEMA E LETTERATURA



Il padre (l'attore Filippo Timi) e il figlio (Alvaro Caleca) in «Come Dio comanda»

Intervista a Gabriele Salvatores

«Padre, figlio e violenza: vi racconto il mio Nord-Est»

«Come Dio comanda» è il nuovo film che Salvatores ha tratto da un libro di Ammaniti «Cerco di raccontare i bambini e gli adolescenti per quello che sono, aperti al cambiamento e vittime dell'instabilità», confessa il regista

ALBERTO CRESPI

ROMA

Salvatores-Ammaniti, atto secondo: *Come Dio comanda*, nei cinema dal 12 dicembre, è la storia di un padre e di un figlio, di un omicidio assurdo, di un'adolescenza segnata dalla violenza. «Io non ho figli - dice Gabriele Salvatores - anche se ho quasi l'età per essere nonno, ed è come se stessi crescendo, attraverso questi film, un figlio virtuale: il bambino rapito di *Io non ho paura* aveva circa 10 anni, l'adolescente di *Come Dio comanda* ne ha 14 ed è più o meno la differenza di età che intercorre fra i due film... I due romanzi di Niccolò Ammaniti mi hanno permesso di occuparmi dell'infanzia in quel succedaneo della vita che è il cinema. E io sto cercando di raccontare i bambini e gli adolescenti per quello che sono, esseri ancora aperti al cambiamento, e al tempo stesso vittime della più totale instabilità. È un'età difficile. Io non tornerei mai alla mia adolescenza».

Generazioni nere

«Il padre è neonazista ma quanti progressisti non amano i figli?»

Dalla Basilicata di «Io non ho paura» sei passato al Nord-Est più cupo che si sia mai visto nel cinema italiano.

«Il romanzo di Niccolò è ambientato in un Nord imprecisato, ma so che ha iniziato a scriverlo durante un breve soggiorno a Pordenone. Prima di girare ho fatto dei sopralluoghi nella Bassa Padana, in Piemonte e in Lombardia. Non mi funzionava, mi sembrava tutto troppo piatto. Un giorno ho fatto un giro nel sito internet di Google.maps, e facendo scorrere l'Italia sullo schermo del computer ho visto all'improvviso una zona senza autostrade, senza paesi, con stradine di campagna che finivano nel nulla e il greto di un fiume che sembrava sterminato. Ma dov'è 'sto posto, mi son chiesto? Ecco: Friuli, Tagliamento. Andiamo subito a vederlo... Lì ho capito il film. Serviva uno spazio strappato alla natura e alla sua irrazionalità, nel quale però - come nella *Tempesta* di Shakespeare - la natura potesse a tratti riprendersi ciò che è suo. Il Friuli è un paese dove ogni tanto la terra trema e i fiumi si nascondono sotto terra, per poi riaffiorare e cancellare le strade... dove le montagne spuntano immense alla fine della pianura, senza quell'intermezzo

dolce e rassicurante che in Lombardia sono le colline della Brianza... e il greto del Tagliamento sembra un set di John Ford! In quel pezzo d'Italia ho ritrovato i deserti che, in altre occasioni, avevo cercato in giro per il mondo».

Da questo mondo duro, dove le seghe e le cassette a schiera «combattono» contro la natura, emerge la storia di Rino e di Cristiano: un padre violento ma affettuosissimo, e un figlio 14enne, con tutte le incertezze della sua età. Il padre ha una croce celtica tatuata sulla spalla e un'enorme svastica dipinta sul muro

Il senso del film

«C'è amore anche negli angoli più oscuri, bisogna saperlo cercare»

dietro al letto. Quanto è importante, nell'economia della storia, l'ideologia nazista del personaggio?

«Il tema del neo-nazismo è importante in modo sotterraneo: il film non ha ambizioni sociologiche. Rino è un lupo solitario, non è schierato con gruppi o partiti. Trova sicurezza in un'ideologia d'accatto, che dà sollievo alle sue paure - perché il razzismo nei confronti degli immigrati altro non è che paura. Però, però: qui introduco un "però". Quanti padri progressisti non hanno mai abbracciato il proprio figlio? Negli anni '60 e '70 la mia generazione ha messo in discussione l'autorità dei padri, e allora era giusto farlo, ma quell'autorità non è stata sostituita da nulla - mentre a volte un padre dovrebbe dirti con rudezza che una cosa è bianca o nera, e sta a te scoprire che magari è grigia, e ribellarti, ma ribellarti a qualcosa. Mettiamola così: odio tutto quel che Rino dice, ma gli invidio la capacità di amare suo figlio».

Mentre lavoravi a «Come Dio comanda» completavi il documentario sugli Inter Campus presentato la scorsa estate a Locarno. Si dice ci sia un legame sotterraneo fra i due film.

«InterCampus è un'attività no-profit che l'Inter, per volontà del presidente Moratti, esporta nei paesi più poveri del mondo. Anche lì si parla di un'infanzia negata, violentata. Se avessi potuto, per il ruolo di Cristiano avrei scelto Florin, un ragazzino che ho conosciuto nel Campus nerazzurro in Romania: aveva degli occhi azzurri, pieni di malinconia e di dolore, che mi sono rimasti nel cuore».

Ci descrivi l'evento legato al film che si terrà al festival di Courmayeur, il 7 dicembre?

«Sarà una serata letterario-musicale a partire dal romanzo di Ammaniti. Ci saremo io, Filippo Timi ed Elio Germano, i protagonisti del film assieme al giovanissimo Alvaro Caleca. Legge-

IL ROMANZO

Capannoni e solitudini sperando in un riscatto

«Come Dio comanda» (Mondadori) è il secondo romanzo di Niccolò Ammanniti che Gabriele Salvatores traduce per il grande schermo dopo il buon esito cinematografico, nel 2003, di «Io non ho paura» (Einaudi). La trama si snoda intorno al rapporto tra un padre violento, divorato dall'alcol, dall'ideologia nazista e che insegna al figlio a sparare perché diventi uomo eppure legatissimo a quell'unico affetto rimastogli. Tutto precipiterà quando accadrà qualcosa di brutto (se non avete letto il libro non possiamo dirvi cosa) a un tipo un po' fuori di testa chiamato «Quattro formaggi» per la sua passione per l'omonima pizza. La trama si snoda in un nord-est italiano devastato da fabbriche e fabbrichette e capannoni in un territorio dove i campi restano lacerti spezzati. Il romanzo ha vinto il premio Strega del 2007.

remo brani del romanzo, ma anche testi di altri autori, soprattutto di Pasolini, mentre su un grande schermo scorreranno immagini del film. Saremo accompagnati dalla musica dei Mokadelic, il gruppo rock romano che ha composto la colonna sonora.

Nella quale, però, ci sono anche citazioni azzeccatissime: da Robbie Williams a Bob Dylan...

«La canzone di Robbie Williams

IL SET

Salvatores ha girato in Friuli, sul Tagliamento. «Mi serviva uno spazio strappato alla natura dove però la natura può riprendersi ciò che è suo. Lì i fiumi si nascondono...».

esce dall'i-pod di una ragazzina e mi sembrava la scelta giusta, anche se non voglio nemmeno sapere quanto sia costata... Di Dylan, si sente *Knockin' on Heaven's Door* sui titoli di coda, in una splendida versione di Antony & the Johnsons. C'è qualcosa di mistico, in quella canzone. È cantata da qualcuno che sta per morire, e che chiede di seppellire le sue pistole, di rinunciare alla violenza... Senza dire troppo sul finale, mi sembra il senso del film: c'è amore anche negli angoli più oscuri dell'esistenza,



Figliol prodigo Paolo Bonolis ieri a Viale Mazzini per lanciare Sanremo 2009

Paolo Bonolis e l'ossessione chiamata Sanremo «Addio Mediaset» (forse)

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

A Paolo Bonolis guizzano gli occhi. Chi gli sta più vicino scruta con attenzione: sì, sono lampi di grandezza. Perché lui, il *maître à penser* della televisione nazional-popolare, dinnanzi alla sua opera in divenire chiamata «Sanremo» pare aver lo stesso afflato che ebbe Michelangelo dinnanzi alla Cappella Sistina. Lui interpreta con tutta la gravità del momento il suo rientro in Viale Mazzini in vista del festival della fu canzone italiana (di nuovo? Sì: dal 17 al 21 febbraio) e ne ha ben donde visto che il direttore di rete Fabrizio Del Noce afferma con rara intensità: «Bonolis è l'artista che ha contribuito di più al rilancio di Rai1». Oibò.

«I fiori cicciano a prescindere», ma sia chiaro che «l'orchestra torna nel golfo mistico», «io però non sento il fascino ossianico dell'ascolto»: il Bonolis non rinuncia alla sua affabulazione più creativa. Come un Capo di Stato ricollocato sullo scranno più alto fa il signore con il suo predecessore, Lord Baudo («ha fatto 13 festival, tanto di cappello: non bisogna solo ricordare le cose che vanno male»), ed infine spiega, in crescendo, perché dirigere l'istituzione-Sanremo l'affascini tanto: «Mi piace lavorare su un progetto dall'inizio alla fine, costruire la televisione, declinare il racconto delle cinque serate, farne la mia personale creatura». S'è detto: pare il Buonarroti.

Per lui è una specie di mania: era appena approdato a Mediaset che già dichiarava *urbi et orbi* che il suo orizzonte era Sanremo. E così anche oggi ribadisce secco: «Non sono sotto contratto con Mediaset, con cui non ho al-

cun rapporto, né presente, né futuro...». Qui la questione si fa seria: mesi fa Piersilvio dichiarò che avrebbe concesso volentieri Bonolis per Sanremo, ma che poi il nostro avrebbe dovuto far ritorno alla casa madre. Un prestito per gentile concessione, insomma, e l'orgoglio di Mamma Rai può andare a farsi benedire. Subito arrivò la smentita di Lucio Presta, il superagente delle star: «Bonolis d'ora in poi lavora solo a progetto». Medesima espressione usata dal conduttore in persona ieri in Viale Mazzini, tanto che qualche agenzia di stampa si sbilancia titolando: «Bonolis lascia Mediaset».

E le cosiddette canzoni? Nessuno ne ha parlato. Si è detto del fatto che forse viene Angelina Jolie, forse Roberto Benigni, certamente non Woody Allen, che data la crisi economica «non sarà un festival caviale e champagne,

Verso il festival Forse viene Angelina Jolie, forse Benigni... pare un reality

ma qualcosa più della gazzosa ci sarà» (è l'arguto Del Noce a parlare). Dopodiché sono tre le informazioni fondamentali: a) ci saranno eliminatorie durissime, tipo reality, a danno anche dei cosiddetti Big, sennò la gara è un tedio mostruoso; b) Sanremo scopre che esiste la Rete, tant'è vero che i cosiddetti giovani verranno selezionati su un campione di cento eletti on-line; c) addio alla solita bionda e bruna, ogni sera una topolona diversa. Questa sì che è una rivoluzione: proprio come la Cappella Sistina. ♦

I Vallanzaska Ribelli a ritmo di ska

Padiglioni affollatissimi, concerti, incontri, nuove proposte di legge, inevitabili polemiche su Sanremo. È il Mei (Meeting etichette indipendenti), annuale kermesse che riunisce in un week end il mondo della musica indipendente italiana. Si è da poco tenuta la dodicesima edizione ma quell'atmosfera di intricata confusione, di storie affastellate in una sorta di babelica orgia, nasconde vicende tutte da scoprire. Come quella dei Vallanzaska, storica ska band italiana che 18 anni fa si appropriò del nome di Renato Vallanzasca, il bandito della Comasina e «re della evasioni», prototipo di una visione ribelle e un po' romantica del fuorilegge. Al Meeting i Vallanzaska celebrano, insieme alla loro label Maninalto Records, i 25 anni dello ska italiano e hanno simbolicamente invitato anche «il bel Renè». Loro lo vedevano, raccontano, «come una specie di eroe dei fumetti», poi nell'ultimo anno sono riusciti a incontrarlo nei giorni di permesso che Vallanzasca ottiene dopo 38 anni di detenzione. «Renato - racconta Christian, il tastierista - ora ha un blog,

Indipendenti

La band: «Faranno un film su Vallanzasca. Non è l'uomo di un tempo»

tenuto tramite altre persone, non potendo lui accedere a internet in quanto detenuto, che è uno dei più seguiti d'Italia. Conoscendolo ci è tornata la voglia di cantare di lui, ma in modo diverso da come abbiamo fatto in *Apologia di Renato*. Vorremmo raccontare l'uomo oltre lo stereotipo, le sue iniziative positive come l'adozione a distanza di bambini, l'impegno a favore dei detenuti disabili e quello animalista, la sua dignità».

VITA E FICTION

Entrato in carcere a vent'anni, condannato a 4 ergastoli, più 260 anni, oggi sul 58enne Vallanzasca, svelano i Vallanzaska, saranno girati sia un film che una fiction tv. «A noi piacerebbe che questa rinnovata attenzione serva a conoscerlo per quel che è oggi. Dopo quasi 40 anni di carcere e una domanda di grazia rifiutata sia da Ciampi che da Napolitano crediamo che vada considerato in modo diverso».

FEDERICO FIUME



MEGLIO LA THAILANDIA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

C'è un giudice in Thailandia, anzi una Corte Costituzionale. E ha decretato che il capo del governo se ne deve andare, dando almeno parzialmente ragione ai manifestanti in giallo, che da mesi tutte le tv del mondo ci mostrano assediare gli aeroporti, per protesta contro il premier, un fantoccio del magnate televisivo, già condannato per corruzione da un altro verdetto della stessa corte. Mentre da noi (millenaria patria del diritto e oggi anche del rovescio) il capo del governo (pure lui pa-

drone delle tv) non si può neanche processare, per via del lodo che non lo consente. E neppure si è disturbato a mettere al suo posto un uomo ombra, ma governa direttamente con la sua faccia, i suoi capelli finti e tinti, i suoi avvocati e le sue soubrette. Facendo cucù ai ritrovi internazionali per aggiungere al danno la beffa. E continuando a emettere leggi (di cui giura di non sapere niente) che lo favoriscono ai danni dei pochissimi (praticamente uno) che osano fargli concorrenza. ♦

AAA editore cercasi Rivista pubblica appello a pagamento

Perfino il «Giudizio universale» rischia di finire per mancanza di fondi? Ovvio: non si parla qua del giorno in cui, per chi ci crede, saremo tutti esaminati (quel tribunale non dovrebbe avere guai economici), bensì dell'omonimo mensile che dall'8 aprile 2005 si è prefisso una missione quasi impossibile: recensire il più possibile senza accettare consorterie, senza timori di controversie, e quando un censore può avere interessi (benevoli o negativi) sull'oggetto del suo testo, allora dovrà astenersi. Ma la rivista oggi esce con un'inserzione a pagamento sul Sole24 piuttosto insolita: cerca un imprenditore per continuare. *Il giudizio universale* vanta, in questa pubblicità, come credenziali: «In quattro anni abbiamo pubblicato 3000 recensioni su arte, politica, cultura, vita, tutto». E ancora: «Sovvenzioni pubbliche zero. Cause per diffamazione zero. Marchette zero. Collaboratori retribuiti tutti». A parte le cause per diffamazione (ormai vengono fatte per intimidire i giornalisti e quindi significano poco), va da sé che un periodico così vuole riflettere su noi, l'Italia e il mondo. Sarebbe bene proseguisse. ♦



Jan Fabre, il trionfo del corpo

IL LIBRO Una raccolta di pensieri che cerca di guardare un'infinità di corpi umani, ovvero la scena di un conflitto tragico. Questo è per Jan Fabre un corpo. Alla sua creatività estrema è dedicato un libro scritto da Luk Van den Dries: «Corpus Jan Fabre» (Ubulibri). Le foto sono di Wonge Bergmann.

OGGI 3 dicembre 1984

Giovanna Gabrielli

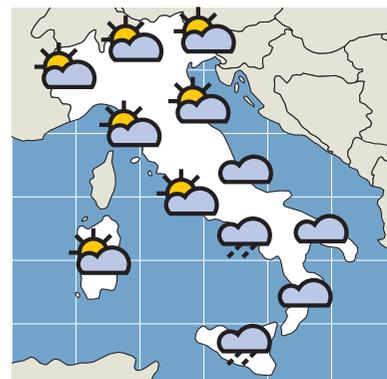
giovagabrielli@gmail.com

La morte chimica si abbatté su Bhopal in una notte di dicembre. La città simbolo degli splendo-

ri dell'impero Mogol, nel cuore della vecchia India, investita da quaranta tonnellate di un gas altamente tossico, fuoriuscito dalla fabbrica di pesticidi del colosso chimico americano Union Carbide. Una delle più grandi catastrofi ecologiche della storia, dovuta agli inadeguati standard di sicurezza, con un bilancio iniziale di 7000 morti e di oltre 30.000 negli anni successivi. A mezzo secolo di distanza, dopo una lun-

ga storia giudiziaria, finita con uno scandaloso risarcimento di soli 550 dollari a persona e la latitanza dei colpevoli, attorno alla fabbrica degli orrori ci sono ancora tonnellate di scorie tossiche che scaricano veleni nelle falde acquifere. Senza pace Bhopal, dove i sopravvissuti vivono ancora gli effetti di quella micidiale nuvola di gas, aspettando giustizia e acqua potabile. ♦

Il Tempo

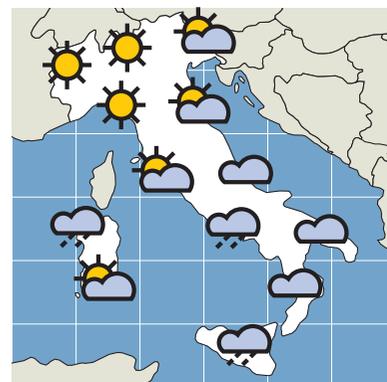


Oggi

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni

CENTRO parzialmente nuvoloso ma con tendenza ad aumento delle nubi

SUD instabilità diffusa, con precipitazioni sparse, in intensificazione serale

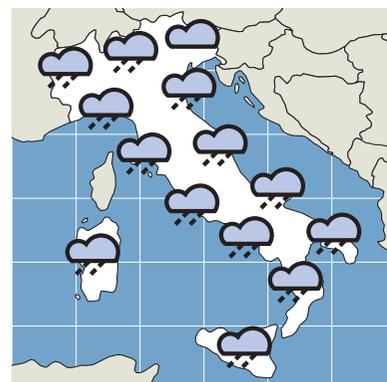


Domani

NORD tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni

CENTRO residue precipitazioni su basse Marche, Abruzzo, basso Lazio e ovest Sardegna, in assorbimento entro sera; variabile altrove

SUD Cieli nuvolosi, con piogge e rovesci sparsi su tutti i settori



Dopodomani

NORD da nuvoloso a molto nuvoloso

CENTRO nuvoloso su tutte le regioni

SUD molto nuvoloso su tutte le regioni

Milan - Lazio

20.30 RAI 1
TIM CUP

Voyager - Ai confini della conoscenza

21.05 RAI 2
CON ROBERTO GIACOBBO

Amiche

21.10 CANALE 5
CON LUISA RANIERI, CECILIA DAZZI

Il testimone

21.30 MTV
CON PIF

Rai 1

- 06.45 Unomattina.** Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 Tg 1; 07.30 Tg 1 L.I.S.; 07.35 Tg Parlamento; 08.00 Tg 1; 08.20 Tg 1 Turbo; 09.00 Tg 1; 09.30 Tg 1 Flash
- 10.00 Verdetto Finale.** Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00 Occhio alla spesa.** Con Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 Tg 1
- 12.00 La prova del cuoco.** Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
- 13.30 Telegiornale**
- 14.00 Tg 1 Economia**
- 14.10 Festa italiana.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta.** Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: Tg Parlamento; 17.00 Tg 1
- 18.50 L'Eredità.** Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

- 20.00 Telegiornale**
- 20.30 Calcio - Tim Cup.** Ottavi di finale: Milan - Lazio. Da Milano (dir.)
- 23.15 Tg 1**
- 23.20 Porta a Porta.** Con Bruno Vespa
- 00.55 Tg 1 - Notte/Turbo**
- 01.35 Sottovoce.** Rubrica. Con Gigi Marzullo
- 02.05 Magazzini Einstein.** Rubrica

Rai 2

- 07.00 Cartoon Flakes.** Rubrica
- 09.45 Tracy & Polpetta**
- 10.00 Tg2punto.it**
- 11.00 Insieme sul Due.** Talk show. Conduce Milo Infante
- 13.00 Tg 2 Giorno**
- 13.30 Tg 2 Costume e società.** Rubrica
- 13.55 Tg 2 Medicina 33**
- 14.00 Scalo 76 - Cargo.** Musicale. Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
- 15.00 Question Time Interrogazioni a risposta immediata**
- 15.45 Italia allo specchio.** Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15 Ricomincio da qui.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20 Julia - Sulle strade della felicità.** Teleromanzo. Con Susanne Gartner, Roman Rossa
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.**
- 18.10 Rai Tg Sport. News**
- 18.30 Tg 2**
- 19.00 X Factor - I casting**
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11.** Telefilm

SERA

- 20.30 Tg 2 20.30**
- 21.05 Voyager Ai confini della conoscenza.** Con Roberto Giacobbo. Regia di Pier Paolo Cattedra
- 23.05 Tg 2; Tg 2 Punto di vista**
- 23.20 La storia siamo noi.** Rubrica. Con Giovanni Minoli
- 00.20 Magazine sul 2 Rotocalco**

Rai 3

- 06.00 Rai News 24**
- 08.15 La storia siamo noi**
- 09.05 Cult Book**
- 09.15 Verba volant**
- 09.20 Cominciamo bene Prima.** Rubrica. Con Pino Strabioli
- 10.05 Cominciamo bene.** Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati, Rita Forte
- 12.00 Tg 3; Rai Sport Notizie**
- 12.25 Tg 3 Agritre**
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Conduce Corrado Augias
- 13.05 Terra nostra.** Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
- 14.00 Tg Regione**
- 14.20 Tg 3**
- 14.50 TGR Leonardo; TGR Neapolis**
- 15.10 Tg 3 Flash LIS**
- 15.15 Trebisonda.** Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
- 17.00 Cose dell'altro Geo.** Gioco
- 17.50 Geo & Geo.** Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
- 19.00 Tg 3**
- 19.30 Tg Regione**

SERA

- 20.00 Blob.** Attualità
- 20.10 Agrodolce**
- 20.35 Un posto al sole**
- 21.05 Tg 3**
- 21.10 Un caso per due.** Telefilm. "Delitto al mercato". Con Claus Theo Gartner, Paul Frielinghaus
- 23.15 Parla con me.** Talk show. Conduce Serena Dandini
- 24.00 Tg 3 Linea notte**

Rete 4

- 07.30 Charlie's Angels. Tf.**
- 08.30 Hunter.** Telefilm
- 09.35 Febbre d'amore.** Soap Opera
- 10.30 Bianca.** Telenovela. Con J.-M. Bohrsen
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 11.40 My Life.** Soap. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 12.40 Un detective in corsia.** Telefilm. "I sette peccati capitali". Con Dick e Barry Van Dyke
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.** Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00 Wolff-Un poliziotto a Berlino.** Telefilm. "Morte in casa". Con J.Heinrich
- 15.55 Sentieri.** Soap
- 16.15 Zoccolotti olandesi.** Film sentimentale (USA, 1937). Con Shirley Temple, Jean Hersholt.
- 18.40 Tempesta d'amore**
- 18.55 Tg 4 - Telegiornale**
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl

SERA

- 20.20 Walker Texas Ranger.** Telefilm
- 21.10 The Guilty Il colpevole.** Film thriller (CND/GB/USA, 2000). Con Bill Pullman, Gabrielle Anwar. Regia di A. Waller.
- 23.30 I bellissimi di Rete 4**
- 23.35 Desert Vampires.** Film horror (USA, 2001). Con Kerr Smith. Regia di J.S. Cardone.

Canale 5

- 06.00 Tg 5 Prima pagina**
- Traffico / Borsa e monete**
- 08.00 Tg 5 Mattina**
- 08.40 Mattino Cinque.** Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 Tg 5
- 11.00 Forum.** Rubrica. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa, Regia di Elisabetta Nobilioni Laloni
- 13.00 Tg 5**
- 13.40 Beautiful.** Con Katherine Kelly Lang
- 14.10 CentoVetrine.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 Uomini e donne.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
- 16.15 Amici.** Real Tv
- 16.55 Pomeriggio Cinque.** Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: 17.55 Tg 5 minuti
- 18.50 Chi vuol essere milionario?** Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

SERA

- 20.00 Tg 5**
- 20.30 Striscia la notizia**
- La voce della supplezza.** Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
- 21.10 Amiche mie.** Serie. "Questi fantasmi". Con Luisa Ranieri. Regia di Genovese & Miniero
- 23.30 Matrix.** Con Enrico Mentana
- 01.30 Tg 5 Notte**

Italia 1

- 09.05 Starsky & Hutch.** Telefilm. "La trappola". Con Paul Michael Glaser, David Soul
- 10.10 Supercar.** Telefilm. "L'illusionista". "Il riscatto del campione". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 12.15 Secondo voi.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 Studio Aperto**
- 13.00 Studio Sport**
- 15.00 Paso Adelante.** Telefilm. "Provino per un musical". Con Monica Cruz, Edu del Prado
- 15.55 Wildfire.** Telefilm. "Un nuovo inizio". Con Micah Alberti, Shanna Collins
- 18.30 Studio Aperto**
- 19.05 Don Luca c'è.** Situation Comedy. "Telecrocefisso". Con Luca Laurenti, Gioele Dix
- 19.35 Medici miei.** Situation Comedy. "La crocerossina dell'amore". Con Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti, Elisabetta Canalis, Eleonora Pedron

SERA

- 20.05 Camera Café Ristretto.** Sitcom
- 20.15 Camera Café**
- 20.30 La ruota della fortuna.** Gioco
- 21.10 Rush Hour - Due mine vaganti.** Film azione (USA, 1998). Con Jackie Chan. Regia di B. Ratner.
- 23.15 Quello che le donne non dicono.** Talk show. Conduce Enrico Ruggeri

La 7

- 06.00 Meteo / Oroscopo**
- Traffico
- 07.00 The Practice Professione avvocati.** Telefilm
- 08.00 La mafia lo chiamava il Santo ma era un castigo di Dio - La vendetta del Santo.** Film azione (GB, 1972). Con Roger Moore
- 10.15 Due minuti un libro**
- 10.25 Il tocco di un angelo.** Telefilm. Con Roma Downey
- 11.30 Matlock.** Telefilm. "L'accendino d'oro". Con Andy Griffith
- 12.30 Tg La7**
- 12.35 I segreti dell'archeologia.** Documentario
- 13.00 Cuore e batticuore.** Telefilm. "Harts Under Glass". Con Robert Wagner
- 14.00 Obiettivo Brass.** Film (USA, 1978). Con Sophia Loren. Regia di J. Hough
- 16.05 MacGyver.** Telefilm
- 17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Conduce Francesca Mazzaia
- 19.00 Stargate SG-1.** Telefilm. "La cura"

SERA

- 20.00 Tg La7**
- 20.05 Niente di personale - Remix.** Con A. Piroso
- 20.30 Calcio - Coppa Uefa.** Standard Liegi - Sampdoria (dir.)
- 23.05 Il corpo del reato.** Film (USA, 1988). Con Burt Reynolds. Regia di Michael Crichton
- 01.15 Tg La7**

Sky Cinema 1

- 18.35 Wolfhound.** Film fant. (Russia, 2007). Con A. Burkharov. Regia di N.Lebedev
- 21.00 Romanzo criminale.** Serie Tv. Con Ninetto Davoli, Daniela Virgilio. Regia di S.Sollima
- 22.10 Homo Erectus.** Film commedia (USA, 2007). Con Giuseppe Andrews, Joe Azzato. Regia di Asam Rifkin

Sky Cinema 3

- 18.35 Nemici, una storia d'amore.** Film comm. (USA, 1989). Con A.Huston. Regia di P. Mazursky
- 21.00 Gara di famiglia.** Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Christopher Gorham. Regia di Steven Robman
- 22.40 Un amore da pazzi.** Film commedia (USA, 2005). Con Reiko Aylesworth

Sky Cinema Mania

- 19.15 Infernal Affairs.** Film poliziesco (Hong Kong, 2002). Con Andy Lau
- 21.00 Follia - Asylum.** Film thr. (GB, 2005). Con N.Richardson, I. McKellen. Regia di David Mackenzie
- 22.50 Sesso bugie e videotape.** Film drammatico (USA, 1989). Con Andie MacDowell. Regia di S.Soderbergh

Cartoon Network

- 18.50 Ben 10.** Cartoni
- 19.20 Happy Lucky Bikkuriman**
- 19.45 Face Academy**
- 19.47 Zatchbell!** Cartoni
- 20.15 Polli Kung Fu.** Cartoni animati
- 20.38 Face Academy**
- 20.40 Titeuf.** Cartoni
- 21.05 Chowder scuola di cucina.** Cartoni
- 21.30 Le nuove avventure di Scooby Doo**
- 21.55 Ed, Edd & Eddy**

Discovery Channel

- 16.00 Macchine estreme.** Docu "Voli spaziali"
- 17.00 Lavori sporchi.** "Il fabbricatore di reef ball"
- 18.00 American Chopper.** Doc.
- 19.00 Come è fatto.** Doc.
- 20.00 Top Gear.** Doc.
- 21.00 Effetto Rallenty.** Documentario. "Forza bruta"
- 22.00 Lavori sporchi.** Doc. "Lavori sporchi nella Grande Mela"

All Music

- 15.00 All Music Loves You.** Musicale. Con Luca Fiamenghi
- 16.05 Rotazione musicale**
- 19.00 All News**
- 19.05 The Club.** Musicale
- 19.30 Human Guinea Pigs.** Sitcom
- 20.00 Inbox.** Musicale
- 21.00 Code Monkeys; Sons of Butcher.** Cartoni animati
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Con Linus, Nicola Savino

MTV

- 15.00 TRL - Total Request Live.** Musicale
- 16.05 Into the Music**
- 18.00 Flash**
- 18.05 Made.** "Modef"
- 19.05 Italo Americano**
- 20.00 Flash**
- 20.05 Clueless.** Sitcom
- 21.00 Scrubs - Medici ai primi ferri.** Sitcom
- 21.30 Il testimone.** Attualità. Con Pif
- 22.35 Very Victoria.** Talk show. Conduce Victoria Cabello

→ **Un plebiscito** senza rivali ha assegnato a Cristiano Ronaldo il pallone d'oro 2008

→ **Nel solco** della grande tradizione angloportoghese, l'asso del Manchester trionfa in fuga

Elezione bulgara di una star

Non ne dubitava nessuno. Hanno avuto ragione tutti. Cristiano Ronaldo da Funchal, Madeira, è il nuovo pallone d'oro. Vince surclassando Messi, Torres, Ibrahimovic e gli italiani. Niente voti per Toni.

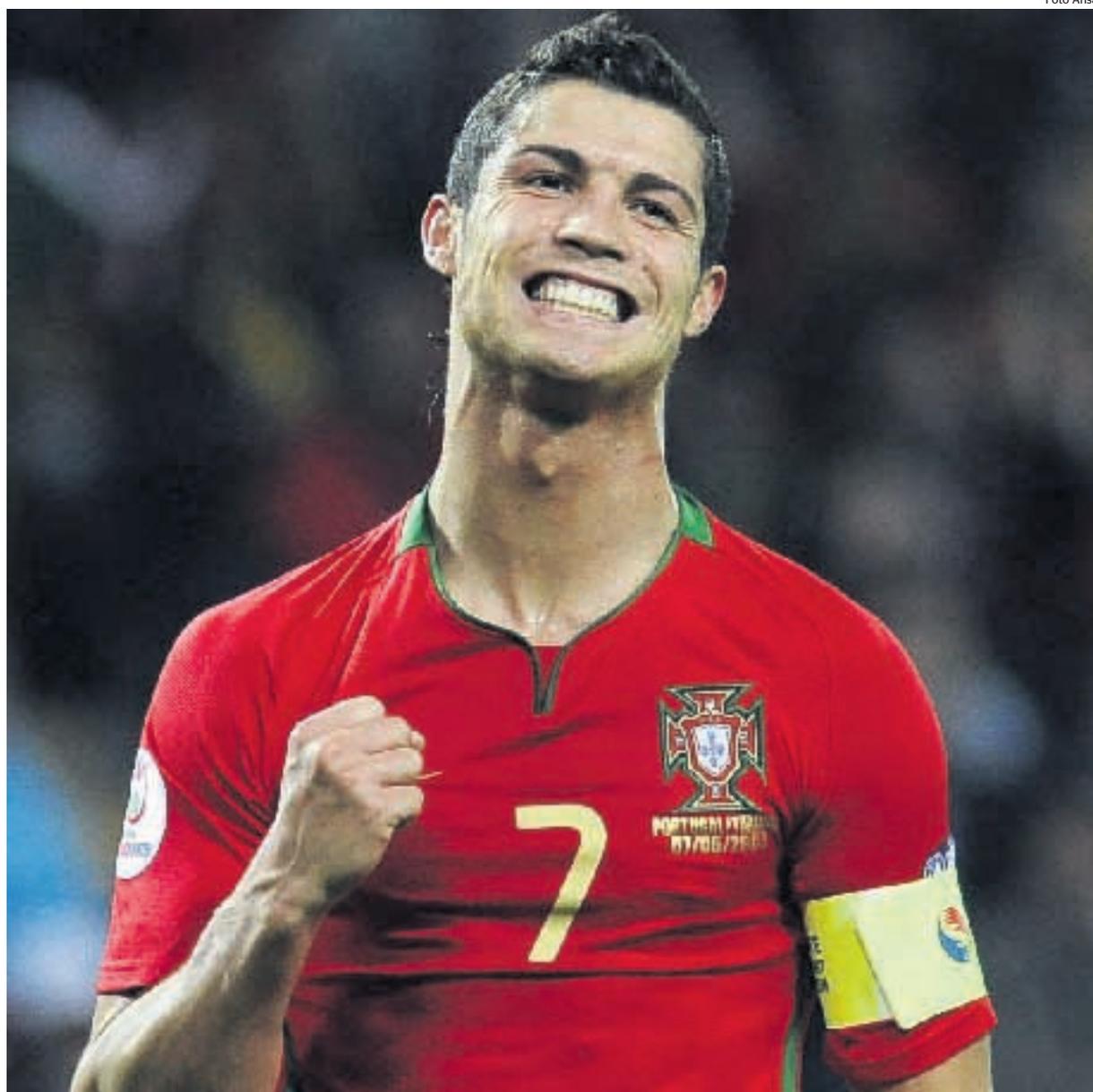
MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Il dito medio, le fidanzate appariscenti, le spie sguinzagliate dal tecnico Ferguson e dribblate con consumata arte. Poi i festini allargati, le discese ardite, le risalite e quel nome appoggiato distrattamente in un giorno del febbraio 1985 nel principale ospedale di Funchal, isola di Madeira, Atlantide. Ronaldo come Ronald, omaggio estremo al conservatore dell'Illinois che fu giornalista sportivo, cowboy in tanti western e divenne presidente degli Stati Uniti d'America, cavalcando la vita privata a briglie sciolte. Cresciuto sotto una veranda ad aspettare le nuvole, Ronaldo trascorrevva i pomeriggi sul campo dell'Adorinha, dove suo padre Dinis custodiva terreno e bottiglia con la stessa dedizione. Bevve fino ad andarsene, tre anni fa.

LA FINE DEL GIOCO

Gli amici venuti da lontano, a chiudere un occhio, a stringere una mano e Cristiano sullo sfondo, a piangere senza freni, libero sulla fascia delle tante memorie e dei rimpianti irrisolvibili. L'hanno votato tutti. Un'elezione Nord Coreana. 446 preferenze su 480. Messi, secondo sul podio, staccato di oltre centocinquanta punti, Torres a duecento lunghezze, Ibrahimovic umiliato, distanziato di quattrocotosefici. All'Italia, dimenticata e da dimenticare, le rimanenze di un'elemosina avara. Sotto il pallone d'oro 2008, la perfetta icona popolare, adorata



A 23 anni il portoghese Cristiano Ronaldo è il nuovo pallone d'oro

da stilisti e ragazzine, c'è di più. Si nasconde un mondo complicato in cui le sfumature contano meno della sostanza e nel quale al riparo dalle luci, dagli spot e dalla mai differenziata spazzatura dei giornali specializzati, si intuisce un passato di sofferenza.

Chi lo conosce, messo in un angolo l'abusato accanimento che da sempre si riverbera su chi raggiunge la vetta, lo descrive come un generoso. Il denaro è importante se non marcesce in banca. Se sposta l'esistente, regalando una possibilità. I primi asse-

gni lisboneti, all'epoca dello Sporting, Ronaldo li impiegò con lo stesso pragmatismo profuso in certe partite. Decise, realizzò. Per assicurare un tetto alla madre Dolores che per anni, nelle case degli altri era entrata armata di ramazza per togliere

Ruud Gullit

Sulle spalle l'eredità del grande Cruyff, vinse nel 1987, fu secondo nell'88 dietro a Van Basten.



Zinedine Zidane

Nel '98 staccò Davor Suker di quasi 200 preferenze Eleganza e pragmatismo. Un campione vero.



Kakà

Nel 2007 mise d'accordo tutti i giurati. Ora paga la stagione-no del Milan e arriva 9° con 31 voti.



macchie e pulire quadri che non le ricordassero troppo da vicino il suo, le passava due terzi del mensile. I soldi, sempre quelli, che al fratello Hugo tossicodipendente, consentirono la fuga da una fine nota. Ora che i temporali sono alle spalle, che l'abitazione del Chesire divisa con Dolores ha fatto spazio a un'indipendenza non sempre tenuta a freno, Ronaldo può guardare con più fiducia a un futuro che parla angloportoghese.

Modernità e nostalgia, copertine e improvvise malinconie. Quanto valga davvero dopo l'incoronazione, nessuno lo sa. Decine di milioni di euro che solo il Real Madrid, forse, era disposto a pagare. Lui sarebbe emigrato volentieri, ben prima di un'altro connazionale leggendario, Eusebio, che solo a 33 anni, dopo tre lustri nel Benfica e un pallone d'oro agguantato nel 1960, si inchinò ai dollari americani. Fu un triennio tormentato, surreale, magnifico. Fuori tempo massimo. Un film girato con

NEL SOLCO DI BEST E LAW

L'affermazione di Ronaldo esalta la tradizione del Manchester Utd in tema di palloni d'oro. Oltre a Law e a Charlton che vinsero nel '64 e nel '66, la memoria rimanda a Best, trionfatore nel 1968.

sgranati avanzi di pellicola. Il pallone Usa agli albori e un calciatore vero. Terminò come doveva terminare ma aprì la strada all'imitazione. Forse un giorno, al pari di un'altro moloch del Manchester United premiato da "France Football" e inchiodato da una mai doma sregolatezza, George Best, gli intollerano un aereoporto. Ventoso, trafficato come una metà campo avversaria, aperto 24 al giorno. All'ingresso, le immagini delle reti decisive in Champions League, le foto degli scudetti vinti e quelle dei titoli ancora da conquistare, le istantanee della spericolata avventura di un ragazzo innamorato di rabe e limiti da superare. Per adesso, l'unico rumore che arriva, è la ripetizione dell'unanimità. Un florilegio di complimenti e di «l'avevo detto, io», che avrebbe imbarazzato anche un apologeta. Alla legittima gioia del premiato: «Provo un'emozione nuova ma non sono in grado di descriverla», si è aggiunta una cascata di appropriazioni indebite. Ferguson, che non lo tollerava si è sciolto. «Un trionfo al di sopra di qualunque oziosa discussione», Figo, altro pallone di inizio millennio commosso: «Provo orgoglio», Moggi persino: «Cristiano era della Juve, aveva superato le visite mediche, poi saltò tutto». Sipario.

L'intervista



5 domande a...

Paolo Rossi
incorona Ronnie
«Merita il premio
è stato costante»

La notizia è ufficiale, Cristiano Ronaldo si appropria per distacco del pallone d'oro. Sorpreso?

«Mancava solo l'annuncio ma la notizia era nell'aria da mesi. Viene da un'annata straordinaria, se l'è meritato».

C'è chi sostiene che con lui si voglia premiare un'icona moderna.

«Ma non si può sostenere che abbia trionfato soltanto in omaggio a una moda. Ha colpi, talento, sfrontatezza. Continuità soprattutto».

Abbasso il moralismo dunque? La vita privata di Ronaldo è solo sua?

«Fino a un certo punto. Quando nella vita sali in alto, con la fama arrivano anche le responsabilità. Ronaldo potrebbe regolarsi. C'è un esempio da fornire, soprattutto ai più giovani. Calciatori con la testa sulle spalle, non ce ne sono tanti. È un ragazzo. Crescerà».

Qualcuno avrebbe preferito Messi o Ibrahimovic.

«Due calciatori sublimi. Ibrahimovic lo conquisterà presto se l'Inter allargherà finalmente i confini dei propri successi anche all'Europa. Ibra è uno dei pochissimi interpreti che gioca a prescindere dal contesto: apre il baule e tira fuori quel che ha. Gemme preziose».

Alla sua epoca, era diverso.

«La notizia me la diedero due giornalisti dopo l'allenamento, per dire i tempi. Venivo dal mundial spagnolo. Mi ricordo la gioia e il senso di levità. Il sogno infantile che diventa realtà. Anni dopo, andai alla festa per il cinquantenario. C'erano tutti. Puskas, Cruyff, Eusebio. Mi guardavo intorno e mi chiedevo, "Paolo, ma sei davvero qui?". MAL. PA.

Via libera alla norma
salva-Moggi
La Figc corre ai ripari

Il Consiglio federale cambia due regole per bloccare il nuovo ricorso presso la giustizia sportiva dell'ex dg bianconero. Punibili anche gli ex tesserati come Big Luciano

Il commento

LUCA DE CAROLIS

ldecarolis@unita.it

Sono corsi ai ripari, perché l'uomo nero li aveva beffati, e si preparava per il bis. Due giorni fa il Consiglio federale ha cambiato due norme della giustizia sportiva, stabilendo che anche gli ex tesserati sono punibili dai giudici del pallone. Una decisione irrituale, presa con l'unico scopo di fermare Luciano Moggi, che grazie a quegli articoli ha strappato un'assoluzione. Un colpo degno dell'ex re del mercato, che del pallone italiano conosce bene le mille scappatoie. Il mese scorso, la Corte federale ha accolto il suo ricorso, annullando la squalifica di 14 mesi comminatagli dalla Disciplina per il secondo filone di Calciopoli, relativo alle schede sim che l'ex dg della Juventus avrebbe utilizzato per impartire ordini ad arbitri e dirigenti. Ma la Corte l'ha assolto sottolineando che, quando è iniziato il procedimento, Moggi non era più un tesserato, e quindi «non più sottoponibile al

vincolo di giustizia». A Lucianone per salvarsi è bastato restituire la tessera prima del processo, proprio come avevano fatto gli arbitri Gabriele, De Santis e Bertini. Anche loro assolti, grazie ai cavilli del codice di giustizia sportiva. Un copione che rischiava di ripetersi, visto che Moggi ha fatto ricorso anche contro la condanna per il primo filone dello scandalo. In Figcdevono avere immaginato il volto di Big Luciano e l'ironia dei giornali sulla sua vittoria. Forse hanno ripensato alle parole dei pm di Napoli Narducci e Beatrice, coloro che hanno mostrato il marciame del calcio a suon di intercettazioni: «La giustizia sportiva ha fallito». E allora hanno modificato le norme "salva-Moggi": l'articolo 36 comma 7 delle Norme organizzative federali e l'articolo 19 del Codice di giustizia sportiva. Il presidente della Figc, Giancarlo Abete, precisa: «Non abbiamo cambiato le norme, ne abbiamo solo fornito un'interpretazione autentica: queste non sono regole pro o contro qualcuno». Di certo, erano un'alternativa alla condanna. Una parola avvolta da troppi condizionali, nel calcio che rischia di divorarsi a colpi di cavilli.

Brevi

CALCIO

Processo Gea, la difesa: «Moggi non è Belzebù».

Ieri al processo Gea a Roma è stato il turno dei difensori di Luciano Moggi, padre dell'ex presidente della società di procuratori, Alessandro. I legali di Moggi senior, per cui i pm hanno chiesto sei anni di carcere per associazione a delinquere, ne hanno invocato l'assoluzione. «Moggi non sarà un Fiorello per simpatia, ma non è neanche Belzebù - hanno detto - e non ha ispirato alcuna associazione a delinquere. Ha solo pagato il fatto di conoscere tutti nel suo ambiente, da cui è uscito per le bugie di procurato-

ri invidiosi come Antonio Caliendo, Franco Baldini e Stefano Antonelli».

CALCIO

Squalificato Walter Zenga: «Ha insultato l'arbitro»

Un turno di squalifica per l'allenatore del Catania, Walter Zenga. Questa la decisione del giudice sportivo, che ha punito l'ex portiere dell'Inter e della Nazionale «per aver insultato la terna arbitrale e per aver assunto un comportamento irrispettoso nei confronti dei collaboratori della procura federale e dei commissari anti doping». Zenga dovrà anche pagare un'ammenda di 6.000 euro.

DIRITTI GAY? SÌ, È GIUSTO ANZI, PERÒ...

**VOCI
D'AUTORE**

**Flavio
Soriga**
SCRITTORE



Io non ho niente contro gli omosessuali, anzi. Ce n'è che sono bravissime persone. Purché non si esageri. Ma lo sai che quello è gay? Ma te lo immagini avere un figlio così? Purché non mi si dica che può stare in classe a insegnare la matematica al mio bambino. Purché non si facciano vedere per strada, dà, mano nella mano. Due donne che si baciano, dà. Io non ho niente contro gli omosessuali, si dice: niente di niente, lo giuro, lo assicuro, lo declamo con forza, lo grido dal cuore, credetemi, io sono una persona perbene, io rispetto tutti, io non ho niente contro nessuno. E spesso è vero, verissimo. È pieno il mondo, di persone colte, gentili, che pagano le tasse e sono amorevoli con i figli e compassionevoli con i poveri. E non hanno niente contro nessuno, certo che no. Purché i diversi stiano lontani, e non ci sia il rischio che contagino i loro figli, con le loro diversità. Purché si bacino a casa, non in un locale dove li possono vedere tutti. E purché non succeda a mio figlio, questo soprattutto: Dio mio ti prego, non fare accadere questa disgrazia al sangue del mio sangue. È normale, avere paura del diverso, di quello che non si conosce. Ma se la televisione facesse un piccolo sforzo per raccontare la quotidianità degli omosessuali italiani, se i nostri zii e le nostre zie potessero vedere quanta normalità ci può essere in qualunque diversità, quanto bene farebbe tutto ciò a questo povero Paese ingrignato e paralizzato, da millenarie paure e inesauribili astuzie. Perché la maggioranza può essere buona e gentile, magnanima e intelligente, e permettere che non ce l'ha con nessuno, e prometterlo solennemente, e ugualmente, poi, quando capita, colpire senza pietà, in sguardi, sussurri, distinguo ed esclusioni, e allora povero chi è diverso, di qualunque diversità si tratti, e meglio per lui se si nasconde bene.

www.flaviosoriga.it

high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it

lotto

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2008



Immersion
GLI EFFETTI DELLA
IPER-ESPOSIZIONE
DEI BAMBINI ALLE
IMMAGINI DI GUERRA
NEL VIDEO DEL NYT

Nazionale	6	47	79	76	61
Bari	8	32	79	82	77
Cagliari	18	63	56	85	22
Firenze	9	42	41	17	14
Genova	4	48	13	72	34
Milano	17	6	77	3	47
Napoli	86	60	3	22	34
Palermo	80	62	38	41	77
Roma	33	14	46	51	87
Torino	67	66	82	2	16
Venezia	22	66	14	72	54

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
8	9	17	33	80	86	22	6
Montepremi						€ 4.462.290,80	
All'unico 6	€ 45.084.494,32					5+ stella	
Nessun 5+1	€					4+ stella € 23.257,00	
Vincono con punti 5	€ 30.424,71					3+ stella € 1.252,00	
Vincono con punti 4	€ 232,57					2+ stella € 100,00	
Vincono con punti 3	€ 12,52					1+ stella € 10,00	
						0+ stella € 5,00	